

RESOCONTO STENOGRAFICO

300.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 MAGGIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	32819	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	32882
Disegni di legge:		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	32819
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	32882	Interrogazioni e una mozione:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	32819	(Annunzio)	32884
(Trasmissione dal Senato)	32882	Mozione di sfiducia al Governo (Discus- sione):	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE . .	32820, 32823, 32831, 32838, 32841, 32847, 32854, 32858, 32862, 32868, 32871, 32878
(Annunzio della presentazione) . . .	32878	ARTIOLI ROSSELLA (PSI)	32868
(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	32819, 32878	BASSI MONTANARI FRANCA (Verde) . . .	32847
(Trasmissione dal Senato)	32819	BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	32854
Proposte di legge:		CARIA FILIPPO (PSDI)	32858
(Annunzio)	32882		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

PAG.	PAG.		
CECI ADRIANA (<i>PCI</i>)	32821	Ministro dell'interno:	
D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>)	32862	(Trasmissione di documento)	32884
DE CAROLIS STELIO (<i>PRI</i>)	32838	Risposte scritte ad interrogazioni:	
GRAMAGLIA MARIELLA (<i>Sin. Ind.</i>)	32841	(Annunzio)	32884
RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>DP</i>)	32831, 32836	Ritiro di un documento di sindacato	
SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>)	32823	ispettivo	32884
ZANIBONI ANTONINO (<i>DC</i>)	32871	Su un lutto del deputato Saverio	
Atti relativi a reati previsti dall'arti-		d'Aquino:	
colo 96 della Costituzione:		PRESIDENTE	32820
(Comunicazione di archiviazioni di-		Ordine del giorno della seduta di do-	
sposte dal collegio costituito presso		mani	32879
il tribunale di Roma)	32884		
Corte dei conti:			
(Trasmissione di documenti)	32883		

La seduta comincia alle 10,30.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 maggio 1989.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Martino Sarti e Trantino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 5 maggio 1989, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1667. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 112, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto» (3895).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VIII, della IX, della XI e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 10 maggio 1989.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VIII Commissione (Ambiente):

LODIGIANI ed altri: «Nuove norme per la edificabilità dei suoli e modiche alla legge 28 gennaio 1977, n. 10» (747); FERRARINI ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

altri: «Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (1731); BOTTA ed altri: «Norme in materia di espropriazioni per pubblica utilità» (1923); BATTISTUZZI ed altri: «Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sulla espropriazione per pubblica utilità» (2272); PACETTI ed altri: «Norme transitorie per la determinazione dell'indennità di esproprio e per la concessione di mutui agli enti locali per gli espropri effettuati nel periodo 1980-1987» (2372); D'ANGELO ed altri: «Norme sulla durata dei vincoli urbanistici» (2934) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

CERUTI ed altri: «Legge-quadro in materia di parchi nazionali, riserve naturali, parchi marini e riserve marine» (1964); AULETA ed altri: «Istituzione del Parco Nazionale degli Alburni» (883); BOSELLI ed altri: «Norme per la conservazione della natura e per le aree protette» (1377); BOSELLI ed altri: «Istituzione del Parco Nazionale del Pollino» (1784); LA MALFA ed altri: «Legge quadro per la protezione della natura e per i parchi e le riserve naturali» (2212); SAVINO e PRINCIPE: «Organizzazione amministrativa del Parco naturale del Pollino» (2925) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

IX Commissione (Trasporti):

S. 1287. — «Disposizioni concernenti l'industria navalmecanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3500).

Su un lutto del deputato Saverio d'Aquino.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato d'Aquino è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di una mozione di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

«La Camera,

constatato che lo stato di confusione della maggioranza si prolunga ormai da molte settimane e giunge a paralizzare l'attività del Parlamento;

preso atto che le recenti misure finanziarie del Governo si iscrivono in un generale fallimento degli obiettivi della politica economica, si presentano del tutto inefficaci ai fini del risanamento, comportano lacerazioni profonde nel paese e un clima di incertezza ed inquietudine nella vita nazionale;

rilevato che sono in corso in molte aree del Mezzogiorno ripetuti e feroci scontri tra bande criminali che hanno portato all'omicidio di oltre cento persone dall'inizio dell'anno, tra le quali cittadini inermi e bambini, e che nulla il Governo contrappone a questa vera e propria condizione di sospensione della legalità e delle fondamentali garanzie dei cittadini;

preso atto, in particolare, della intollerabile gravità dei provvedimenti assunti in materia sanitaria, ritenuti socialmente iniqui da un vasto arco di forze politiche e sociali ed anche da settori della maggioranza;

esprime la propria sfiducia al Governo»

(1-00277)

«Occhetto, Zangheri, Rodotà, Balbo, Bassanini, Russo Franco, Arnaboldi, Minucci, Borghini, Violante, Alborghetti, Bianchi Beretta, Macciotta, Taddei, Barbera, Bosselli, Fagni, Ferrara, Finocchiaro, Fidelbo, Fracchia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

Francese, Garavini, Gericmicca, Grilli, Lodi Faustini, Fustini, Montecchi, Nappi, Novelli, Pinto, Quercioli, Sanna, Testa Enrico, Benavelli, Bernasconi, Brescia, Ceci, Colombini, Dignani Grimaldi, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Tagliabue, Alinovi, Barbieri, Forleo, Ingraio, Paccetti, Strumendo, Bargone, Ciconte, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Trabacchi, Vacca, Marri, Mannino Antonino, Bellocchio, Soave, Ridi, Montessoro, Pallanti, Felissari, Castagnola, D'Ambrosio, Motetta, Nerli, Sannella, Schettini, Monello».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritta a parlare l'onorevole Ceci, che illustrerà anche la mozione Occhetto n. 1-00277, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

ADRIANA CECI. Signor Presidente, noi abbiamo fermamente voluto la discussione odierna, prevedendo di trovarci di fronte ad un'aula vuota, ma speriamo non distratta; un'aula nella quale la presenza forte dei comunisti sta a segnare l'importanza grande che noi attribuiamo a questo momento e a questa discussione per il grande disagio esistente nel paese e per il clima che ormai da settimane paralizza la vita parlamentare, nonché per il senso profondo di incertezza, di confusione e di colpevole inerzia del Governo.

Abbiamo voluto discutere qui ed oggi affinché il Parlamento rifletta e non si sottragga alla grande responsabilità di cogliere fino in fondo la severità dell'attuale momento politico. Abbiamo motivato la nostra mozione di sfiducia al Governo con argomenti molteplici e gravi, riguardanti problemi che si trascinano ormai da anni nel paese in modo intollerabile. Si tratta di argomenti che in gran parte non sono nuovi.

Certo, sarebbe ben strano, onorevole De Mita, se solo oggi noi scopriremmo che l'Italia non regge per una politica economica incoerente ed inefficace a risanare il deficit pubblico; sarebbe strano se lo scopriremmo oggi, nonostante si siano susseguiti numerosi governi che si sono riferiti al rigore e al risanamento, mentre sappiamo che i nodi strutturali del sistema (un sistema che va cambiando e che richiede nuove capacità di confrontarsi con esso) non sono stati ancora coerentemente affrontati.

Le devo dare atto che una sola cosa con coerenza si è fatta in passato e si è continuata a fare in questo Governo: quella di tirare la coperta del risanamento economico sempre e soltanto da una parte, la parte di chi più aveva e meno dava, lasciando allo scoperto fasce che da sempre sono le più esposte e lasciando emergere fasce nuove, quelle delle emarginazioni e delle povertà. In applicazione a questo decreto-legge sulla sanità, i comuni italiani torneranno a schedare gli indigenti, di nuovo diseguali, di nuovo etichettati, e li metteranno in fila accanto ai pensionati con reddito minimo, ai tossicodipendenti, agli ammalati di AIDS, ai malati cronici (ma attenzione, questi soltanto se sono simpatici al ministro della sanità).

Ineguaglianza è fatta, onorevole De Mita! Giorno dopo giorno il diritto, anche quello finora più inviolato come quello alla salute, non è più un fatto fermo, garantito e tutelato; può cambiare per capriccio (le ho fatto l'esempio delle malattie croniche), cambia per calcolo economico o per decreto, quello che serve ad un Governo che non ha altre armi per governare.

L'onorevole Craxi manda a dire alle forze sindacali che si stanno sbagliando, che lo sciopero generale fa parte di un armamentario vecchio (quello del vecchio sindacalismo rivoluzionario), che oggi dovrebbe essere preso in considerazione solo come un mezzo di lotta estrema per casi estremi. E dice ancora che i sindacati non avevano alcun bisogno di ricorrere ad uno sciopero generale per far sentire la loro voce al paese, al Governo e al Parlamento. Forse entrambe queste osserva-

zioni sono frettolose e disattente, forse i lavoratori stanno davvero usando un mezzo estremo sentendosi di fronte ad un caso estremo. Forse, più dell'onorevole Craxi, hanno colto la rottura profonda di uno Stato che si rende sempre più colpevole di abbandono, di un Governo che retrocede, giorno dopo giorno dai suoi compiti di tutela e di garanzia, fino a consentire, o peggio a provocare, lesioni profonde ai diritti democratici costituzionalmente garantiti.

Questo noi crediamo e di questo oggi stiamo parlando. Forse siamo spaventati, perché fin dal primo momento abbiamo guardato oltre la cortina fumogena dei ticket e del metodo sprezzante con cui sono stati imposti al paese: iniqui, faziosi, incontrollati, capaci di seminare frustrazioni, proteste che noi abbiamo condiviso. Certo, non è un'offesa sentirci dire dal ministro della sanità — come è avvenuto — che l'opposizione di sinistra ha armato il popolo contro i ticket, anche perché le nostre armi sono state la ragionevolezza e la consapevolezza. E quel popolo si è rivelato costituito da fasce grandi di cittadini e di lavoratori, non quelle di un'Italia stracciona. Non un'Italia stracciona è scesa in campo, ma un'Italia matura e sofferente, onorevole De Mita, ma anche insofferente dell'arroganza e della superficialità. Sì, siamo spaventati per quello che c'è per i ticket e per quello che c'è oltre i ticket.

Onorevoli colleghi (per qualcuno che ascolta), c'è in questo decreto-legge una volontà precisa che va oltre i ticket. Ed è quella di cancellare con un colpo di spugna anni di lotte ed entusiasmi; non lotte ed entusiasmi per una sanità gratuita, come ancora si è ripetuto in queste settimane, perché gratuita la sanità non lo è stata mai: lotte ed entusiasmi per una salute certa, incardinata, in un sistema di garanzie sociali, democraticamente controllata, lotte ed entusiasmi tenacemente combattuti con le armi dell'inefficienza, dello spreco, delle inadempienze, della mancata programmazione. Di questo, è vero, tutti siamo consapevoli: degli errori, delle imperfezioni che hanno sottratto alla legge di riforma sanitaria tutta la sua ca-

rica di avanzamento e di progressione civile.

Siamo pronti a migliorarla — lo abbiamo dichiarato — ora, subito. Siamo pronti a costruire nuove certezze per gli operatori sanitari, nuovi strumenti per gli amministratori, nuove sicurezze per gli utenti. Siamo pronti a rivedere, a riformare; per una cosa sola non ci siamo dichiarati pronti e non lo siamo: non siamo pronti ad assistere all'indegno tentativo di impedire il confronto su tali questioni in Parlamento e nel paese. Perché questo c'è dietro il decreto dei ticket: una maggioranza che ormai è imbavagliata e che non può sviluppare il dialogo e la discussione ed è costretta ad accettare i numerosi arrangiamenti, le scorrettezze procedurali, quelle per le quali si modifica un decreto con decreto, lasciando inalterato l'obiettivo che si vuole perseguire.

C'è un'assunzione di responsabilità grave, visto che siamo di fronte ad un cambiamento istituzionale. E questo, onorevole De Mita, viene fatto non attraverso il dialogo ed il confronto politico, ma per decreto. Non si contraddice alquanto quello che fino ad oggi questo Parlamento ha fatto di fronte a riforme complesse, quali quelle istituzionali? Io penso di sì.

C'è ancora una scelta, ed è quella di imprimere al paese un'ulteriore svolta verso l'iniquità sociale. C'è uno Stato che si ritira, che rinuncia a tutelare garanzie fondamentali che giudichiamo irrinunciabili. Si ritira qui come si è ritirato altrove, su altre questioni non meno vitali, come si è ritirato da interi territori del nostro paese: città, comuni, regioni, dove, secondo le parole dell'alto commissario Sica, non è lo Stato ad esercitare la sovranità, ma la criminalità organizzata.

Ciò significa che la vita, il lavoro, il benessere o il malessere di alcuni milioni di cittadini italiani, non incrociano per la loro strada funzioni di governo centrali o periferiche, non sono incanalati in regole democratiche, non sono tutelati dai valori della giustizia e della solidarietà: incrociano invece la mafia, la camorra o la criminalità organizzata; rispondono alla logica delle barbarie e del guadagno illecito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

Se cedono, queste forze sono perdute per la società civile; se resistono, sono soffocate, imbavagliate, sottratte al progresso e alla crescita comune. Questo avviene in Campania, in Sicilia, in Calabria. L'aveva già raccontato un anno fa il capo della polizia ed aveva detto che continua ad avvenire ormai anche in Puglia, regione ad alto rischio, o nell'alto Lazio. E dove altro ancora? Avviene anche che a ciò non si oppongano progetti, né strumenti; che non vi sia uno Stato fermamente, tenacemente impegnato contro un anti-Stato. C'è un partito di maggioranza che, come non sa liberarsi di un ministro della sanità, così non sa liberarsi di un ministro dell'interno che non ha dimostrato volontà o posto in essere strategie contro un potere sempre più inquinante e diffuso.

C'è il malessere della magistratura; c'è il «buttare la spugna»; c'è la debolezza delle forze di polizia. Per vie diverse, su tracciati confluenti, questo Governo fa del nostro paese un paese senza diritti garantiti ed affianca alla sua debolezza l'attacco costante all'esercizio della democrazia.

Collegli, non abbiamo mai pensato — lo dico ai pochi deputati non comunisti presenti in quest'aula — di aver costruito da soli questo paese, di essere stati i soli a credere nella grande forza delle istituzioni democratiche e nei valori della solidarietà. Oggi, quella solidarietà deve diventare solidarietà politica, necessaria a vincere l'incertezza e la confusione, capace di rimettere in primo piano, in questa che è la sede costituzionalmente definita (e di esprimersi attraverso di essa), il diritto dei cittadini che tutti noi rappresentiamo.

Per questi cittadini — oggi — il diritto è quello di esserci, di contare, di partecipare a costruire, attraverso il libero confronto delle opinioni e delle capacità, i progetti di vita futura.

Onorevoli colleghi, questo voto di sfiducia che noi esprimiamo con grande forza e convinzione è un voto perché il Governo tragga le conclusioni dallo stato in cui il paese attualmente si trova. È un voto perché quelle voci — che l'onorevole Craxi dice che possono e debbono trovare altre strade per giungere in Parlamento —

effettivamente arrivino, da parte dei lavoratori e dei cittadini, al fine di ristabilire regole democratiche nel paese.

Riteniamo che a questo ristabilirsi delle regole democratiche, di uno Stato di diritto, il Governo attuale sia oggi soltanto di ostacolo!

È il motivo in base al quale esprimiamo la nostra sfiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, è tempo di elezioni e stranamente è anche tempo di voti di fiducia.

Perché questo voto di fiducia? Vorrei chiederlo ai colleghi del gruppo comunista. Il Governo ne aveva proprio bisogno, alla vigilia di due congressi che interessano due partiti della maggioranza? Si tratta di un brodino, di un'azione tonificante per il Governo che si trova, in maniera così aperta e palese, in crisi?

Sono questi i quesiti che intendiamo rivolgere al partito comunista. Ma vi è una domanda di fondo che ormai percorre tutto il mondo politico italiano: resisterà questo Governo? Dopo le prossime elezioni del 18 giugno vi sarà la crisi, peraltro preannunciata? Il dibattito odierno si colloca in un momento, a mio avviso, sbagliato. Si coglie questa occasione per un certo tipo di discussione, pur se tra alcune settimane vi saranno, probabilmente, altri voti di fiducia su provvedimenti governativi.

Ed allora, iniziamo il dibattito odierno nella piena sfiducia nei confronti del Governo ma non convinti dell'opportunità dell'iniziativa intrapresa dai colleghi comunisti.

Ci possiamo chiedere se questo Governo sia in crisi per i provvedimenti adottati o per quelli non adottati ma che aveva annunciato (e in parte ritirati). Ci possiamo altresì chiedere se esso sia in crisi a causa

dei partiti della coalizione che lo compongono oppure a causa della stessa situazione interna alla democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, cosa è accaduto con l'ultimo congresso della democrazia cristiana? Esso ha visto l'elezione a segretario dell'onorevole Forlani, l'uomo politico che rappresenta, certamente con maggiore equilibrio, il complesso arcipelago della democrazia cristiana e che si è posto come «contenitore» e mediatore di varie tendenze.

Certo, l'onorevole Forlani ha meno schemi nell'armadio, è poco compromesso a destra ed a sinistra, si presenta complessivamente bene all'occhio implacabile dei *media* e comunque meglio di De Mita. Forlani è quindi il miglior candidato che poteva esprimere la peggiore democrazia cristiana, quella di Gava e di Andreotti. Sotto il profilo elettorale la *leadership* forlaniana si presenta più rassicurante di quella demitiana, più rispondente al vecchio modello materno della democrazia cristiana, più aderente al suo tranquillizzante motivo dei *nihil sub sole novi*.

La democrazia cristiana demitiana si era giovata del forte antagonismo con il partito socialista di Craxi che aveva polarizzato le scelte elettorali penalizzando gli altri partiti. La democrazia cristiana forlaniana, almeno in partenza, non si presenta in chiave antagonista ma aperturista verso i socialisti e questo potrebbe far venir meno l'effetto «dualizzatore» prodotto dal contrasto De Mita-Craxi.

Di questo sembra essersi accorto il regista dell'elezione di Forlani che ha incentrato il suo discorso congressuale riprendendo l'antagonismo con i socialisti, che egli stesso aveva per lungo tempo assopito cercando alleati in funzione antidemitiana: mi riferisco ovviamente a Giulio Andreotti. Non si può pensare che i suoi avvertimenti contro l'antico harem dei socialisti siano state solo bordate ad effetto e ad uso congressuale. Andreotti ha detto: sui di noi non si passa, ammonendo tutti che la democrazia cristiana deve essere considerata un partito-regime inamovibile ed impensabile all'opposizione. Andreotti ha inteso riproporre nel nuovo sce-

nario la vecchia centralità democristiana; ed un utilissimo supporto a questa operazione potrebbe venire da Comunione e liberazione, che consentirebbe allo stesso Andreotti ed al suo *entourage* di riciclarsi «gradevolmente», quasi di depurarsi sotto le vesti di un movimento vivace, animato da passioni ideali. Questo consentirebbe ad Andreotti di giocare ancora una volta al centro, in funzione di conservazione del potere democristiano, energie innovative e culture di opposizione. La democrazia cristiana di Forlani offre dunque maggior spazio ad Andreotti ed alimenta i suoi disegni egemonici.

Il nemico principale del partito di maggioranza relativa e di ogni movimento che voglia seriamente rinnovare la scena politica è dunque Andreotti, che rappresenta e sintetizza la melmosa, tentacolare, «alcinesca» democrazia cristiana, con la sua permanenza al potere e le sue lunghissime ombre.

Anche se tirate a nuovo ed espresse da più gradevoli interpreti, oggi il maggiore pericolo democristiano proviene dalle trame dell'intramontabile ragno. Due anni fa, proprio il «ragno» denunciò, come se fosse un attentato alle istituzioni e non un democratico progetto politico, che si stava creando un «comitato di liberazione nazionale dalla democrazia cristiana». La definizione dalle nostre parti può non piacere, ma quel comitato potrebbe essere una cosa buona e giusta.

Questa è la situazione della democrazia cristiana alla vigilia delle elezioni europee che, secondo l'aspettativa del nuovo leader, dovrebbe confermare il potere egemone di questo partito nell'ambito di un elettorato a maggioranza moderata. Come si pongono in questa vigilia elettorale il Governo e la maggioranza? Onorevoli colleghi, è un'infatuazione, una sorta di orgia europeista da parte di tutte le forze politiche le quali si autopropongono come le migliori garanti della formazione di un'Europa che deve prepararsi all'appuntamento del 1992. Ma il Governo e la sua maggioranza sono in grado di garantire che l'Italia giunga a tale appuntamento in maniera puntuale, non soltanto dal punto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

di vista tecnico-operativo ma anche da quello politico?

La maggioranza di Governo ed i partiti della coalizione che lo compongono non hanno compreso che non si può costruire un'Europa vera, efficiente, unita, politicamente valida e militarmente capace di dare un equilibrio alle forze imperialistiche contrapposte, se prima non si pone mano ad una ricostruzione vera dell'Italia, nella sua struttura interna e nella sua capacità di proiezione verso l'Europa.

Quali sono i mali di questa Italia? Basta leggere, signor Presidente, un giornale. Io mi sono preso la briga di sfogliare *La Stampa* di Torino di qualche giorno fa: in ogni pagina si fa riferimento al grande problema della camorra e della criminalità organizzata. In un articolo dal titolo significativo, «Camorra e politici», il senatore Vitalone afferma: «Per troppo tempo abbiamo confinato il problema in ambiti troppo ristretti: mafia in Sicilia, 'ndrangheta in Calabria, camorra in Campania. In realtà, ciò che accade in Piemonte non è tanto diverso da quanto si sta verificando a Palermo. Anche nel nord sono state strette alleanze tra camorra e mafia».

Un giudice di Napoli, Franco Roberti, sostituto procuratore ed elemento di punta del *pool* dell'anticamorra afferma: «Dopo gli anni '70 ha preso il sopravvento una certa classe politica affaristica i cui interessi possono trovare punti di contatto con quelli della camorra. Ma oggi, con i grossi finanziamenti pubblici concessi ai piccoli comuni, i politici locali pesano più che in passato anche sulla politica nazionale e riescono a condizionare perfino le scelte degli *entourages* dei grandi *leaders*. Non voglio dire che c'è un rapporto organico con la camorra, ma ormai siamo su questi punti».

Perché mi sono riferito alla camorra? L'Italia cosa può esportare in Europa, cosa può assicurare ai nostri *partners* europei? Può esportare lupara, come si dice in un articolo di fondo apparso su *Il Giornale* di Montanelli qualche giorno fa. Al termine di questo articolo il giornalista si domanda: «Basteranno leggi nuove e plotoni di supercontabili a risolvere la partita?

Sinceramente lo speriamo, ma riteniamo che sia necessario porre qualche condizione prima di abbandonarsi all'ottimismo. Le banche nella stragrande maggioranza sono controllate dal potere pubblico, in pratica sono condizionate dai partiti al potere, al centro ed in periferia. Ma in quelle formazioni si annidano e prosperano amici e manutengoli dei mafiosi, i quali rilasciano ai *boss* un «pagherò» in bianco in cambio di aiuti e di voti. Più pericoloso dei narcodollari è lo sconto politico che la «piovra» fa di quelle cambiali nei momenti decisivi. Non dimentichiamolo: i controlli sui movimenti bancari costituiranno una prova importante per una classe dirigente chiacchierata. Il problema non è contabile, è sempre politico».

Onorevole Presidente del Consiglio, credo non sia sfuggito alla sua sensibilità l'appello lanciato qualche giorno fa dal governatore della Banca d'Italia, il quale evidentemente deve essere molto allarmato se ha chiesto una nuova legge bancaria, l'introduzione nel codice penale del reato di riciclaggio, correttivi sulle società finanziarie e soprattutto la partecipazione della Banca d'Italia agli accertamenti sulle infiltrazioni mafiose nelle banche.

L'Italia, quindi, si presenta e si prepara molto male all'appuntamento europeo. Vi sono evidentemente delle responsabilità. Se vengono lanciati allarmi così gravi e perentori dal governatore della Banca d'Italia e la Guardia di Finanza afferma che siamo di fronte all'allarme rosso per il crescente livello di capitali di provenienza illecita immessi nel sistema bancario e finanziario, vuol dire che ci troviamo di fronte ad un'organizzazione bancaria, ad istituti finanziari e ad uno Stato assolutamente inaffidabile.

Ma è affidabile la giustizia? Ci presentiamo all'appuntamento europeo con una giustizia affidabile e le roventi polemiche dei giorni scorsi, che sostanzialmente rivelano un'ormai diffusa situazione di ingiustizia nel nostro paese, configurano il rischio, non meramente teorico, ma di cui si avvertono concrete avvisaglie, che il corpo dei giudici tenda a chiudersi a riccio, a difesa di tutto e di tutti?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

Va emergendo nella magistratura, secondo uno scrittore, un ambiguo complesso di «fortezza assediata», una conseguente incapacità di fare sana autocritica ed un arroccamento in difesa anche di quanto onestamente non appare difendibile. Si manifestano un'insofferenza anche nei confronti di critiche legittime, un protagonismo per blandire un'opinione pubblica esigente ed una rissa interna per dimostrare che solo la propria decisione è giusta, mentre è errata quella dell'altro giudice che ha deciso in maniera diversa. Queste sono le condizioni della giustizia in Italia, che denunciano certamente una crisi della magistratura, ma che investono la più vasta crisi dello Stato.

Onorevole Presidente del Consiglio, che questa sia la verità credo emerga chiaramente, in maniera molto ampia ed addirittura aspra, dall'intervento — un intervento inconsueto, pur dovendosi rilevare che certe prese di posizione stanno acquistando una carattere quasi periodico — del presidente della Corte costituzionale in ordine al problema delle riforme istituzionali. Il presidente Saja, essendogli stato chiesto di tentare una sorta di analisi di queste riforme, che si sono rivelate rimedi peggiori del male, ha affermato: «Basterebbe citare la normativa tributaria: si è fatta una riforma nel 1972 e da allora si sono susseguiti oltre 10 mila provvedimenti, ciascuno composto da decine di articoli. Per noi che ci troviamo a consultarli, a confrontarli ed a verificarne la legittimità c'è da atterrire. Poi ci sono leggi fatte per casi particolari, leggi che portano il nome di una persona, e non pensate per durare nel tempo e per rispondere alla necessità di 57 milioni di cittadini. Sull'onda dell'emozione per il caso della piccola Serena, si discute se riformare la legge sui minori, nata ai tempi della denuncia del mercato dei bambini, e così si rischia di sostituire una norma emotiva con un'altra norma emotiva che in due o tre anni mostrerebbe le sue crepe, mentre invece basterebbe riconoscere una maggiore discrezionalità ai giudici. E proprio in questi giorni abbiamo l'ennesimo esempio di un decreto-legge che viene

emanato e quasi subito dopo modificato.»

Potrei continuare illustrando le motivazioni che sono al centro della denuncia del presidente della Corte costituzionale in tema di responsabilità: «Potrà sembrare — dice Saja — uno sfogo, ma è la verità: almeno per quanto concerne la Corte costituzionale vi è separazione dagli altri poteri dello Stato, ad eccezione della notevole sensibilità politica del Presidente della Repubblica» (il presidente della Corte costituzionale salva almeno Cossiga). «Abbiamo dovuto sopportare un atteggiamento martellante ed ossessivo da parte del ministro del tesoro Amato rispetto alla sentenza sulle pensioni dei magistrati, il più giovane dei quali ha 76 anni, come se il ministro dovesse giustificare in questo momento, avversando una spesa di un centinaio di miliardi, un deficit di sua competenza per oltre 135 mila miliardi». Vedete, la denuncia viene dall'alto, non proviene solo dalle forze politiche! Continua Saja: «Come se il nuovo sistema di retribuzione dei giudici non fosse stato deciso nel 1984 dal Governo Craxi e come se il contenuto della sentenza che riguarda la struttura, non la quantità di queste vecchie pensioni, non fosse stato approvato da tutta la stampa, compreso l'*Avanti!*. Il rigorismo formale — aggiunge Saja — del ministro Amato mi ricorda Schumpeter, il grande economista, che, messo alla guida di una banca, la portò al fallimento. La verità è che c'è un decadimento del senso dello Stato, delle istituzioni, della legge, ed è venuto il momento di reagire, ripristinare lo spirito che ci ha mosso subito dopo la nascita della Costituzione».

A queste accuse gravi, pesanti come pietre, lanciate contro la classe dirigente del nostro paese, il Governo risponde con provvedimenti-tampone, con una legislazione pulviscolare, con leggi a singhiozzo, che vengono emanate, poi ritirate, poi sostituite con decreti-legge.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei è purtroppo il Cireneo di una situazione peggiorata, ma deve rendersi conto che rispetto agli inasprimenti fiscali, ai cosiddetti tagli alla spesa, che poi rappresen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

tano soltanto un'ulteriore pressione sul contribuente, lei non può sfuggire alla precisa domanda che riguarda lo scandalo Enimont.

Come è possibile conciliare il provvedimento che introduce o aggrava i ticket sanitari, che con ogni probabilità porteranno ad una riduzione della spesa pubblica di circa 500 miliardi (mi posso sbagliare, ma questa è la cifra che ricorre), con il disegno di legge — che sembra sia trasformato in decreto-legge — che prevede una esenzione fiscale di oltre 1.500 miliardi per la fusione della Enimont con la Enichimica? Mi pare che anche la Comunità economica europea si sia intrattenuta al riguardo ed abbia chiesto chiarimenti al Governo.

È veramente impensabile che un potentato economico, per altro inserito anche nel campo della informazione, possa essere privilegiato con una legge dello Stato, che sembra incontrare una labile opposizione dal partito comunista che si è limitato a votare contro, in Commissione, all'ultima ora, mentre nel corso dell'intero dibattito in sede di Commissione finanze il solo Movimento sociale italiano si è opposto (non so se anche i radicali lo abbiano fatto) in maniera decisa ad un provvedimento fotografico, ad un provvedimento che va incontro unicamente agli interessi di un determinato gruppo di un potentato economico! E ciò avviene mentre si vuole tartassare ulteriormente il contribuente, soprattutto la povera gente, che non ha protettori e padrini in Parlamento, a cominciare da coloro che vivono a reddito fisso! Questa è una iniquità, onorevole Presidente del Consiglio! Da qualunque parte lo si esamini, lo si prenda, lo si analizzi, quello sull'Enimont è un provvedimento che grida vendetta da parte del corpo elettorale italiano!

Ma il corpo elettorale italiano come fa a sapere queste cose se la radiotelevisione non ne parla mai? Il Movimento sociale italiano ha tenuto convegni sull'argomento, anche a Ferrara, il centro del grande gruppo economico Ferruzzi-Gardini; ebbene, non c'è stato un solo giornale, non c'è stata una sola rete televisiva, nep-

pure la terza rete, che abbia dedicato un servizio a tali iniziative. Il che apre, onorevole Presidente del Consiglio, il grosso problema dell'informazione nel nostro paese. L'informazione non è libera: è manipolata, è deformata, è al servizio del potere.

La testimonianza più eclatante di tale situazione è fornita dal caso de *Il Giorno*. L'Italia è l'unico paese al mondo che disponga di un giornale di Stato, che non è neanche al servizio dello Stato in senso lato, ma al servizio di talune formazioni politiche, di talune cosche di carattere politico. Recentemente quel giornale è arrivato a comportamenti assurdi: lo denuncio qui pubblicamente, signor Presidente! Non è possibile che il contribuente italiano continui a pagare, da decenni ormai, i disavanzi de *Il Giorno* di Milano e nello stesso tempo assista ad una forma di emarginazione del Movimento sociale italiano, anche per quanto riguarda unicamente le notizie! Secondo questo giornale non esistono neanche i candidati europei del Movimento sociale italiano, i cui nomi non vengono citati neanche a titolo di indiscrezione! È uno scandalo clamoroso! Dal momento che la Camera non se ne occupa, perché c'è una situazione generale di omertà, bisogna portare questa vicenda davanti alla magistratura, così come occorre farlo per i responsabili di un simile obbrobrio qual è la negazione del diritto all'informazione!

Ma il diritto all'informazione concerne anche la radiotelevisione di Stato. A tale riguardo devo dire che l'atteggiamento del partito comunista è singolare, perché esso indirizza i suoi strali solo contro il gruppo Berlusconi senza mai criticare la RAI. Da quando è stata assegnata la terza rete al partito comunista, questo si è appiattito in un conformismo che non ha eguali: neanche un partito di Governo, neanche la democrazia cristiana è così appiattita nel conformismo e nella protezione dell'attuale assetto della radiotelevisione di Stato!

Vi è ormai una chiusura netta verso ogni voce fuori coro. La prima rete è democristiana, la seconda socialista e la terza è del partito comunista: il gioco è fatto! Ma è il

gioco della tre carte, è il gioco dell'imbroglio fatto alle spalle dei telespettatori italiani, che tra l'altro, pagano un canone.

Si riconduca anche la RAI ad una forma di privatizzazione, in modo che essa sia costretta ad assumere tutti i rischi dell'impresa! Non è possibile far pagare agli italiani un canone senza fornire loro un'informazione pluralista ed obiettiva, come è previsto dalla Costituzione e dalla legge n. 103 approvata dal Parlamento nel 1975. Ecco perché non si parla dello scandalo Enimont!

Vi sono però altri settori, onorevole Presidente del Consiglio, che meritano di essere presi in considerazione da parte sua. Proprio avvicinandoci non alla scadenza elettorale, perché le promesse sono facili, ma al 1992, la questione degli scioperi assume tutta la sua rilevanza. Bisogna giungere ad una regolamentazione degli scioperi, perché non si può più continuare in questo modo, alla giornata, tra uno sciopero generale e l'altro, tra uno sciopero a singhiozzo dei piloti e uno sciopero del trasporto ferroviario! Questi sono servizi per il pubblico! Sono servizi che interessano gli italiani, ma anche il turismo mondiale! L'Italia è diventata, da questo punto di vista, un paese inaffidabile, dove non si può programmare nulla. È possibile che si debba ogni volta arrivare alla scadenza dei contratti? È possibile che si debba sempre superare tale scadenza senza raggiungere un'intesa tra le forze sociali interessate?

Si parla del risanamento dell'Alitalia e degli utili di tale compagnia, eppure tutte le categorie, a cominciare dai piloti fino ai controllori di volo ed alle hostess, sono costrette a scioperare.

È necessario uscire da questa logica perversa che compromette sempre di più gli interessi e l'immagine dell'Italia nel mondo!

Signor Presidente, mi soffermerò ora anche sulla situazione parlamentare, che certamente è frutto della situazione politica nel suo complesso ed in particolare di quella del Governo e della maggioranza. Non so se lei abbia letto un articolo apparso qualche giorno fa su *il Giornale* di Montanelli dove vengono elencate alcune

inadempienze di questo ramo del Parlamento ed in cui si afferma inoltre: «Ad un anno di distanza il bilancio è sconsolante: non solo la perenne rincorsa del deficit si è tradotta in scelte governative penalizzanti per imprese che già perdono colpi sui mercati internazionali, come hanno denunciato i responsabili di Federmeccanica, Lang e Felice Mortillaro, ma non uno dei provvedimenti attesi per disporsi al confronto europeo con qualche *chance* è riuscito a superare le secche parlamentari. Tutte le imprese ne risentono e le piccole più delle altre. Alle prese con una dimensione del tutto inadeguata ai nuovi confini del mercato domestico, che comprende ormai 12 paesi, le piccole imprese hanno visto esaurirsi uno dopo l'altro i pochi provvedimenti che in passato avevano fornito loro un salvagente. Prive ormai di paracadute attendono una legge che non riesce nemmeno a superare il primo snodo, quello del Consiglio dei ministri. Il disegno di legge del ministro dell'industria Adolfo Battaglia, annunciato per il mese di settembre, a tutt'oggi non è riuscito a superare il boicottaggio di alcuni ministri poco interessati al futuro delle piccole imprese, soprattutto di quelle del nord». Ed al riguardo, non c'entra il Parlamento ma il Governo.

Non ha avuto più fortuna il progetto di legge Berlanda-Pellicanò per l'istituzione dei fondi chiusi, che avrebbe dovuto consentire alle imprese minori l'accesso a capitali altrimenti proibiti. Esso langue nei meandri della Commissione finanze della Camera ed è in buona compagnia, vista la latitanza della Camera dei deputati (stanno infatti diventando proverbiali questa carenza e questo ritardo). A Montecitorio stanno naufragando tutti gli intenti di disciplinare il mercato finanziario per adeguare le borse italiane alle grandi piazze europee. Alla Commissione finanze affoga la disciplina degli *insider trading*, con buona pace di Minervini che se ne era preoccupato fin dalla passata legislatura, e di Franco Piro che l'ha riproposta nell'autunno 1987. La normativa anti-trust, e con essa la controversa questione dei rapporti banca-industria, già passata al

vaglio del Senato, va alla deriva in Commissione attività produttive. Le acque stagnanti di questa Commissione hanno coperto anche il provvedimento di riforma del sistema fieristico nazionale — sempre meno competitivo in Europa — e l'indagine sulla fusione fredda. L'atteso testo sulle SIM, che ha impegnato un anno a superare il vaglio del Senato, licenziato a fine aprile si è definitivamente arenato alla Camera. La Commissione finanze pare ne abbia programmato la discussione per dopo le elezioni europee, quando i «guerrafondai» torneranno a suonare i corni della crisi. Se si dovesse andare alle elezioni anticipate, per le SIM non resterebbe che il «*de profundis*». Così si continua e non voglio leggere tutte le inadempienze del Governo e di questa Camera.

Onorevoli colleghi! A questo punto mi domando: qual è il destino del Governo? Certamente supererà il voto di fiducia, per la logica propria delle maggioranze che, con il voto palese, ovviamente, non dico si rinsaldano, ma in qualche misura si manifestano.

Ma al fondo vi è o no una crisi? Mi limito a ripetere quanto afferma Gianni De Michelis, che tra l'altro, oltre che esponente del partito socialista è anche vicepresidente del Consiglio dei ministri. Egli sostiene: «Una delle ragioni della debolezza di De Mita, che è anche una delle cause della debolezza del Governo, è dovuta certamente all'esito del congresso democristiano. Non esprimo giudizi, ma le difficoltà per il Governo sono cominciate verso la fine dell'anno scorso quando sono cominciate le grandi manovre congressuali DC. L'epicentro di un terremoto annunciato è nella DC».

Vi è poi la replica di un giovane esponente della *nouvelle vague* democristiana, Pier Ferdinando Casini, che afferma: «Nemmeno un'interpretazione estensiva della politica-spettacolo può consentire al partito socialista di trasformare il dibattito politico in un teatro comico».

Immaginate come stiamo combinati, o meglio come è combinato il Presidente del Consiglio, che ha da una parte un vicepresidente che rileva che la causa dell'attuale

crisi è il cambio di *leadership* nella democrazia cristiana e dall'altra un esponente dell'attuale *leadership* democristiana che afferma che quanto fanno i socialisti appartiene più al teatro di De Filippo, alla comica napoletana, che alla vicenda politica!

Ma vi è di più. Non so se i colleghi abbiano letto quanto ha sostenuto giorni fa l'onorevole Martinazzoli, uomo importante, di peso della democrazia cristiana, non solo per il suo successo congressuale, ma anche per il posto che occupa come presidente del gruppo parlamentare e come probabile capolista nel nord-ovest alle elezioni europee.

Ebbene, l'onorevole Martinazzoli ha affermato: «Avanzo un paradosso: il partito socialista stia attento a non esagerare con la provocazione referendaria, cioè col proporre al congresso, come sembra, il cosiddetto referendum propositivo. Potrebbe trovarsi, magari, alla vigilia di uno scioglimento delle Camere di fronte ad una maggioranza, quale che sia, in grado di varare un'altra riforma elettorale». L'onorevole Martinazzoli, aggiunge inoltre: «Nessuno può essere inerme quando si vuole giocare con i dadi truccati».

La crisi della *leadership* della democrazia cristiana che ha posto in crisi a sua volta il Presidente del Consiglio (secondo quanto afferma l'onorevole De Michelis), la polemica con i socialisti, accusati di recitare una sceneggiata comica (secondo un portavoce di Forlani) e la minaccia di Martinazzoli di realizzare nuove maggioranze — con il PCI! — in vista di riforme che dovrebbero bloccare l'iniziativa socialista relativa ad un referendum propositivo, credo si pongano in uno scenario mobile, mobilissimo, forse di sabbie mobili. Il suo Governo, dunque, signor Presidente del Consiglio, non certo per sua volontà, si muove nelle sabbie mobili; non è ancora sprofondato, nonostante l'iniziativa piuttosto fuori tempo del partito comunista di presentare una mozione di sfiducia, ma senza dubbio, ripeto, lei si trova sulle sabbie mobili.

Personalmente, le auguro di uscirne bene sia come uomo sia come esponente

politico; ma la situazione non è certamente allegra. Lo stesso *Financial Times*, se non erro, qualche giorno fa ha scritto: «Se Craxi porterà via voti al partito comunista, potrebbero essere elezioni anticipate, nella vaga speranza che possano generare una nuova coalizione per sostituire l'attuale stanca formula, che somiglia sempre più a quella descritta da Hobbes».

Come dicevo poc'anzi, da tutti i versanti provengono segnali di guerra e di crisi; ma ve ne è un altro, innescato dal tema del Concordato, sul quale credo che la Camera discuterà proprio domani o dopodomani: taluni spingono per il superamento dello strumento concordatario (come si può leggere anche in un documento elaborato da cosiddetti intellettuali), altri ritengono si debba invece trovare una soluzione al problema dell'ora di religione.

Ebbene, nel quadro di questa operazione politica condotta dai radicali e da una certa cultura di sinistra, vi è il fatto nuovo, piuttosto rilevante, costituito dalla mutata posizione del partito comunista, che vuole «riverginarsi», per così dire, usando un *maquillage* appariscente ed immaginifico per l'opinione pubblica. Ma esso si è dimenticato di ciò che fece Togliatti allorché fu elaborata ed approvata la Costituzione repubblicana, in cui fu inserito il riconoscimento dell'efficacia dei Patti Lateranensi e del Concordato da parte dello Stato italiano nato dopo il 1945. Ma ora — come dicevo — i comunisti viaggiano su posizioni radicali, cioè sulle peggiori posizioni del laicismo.

Vi sarà, signor Presidente del Consiglio, una verifica e, del resto, una analoga vicenda è stata vissuta sulla questione dell'aborto; in quella occasione gli schieramenti furono ben precisi, con l'emersione del lassimo della democrazia cristiana e dei suoi ministri nel proporre una certa formula, che ha poi generato conseguenze gravissime per quanto riguarda la difesa della vita. Vedremo ora, dopo il cambiamento di posizione del partito comunista, quale saranno le conseguenze di natura politica, oltre a quelle concernenti la difesa di precisi valori morali.

Nel contempo, il partito socialista, a giu-

dicare dalle dichiarazioni rilasciate dal senatore Acquaviva, sembra volersi fermare all'interpretazione del Concordato emersa nel 1984, allorché questo fu approvato dal governo presieduto dall'onorevole Craxi.

Comunque, rispetto a questo momento di verifica appaiono singolari, per non dire sconcertanti, le posizioni e l'atteggiamento assunti dal ministro Galloni, che è indeciso su tutto, sull'ora di religione, su cosa proporre agli allievi che scelgono di non frequentare l'insegnamento della religione cattolica, e così via. Tutto ciò ha posto in essere uno stato di incertezza per gli insegnanti, i presidi e soprattutto le famiglie degli studenti.

È il comportamento caratteristico della democrazia cristiana quando non sa che pesci prendere!

Ma, in questo caso, penso che la democrazia cristiana dovrà uscire allo scoperto e dichiarare finalmente come intenda affrontare e definire tale importante e delicato problema.

Infine, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, desidero fare un riferimento più ampio al panorama politico internazionale. Questo contesto pone certamente dei grossi problemi all'Italia, non tanto in ragione della forza o della debolezza del nostro paese, quanto in ragione della sua posizione strategica e politica nel cuore del Mediterraneo, verso l'Africa e verso il centro dell'Europa.

Vi sono movimenti, atteggiamenti e comportamenti sui quali, credo, sia necessaria una riflessione. In un recente viaggio a Bonn, lei, onorevole De Mita, mi pare abbia assunto un determinato atteggiamento a proposito dei missili a breve gittata e mi pare di aver capito che dissentisse dalle posizioni, non so se strumentali, occasionali o momentanea, del Presidente Kohl. A mio avviso, si tratta ora di avviare, su questo punto, una discussione più ampia che riguardi l'insieme dei problemi emergenti, compreso quello principale della *perestrojka* di Gorbaciov.

Su tale aspetto bisognerà riflettere ulteriormente, perché esso rappresenta certamente un fatto nuovo: non so se, all'origine, questo indirizzo della politica sovie-

tica sia stato inteso a risolvere i problemi interni, i problemi economici, e a gettare un ponte verso il capitalismo occidentale, in maniera da fronteggiare e risolvere le questioni dell'economia russa, stremata da troppi impegni sul piano internazionale, soprattutto per quanto riguarda il settore del riarmo.

Le ragioni possono essere tante ed insieme forse compongono quell'elemento che ha dato luogo all'iniziativa interessante ed importante di Gorbaciov, rispetto alla quale, però, bisogna muoversi con prudenza: non si può, cioè, passare da una situazione «bloccata» su determinate difese dell'Europa al disarmo generalizzato. Al riguardo, forse, le posizioni assunte dalla Thatcher e da Kohl meritano qualche riflessione, senza però che, per esse, si chiuda il colloquio che, viceversa, va alimentato sempre di più, per ottenere, ogni giorno, ogni mese, verifiche nei confronti della politica sovietica.

Ebbene, a mio avviso, sarebbe veramente illusorio pensare che un'Europa disarmata, un'Europa sulla cui testa dovessero prevalere disinvoltamente le grandi potenze imperiali, possa avere un futuro e un'avvenire.

Credo che su questo punto il Parlamento attenda chiarezza da parte del Governo, non so se in questa occasione oppure in un eventuale più ampio dibattito sulla fiducia. Certo è che ci troviamo di fronte ad un momento politico internazionale tra i più importanti, direi, tra quelli che impongono a tutte le forze politiche anche una revisione dei propri atteggiamenti tradizionali, non per sovvertirli, bensì per aggiornarli.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale riflette su tutto questo, come ha riflettuto — e lei lo sa molto bene, onorevole Presidente del Consiglio — sulla situazione nel Medio Oriente, a Gaza e in Cisgiordania e sui problemi dei palestinesi.

Sulla più ampia gamma dei problemi internazionali l'Italia ha bisogno di compiere una attenta analisi, ivi compresa la rinegoziazione dell'alleanza; ma perché essa sia tradotta in atteggiamenti e comportamenti operativi occorre che il Go-

verno non passi da una crisi all'altra; crisi annunciate e poi non perfezionate, latenti e permanenti nell'ambito del Governo.

L'Italia deve invece disporre di un Governo che goda di una fiducia non formale, ma sostanziale da parte delle forze che lo sostengono. In mancanza di un Governo siffatto, l'Italia si presenterebbe alla scadenza europea, non come quarto partner, ma ultimo, in una condizione di allarmante debolezza rispetto a tutte le vicende e agli appuntamenti che in passato abbiamo vissuto dignitosamente.

Sono queste le riserve, le critiche e le preoccupazioni che motivano, onorevole Presidente del Consiglio, il voto di sfiducia del Movimento sociale italiano-destra nazionale al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghi (anche se pochi, in verità), tenterò di fare un ragionamento politico, conoscendo tra l'altro il gusto del Presidente del Consiglio De Mita per le discussioni di tale natura, che ovviamente muove da un punto di vista contrapposto al suo.

Al contrario di quanto si è detto in questi giorni, mi pare che la mozione di sfiducia oggi in discussione non rappresenti un fatto formale e rituale, ma abbia un preciso significato politico, certamente non limitato alle aule parlamentari.

In primo luogo, perché siamo a poche ore da uno sciopero generale, che è stato nettamente e caparbiamente avversato dai partiti di maggioranza e il cui valore spesso viene purtroppo limitato, anche all'interno del sindacato, ad un dato di pura contrattazione.

Non voglio insistere sulla facile osservazione che paragonare uno sciopero ad una bomba nucleare significa avere una visione molto catastrofica e distorta del conflitto sociale, voglio invece insistere sul fatto che questo sciopero appare ricco di significati.

Dal nostro punto di vista, esso si pone

contro tutta una concezione dello Stato, ora assistenziale, ora clientelare, ora paternalista, ora autoritario nel suo rapporto con i cittadini; concezione della quale il ticket è stato l'espressione, se vogliamo, banale, arrogante e volgare, la classica goccia che fa traboccare il vaso. Si tratta, dicevo, di uno sciopero anche contro il complesso delle politiche economiche ed in materia sanitaria sostenute dai precedenti e dall'attuale Governo.

Ogni giorno la maggioranza non fa altro che gridare contro gli scioperi corporativi e tenta persino di limitare normativamente l'esercizio di questo diritto; ora si mette a gridare anche contro gli scioperi che hanno come fondamento (per quanto ad uno stadio certamente embrionale ed ancora insufficiente) l'idea della solidarietà sociale, della cittadinanza universale, dello Stato dei diritti individuali e collettivi, che è propria anche di tanta parte della cultura cristiana.

Comprendo che ai partiti della maggioranza possa non piacere il fatto che da quasi un decennio non si assisteva nel nostro paese ad una mobilitazione di lavoratori e di popolo così estesa, ampia e duratura, unita dalla volontà di dare un taglio al «Governo dei tagli». Ma il miracolo l'hanno compiuto proprio i decreti-legge del Governo che, sia pure non nuovi nella loro filosofia di fondo (lei ricorderà, onorevole De Mita, che la nostra delegazione denunciò ampiamente tale filosofia, anche al momento di discutere lo scorso anno il programma di questo Governo; un programma che noi definimmo thatcheriano, anche se compagni appartenenti ad altre forze politiche lo giudicarono interessante), hanno reso più acuto il malessere sociale.

Risulta ormai evidente cosa si intenda, secondo tale filosofia, per Stato sociale residuale o per altre formule siffatte oggi in voga, che sembrano neutrali ma producono nuove dislocazioni di potere e profitti, nuove accumulazioni finanziarie, e di conseguenza grandi sofferenze sociali, individuali e collettive.

Basti pensare al solo settore sanitario, che è importantissimo. Essere curati non è

più un diritto universale, ma un servizio *ad personam* che si deve pagare o, per meglio dire, che devono pagare i lavoratori dipendenti, i pensionati, i più deboli, gli ultimi della società, i quali, per altro, finanziano già circa l'80 per cento del servizio sanitario nazionale.

Di fronte ad uno Stato che si finanzia quasi interamente con l'IRPEF sui redditi da lavoro dipendente, che alimenta i flussi per i servizi pubblici e le erogazioni previdenziali con i contributi dei lavoratori, mentre garantisce politicamente e di fatto una rendita di evasione e di elusione al lavoro autonomo, le rendite e i profitti, è esplosa una rivolta basata sugli interessi popolari colpiti e sull'indignazione per misure che minano alla base una moderna concezione della convivenza civile.

Si tratta di una protesta non contingente e casuale, ma che evidenzia — a me pare — lo scontro tra due concezioni della società. È questo l'elemento che voglio mettere alla base del mio intervento sulla mozione di sfiducia e anche della mia interpretazione dello sciopero generale.

A mio avviso, siamo di fronte ad una protesta che ha un progetto e che fa delle proposte. Non a caso davanti agli sportelli delle unità sanitarie locali, degli ambulatori, degli ospedali si è creata (fattore importantissimo di solidarietà nella travagliata materialità quotidiana) l'unità fra operatori del sistema sanitario ed utenti; un'unità che ha travolto, nella convergenza di interessi, una montagna di chiacchiere strumentali che si fanno sulla contrapposizione fra utenti e lavoratori, facendo scomparire la vera e comune controparte che è rappresentata per l'appunto da questa amministrazione e da questo Governo.

La conflittualità degli ultimi mesi (lo dico con molta cautela e senza alcun trionfalismo) sembra essere, colleghi, un segnale di apertura di una nuova fase sociale caratterizzata da una ripresa del movimento di lotta nel paese. Essa fa seguito ad una intensa stagione contrattuale per i rinnovi degli accordi integrativi nell'industria, al sorgere del movimento dei comitati di base nei servizi, alla campagna per i

diritti dei lavoratori, ai movimenti popolari in difesa dell'ambiente e così via.

Può darsi cioè (e da qui nasce, a mio avviso, il giudizio stizzito e nervoso contro lo sciopero generale) che non ci troviamo (finalmente, dal nostro punto di vista) di fronte ad un puro sciopero «sfogatoio», ma ad un fuoco non fatuo, che esprime una potenzialità di rilancio duraturo della conflittualità sociale intorno ai nodi del diritto alla salute, alla vita, al lavoro, all'ambiente; nodi sui quali convergono le problematiche dei diritti di cittadinanza, dell'equità fiscale, del rinnovo contrattuale per i lavoratori della sanità, della concezione, in una parola, di una società più giusta e solidale.

Del resto (e l'onorevole De Mita lo sa), non è un fenomeno solo nazionale; ed anche per questo non è un fuoco fatuo. È un fenomeno europeo e internazionale cui dobbiamo guardare con molta attenzione. I temi dei diritti universali, della cittadinanza sociale, del rapporto con la concezione dello Stato sociale sono oggi al centro della dinamica politica e sociale in Francia come in Gran Bretagna (contro il modello conservatore più organico qual'è appunto il thatcherismo) ed in Germania, in Belgio, in Olanda, in forme nuove. Non è in crisi solo il modello conservatore, è in crisi il «grimaldello» attraverso il quale le grandi socialdemocrazie hanno proposto delle semplici correzioni, cioè la cosiddetta democratizzazione dell'economia nella quale il terreno del conflitto si sposta dalla lotta per un diverso modo di produzione a quella per la umanizzazione di quest'ultima.

Nel dibattito vero che dobbiamo aprire (anche nella sinistra, a mio avviso) e che deve trovare alimento e sviluppo a partire da questa mozione di sfiducia, proprio perchè essa non è un fatto puramente rituale, vi è un problema di fondo, se cioè sappiamo contrapporre, come sinistra o meno, alla scelta dello Stato sociale residuale quella dell'autogoverno diffuso. Io non credo che dobbiamo accettare, ponendoci sulla difensiva, l'asse fondamentale della polemica conservatrice e delle forze cosiddette modernizzatrici sullo Stato so-

ciale, nel senso che la crisi di quest'ultima non sarebbe dovuta ad una degenerazione della sfera politica, ma al fatto che esso sia divenuto anche gestore di alcuni settori della produzione che erano considerati negli anni '60 i luoghi della programmazione riequilibrante e condizionante l'iniziativa privata. È un tema in relazione al quale è intervenuto più volte l'onorevole De Mita: io, ovviamente, lo considero da un punto di vista esattamente contrapposto.

Non credo — e mi pare che questa sia anche l'indicazione che ci viene dal grado di conflittualità italiana ed internazionale, che ci induce a nuovi livelli di riflessione e li favorisce — che questa problematica possa essere, anche da parte della sinistra di opposizione, racchiusa tutta nella tesi che lo Stato non deve gestire ma deve dare all'imprenditoria delle regole, perchè rischia di ricrearsi una convergenza di quest'ultima con le forze socio-statali dominanti.

Credo invece che il meccanismo vada smontato più in profondità e rimontato su base diversa, che non può che comprendere una riconsiderazione del modello di socialità, basata sulla centralità della cittadinanza universale, sulla critica della rappresentanza separata e su forme nuove di autorganizzazione e autogestione.

Proprio questo mi pare sia il secondo punto importante che sul piano politico va sottolineato per quanto attiene la mozione di sfiducia: la capacità da parte della sinistra di opposizione di ritrovare proprie priorità che colleghino il lavoro parlamentare a quello sociale. Noi l'abbiamo chiamata — l'ha definita più volte così il presidente del nostro gruppo, Franco Russo, insieme ai compagni della sinistra indipendente — un'agenda alternativa anche nella scelta dei temi da imporre alla discussione e non solo nei contenuti.

Credo non esista una possibilità seria di funzionamento di un governo-ombra che non si fondi anche sulla capacità di imporre, da parte della sinistra di opposizione, non un semplice gioco di rimessa, ma un altro modello di funzionamento delle istituzioni con precise priorità.

Non credo che il miscuglio esplosivo

costituito dalla incapacità di governare del pentapartito e dalle sue scelte a senso unico a favore del profitto e della rendita, si risolve smantellando le istituzioni rappresentative, irrigidendo verso l'alto la decisionalità, introducendo nelle istituzioni e nell'equilibrio dei poteri dello Stato di diritto e della nostra Costituzione dei meccanismi plebiscitari, riproposti anche in questi giorni e che sembra saranno al centro del prossimo congresso del secondo partito di maggioranza.

Il vero problema istituzionale mi sembra sia quello, invece, di spezzare la trama dei poteri che ormai condiziona la governabilità ed il ruolo degli oligopoli finanziari ed economici che condizionano lo Stato, con una dimensione sempre più multinazionale.

Quell'intreccio tra finanze, economia legale ed illegale, è diventato un vero e proprio fattore di nuova accumulazione del capitale. In tal senso il dibattito che si sta svolgendo in questi giorni — mi permetta una parentesi, onorevole De Mita —, il finto allarme sul riciclaggio del denaro sporco è, nello stesso tempo, tardivo ed ipocrita. Tardivo perchè è da anni che dimostriamo l'evidenza dell'intreccio tra attività cosiddette illegali ed i «santuari» finanziari; ipocrita perchè non punta realmente a trasformare i meccanismi ed i contenuti della manovra finanziaria e monetaria.

Su questo bisogna stare attenti, non solo perchè per quanto riguarda noi ed i compagni e le compagne del partito comunista non ci fidiamo di ministri quali Gava, la cui presenza continuiamo a ritenere incompatibile all'interno di un Governo di uno Stato democratico, ma perchè tutto il meccanismo finanziario che integra in sé il riciclaggio di risorse finanziarie cospicue — davvero cospicue — è la mano invisibile che consente una colossale redistribuzione della ricchezza dagli strati più poveri a quelli più ricchi, a quegli strati sociali spesso parassitari e malavitosi che sostengono oggettivamente l'attuale alleanza di Governo.

A livello internazionale tale meccanismo ha l'obiettivo preciso di colpire, tramite il

differenziale di cambio, con la mano invisibile di chi governa e controlla i mercati finanziari internazionali, i popoli del Terzo mondo. È quel meccanismo perverso per cui i popoli poveri finanziano quelli ricchi, per cui il sud del mondo finanzia il nord.

Siamo di fronte, in questo senso, ad un bivio importante, a suo modo storico per il nostro paese: siamo di fronte alla crisi di governabilità, al reinsediamento al centro delle istituzioni e della società della *leadership* dorotea della democrazia cristiana.

Siamo di fronte, onorevole De Mita, anche con la sua sconfitta al congresso democristiano, alla sopravvenuta inefficacia della rendita di posizione esercitata per dieci anni dal partito socialista; una rendita di posizione in termini di partito e nello stesso tempo di stabilità governativa e di un movimentismo teso a ricondurre i movimenti della società dentro la camicia di ferro della totalizzante dimensione istituzionale.

Ebbene, di fronte a tale situazione le strade sono soltanto due: o si va ad una riforma autoritaria delle istituzioni, imbagliando la dinamica sociale ed anche quella parlamentare, oppure si ricostruiscono — è questo il bivio, il nodo storico — le condizioni sociali, politiche ed istituzionali per un'alternativa di sinistra che passa attraverso una fase di opposizione sui grandi temi che fanno da spartiacque all'interno di una società moderna e complessa. Mi riferisco in particolare al tema centrale del rapporto fra produzione ed ambiente e delle relative scelte quotidiane, a quello della radicalità della critica ecologica al meccanismo di sviluppo.

A tale proposito, mi sia consentito dire che è ridicolo ed offensivo per tutto il paese ed in particolare per le popolazioni della Valle Bormida l'indegno balletto che si sta facendo sulla chiusura dell'ACNA.

Altri grandi temi sono quelli riguardanti il nodo della politica economica, dello Stato sociale e della democrazia. Noi continuiamo a pensare che la politica sia sempre al primo posto; ma è una politica costretta a rinnovarsi di fronte al palese fallimento di quella ufficiale diventata

corporativismo, «lobbismo», mercato di scambio, rottura del rapporto, anche trasversale, con la società civile.

Vi è oggi — giustamente — una critica di massa della politica, che implica e richiede una rottura forte, uno strappo violento di fronte non solo ai meccanismi consociativi, ma anche al tentativo di imbrigliare la rappresentanza della nuova conflittualità sociale dentro i meccanismi separati della politica ufficiale.

È questo un problema fondamentale che si pone anche a noi, a tutta la sinistra di opposizione, la quale non deve mai dimenticare che la prima riforma istituzionale da attuare è quella della democrazia economica, dei poteri dei lavoratori, della cittadinanza universale. Ha senso mettere mano alle regole del gioco solo nell'ambito di una concezione alternativa, che non tenti di risolvere con l'ingegneria istituzionale i problemi politici, ma che affronti sino in fondo i nodi delle crescenti diseguglianze sociali, e in modo istituzionale quello della diseguglianza dei poteri nella società, si da rifondare la sinistra mettendola in grado di costruire l'alternativa di sinistra al doroteismo della democrazia cristiana.

Il problema non è quello di essere più o meno moderni, bensì di comprendere su quali indirizzi politici e su quali contenuti sociali si intenda portare avanti un processo di rinnovamento. A nostro avviso, questo Governo ha scelto — e per altro negli ultimi giorni — una forma di decisionismo a senso unico. Ma è un decisionismo vecchio, non moderno e che sta sempre dalla parte dei percettori di profitti e di rendite. Così, per quanto riguarda la mafia, essa non è una vecchia banda criminale, un bubbone estraneo alle istituzioni, come finge di credere gran parte del Governo e lo stesso ministro Gava nelle sue interviste di questi giorni. Essa è invece un moderno sistema di accumulazione, pienamente partecipe dei processi di modernizzazione e delle grandi ristrutturazioni. Non a caso il suo centro è negli Stati Uniti; non a caso è collegata ai moderni santuari finanziari; non a caso, dal punto di vista politico — ricordiamolo in quest'aula —

Salvo Lima è uno dei candidati della democrazia cristiana alle elezioni europee!

Non si tratta dunque di un problema da delegare alla polizia e alla magistratura, né un residuo di arretratezza: il problema è piuttosto quello del cambiamento profondo dei meccanismi di sviluppo e dei modelli sociali.

Così potrei ricordare lo scontro che riguarda i portuali. Prandini non è un ministro moderno, come dice Giorgio Bocca, bensì un uomo d'affari collegato ad alcuni armatori privati, come abbiamo dimostrato in numerose interpellanze che abbiamo presentato. In pratica, si vuol far credere alla gente che si colpiranno gli elusori, gli evasori, i privilegiati; ma non va dimenticato che è in discussione un disegno di legge che garantirà all'inquinatore di Stato Gardini — che disbosca la foresta amazzonica ed inquina in Italia (mi sembra che l'altro ieri lei, signor Presidente del Consiglio, abbia ricevuto una delegazione del WWF) — un condono di 1.500 miliardi, più della metà di quanto si stima di incassare con i vergognosi provvedimenti sanitari varati dal Governo.

Non è vero che la spesa sociale sia priva di controllo. In realtà sarebbe in attivo se fosse depurata dal meccanismo degli interessi sul debito, vero e proprio foraggiamento delle clientele di Stato, che rappresenta la base materiale del mantenimento di un blocco sociale su cui si regge anche l'attuale Governo.

Il nostro tasso di disoccupazione è il più alto tra quelli registrati nei paesi occidentali ed è diventato strutturale. Inseguendo infatti la logica della Banca d'Italia (che purtroppo non è al di sopra delle parti) si è inteso realizzare una politica cieca, di mero ripiano a breve periodo dei bilanci, di alti tassi di interesse, di alta remunerazione dell'attività speculativa e finanziaria, di rilancio della borsa come pura attività di speculazione, non come strumento diretto a favorire gli investimenti.

Non dimentichiamo che dietro l'odiosa arroganza dei provvedimenti sui ticket, così come dietro lo spudorato aumento del 50 per cento degli abbonamenti ferroviari per i lavoratori pendolari e per gli studenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

(un aumento che, senza mistificazioni, ma apertamente, penalizza le fasce più povere della popolazione), vi è il preciso disegno della privatizzazione dei servizi sociali. Non dobbiamo lasciarci ingannare dal fumo dei ticket: qui c'è l'arrosto della privatizzazione dei servizi sociali! Dietro i ticket c'è una controriforma sanitaria che abbandona completamente, dopo averla per anni sabotata, l'idea della prevenzione, della territorializzazione della salute, del ricorso al *day-hospital*, del rapporto salute-ambiente-produzione; c'è l'idea di una società costruita sul modello assistenziale, clientelare e non su quello dei diritti individuali e collettivi.

L'attuale Governo è espressione della cultura cosiddetta moderna, del darwinismo sociale, dell'individualismo, del conformismo. Le compagne ci hanno insegnato un nuovo modo di pensare la società: la piena espressione delle diversità è arricchimento delle culture e dei saperi sociali. Per il Governo, invece, diventano nemici da sconfiggere: come si potrebbe spiegare diversamente l'indirizzo politico che dà il ministro della sanità alla lotta all'AIDS? Come spiegare la sua intolleranza quotidiana nei confronti delle diversità che si esprimono sul piano dei comportamenti sessuali? Come spiegare un disegno di legge sulle tossicodipendenze basato sulla logica della criminalizzazione e del proibizionismo, che privilegia la facile punibilità del tossicodipendente ed introduce misure amministrative di tipo medioevale, piuttosto che ingaggiare una difficile e decisa lotta ai mercanti di morte?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

GIOVANNI RUSSO SPENA. La repressione nei confronti dei tossicodipendenti è un solco culturale e morale che ci divide. Quanto è più facile cavalcare demagogicamente ed elettoralisticamente il senso comune repressivo piuttosto che affrontare il duro travaglio, la sofferenza, le difficoltà del recupero e della prevenzione! È più facile affidarsi alla repressione da parte di

uno Stato etico e totalitario piuttosto che lasciare libertà di coscienza individuale, diritto questo intangibile. Noi, a tale proposito, siamo convinti che bisogna discutere senza pregiudizi morali alcune proposte, come la liberalizzazione della *cannabis* e la legalizzazione dell'eroina. In una società capitalista ed imperialista, dove i bisogni umani passano in secondo piano rispetto ai valori del profitto, dove la spersonalizzazione è la filosofia dominante, bisogna comprendere la tragedia di chi non riesce a sopportare questi stili e questi ritmi di vita, e non discriminare tra sostanze legali ed illegali, discriminando di fatto i consumatori tra buoni e cattivi.

L'unica discriminante che noi poniamo è quella di essere antirepressivi. Siamo quindi contro la proposta di legge Jervolino-Vassalli, che travolge le stesse acquisizioni positive della legge vigente del 1975, in cui vi sono punti fondamentali che vanno difesi, come la modica quantità, i servizi socio-sanitari decentrati sul territorio, il diritto — su richiesta — al ricovero ospedaliero immediato.

Noi, Presidente del Consiglio, contro il Governo ed i partiti che fanno di questo problema materia di demagogica strumentalizzazione per recuperare consenso elettorale, e schierandoci anche accanto a tanti operatori cristiani, che vediamo ogni giorno, continueremo la battaglia antiproibizionista, rivendicando insieme i diritti del tossicodipendente alla salute e la sua non punibilità, contro una medicalizzazione del problema delle tossicodipendenze, che va invece inserito in un ambito complessivo sociale e politico, in un'ottica di trasformazione sociale, di rifondazione di valori, in un'etica nuova.

Come ulteriore, qualificante punto di dissenso dall'azione del Governo non possiamo infine dimenticare il ruolo svolto dall'Italia nella politica e nelle istituzioni internazionali. Questo Governo manifesta una totale subalternità alla politica statunitense in tema di disarmo e di rapporti est-ovest, fino a giocare in molte occasioni (penso alla vicenda vergognosa della Maddalena, o agli F16), di fronte ad una novità della situazione di tipo veramente epocale,

un ruolo di zelante primo della classe in seno all'alleanza atlantica; lo fa addirittura, quel che è più grave, in presenza di fenomeni inediti e sconvolgenti, come le proposte di disarmo unilaterale avanzate da Gorbaciov.

Purtroppo ancora oggi viene frequentemente negato non solo ai cittadini, ma allo stesso Parlamento, il diritto democratico di concorrere alla definizione della politica estera e della difesa del nostro paese. Così accade per importanti scelte, come la dotazione di nuovi armamenti o di nuove strategie militari, abitualmente approvate da ristretti organismi tecnici della NATO.

È immorale, oltre che non costituzionale, che ancora oggi, in nome dell'interesse e degli obblighi internazionali, gravosi impegni militari vengano coperti dal segreto e definitivamente occultati. Sta di fatto che noi parlamentari non sappiamo cosa sia diventata la NATO nel corso di questi quarant'anni, né conosciamo i suoi nessi reali con il sistema militare italiano e con quello della potenza dominante, gli Stati Uniti.

Le strategie e le scelte di questi ultimi anni hanno evidenziato il prevalere di una tendenza aggressiva secondo la quale l'egemonia degli Stati Uniti ha prodotto una violazione sempre più palese della libertà e della sovranità degli altri stati membri. L'Italia deve invece giocare un ruolo propulsore di pace proprio qui, nella zona più calda del mondo, all'incrocio tra più frontiere, sostenendo concretamente il processo per il superamento dei blocchi e svolgendo un'attiva funzione di pace e di cooperazione, in particolare verso i paesi del Mediterraneo e del sud del mondo.

Il Parlamento deve bloccare tutti quei progetti militari che, in netta controtendenza con i positivi sviluppi della situazione internazionale, rappresentano un obiettivo riarmo ed una più estesa militarizzazione del nostro paese. Occorre limitare la capacità di minaccia esterna delle nostre forze armate, ridurre fortemente le spese militari, creare le premesse per la transizione verso un nuovo modello di difesa per il nostro paese.

Le grandi novità in campo internazionale, che vanno colte senza esitazioni e furbesche prudenze — non bastano, Presidente del Consiglio, due pagine di intervista su *la Repubblica* — ci fanno ritenere che siano maturate le condizioni per promuovere una radicale ristrutturazione delle forze armate, basata sulla cultura della pace e della non violenza, sullo sviluppo di forme di difesa non violenta, sulla tutela ambientale, sulla cooperazione internazionale. Si può puntare nell'immediato ad una sostanziale riduzione della durata della leva, senza per altro rendere necessaria un'ulteriore professionalizzazione delle forze armate, e ad un profondo miglioramento delle condizioni di vita dei giovani nelle caserme. In questo contesto non sono più rinviabili l'approvazione di una nuova legge che ponga seri limiti e controlli all'esportazione degli armamenti e la definizione di misure concrete, come un apposito fondo nazionale, che favoriscano l'avvio di un esteso processo di riconversione dell'industria bellica italiana.

Parliamo di obiettivi immediati, reali, raggiungibili, che certo richiedono un mutamento profondo di ottica, un respiro più alto nel governare, una dialettica costante, con la partecipazione ed il protagonismo della gente. Questo Governo, questo ministro della difesa sono invece catturati profondamente da vecchie logiche riarmiste, in continuità con una politica rigida di consolidamento dei blocchi che non fa nemmeno i conti con la crescente interdipendenza e mondializzazione dei problemi.

Questo Governo, insomma, in politica internazionale, istituzionale e sociale — come ho tentato per vari aspetti di dimostrare — finisce con l'essere un Governo di profilo molto basso, senza respiro programmatico, che tira a campare alla giornata, come si dice dalle nostre parti.

Avevamo detto al Presidente De Mita, recandoci da lui in delegazione tredici mesi fa, quando ci consultò sul programma, che il Governo rischiava di presentarsi con l'ambizione di volare alto come le aquile, per finire poi a razzolare nel cortile con le galline. Goria fu accusato

di presiedere un «governicchio»; ma a me pare — sia detto con rispetto per gli sforzi individuali — che questi mesi lo stiano riabilitando. Restano infatti nel Governo le baruffe tra comari, la rissosità; resta altresì l'indirizzo thatcheriano, qualunque cosa ne dica il vicepresidente De Michelis nella sua intervista a *l'Unità*. È un'illusione ritenere che un governo debole e diviso non faccia danno: esso è invece pericoloso, perché agisce attraverso colpi di mano quotidiani, mentre ogni ministro va per conto suo e finisce per essere succube degli alfieri tardo-reaganiani di uno Stato fatto a fette, privatizzato, managerializzato, in cui ogni servizio è solo un bene-merce ed anche la salute ed i servizi essenziali diventano occasione di lauti profitti.

Dobbiamo dimostrare — e tentiamo quotidianamente di farlo in qualità di sinistra di opposizione — come in questo Parlamento esista un altro punto di vista, che non è fatto solo di «no», ma può diventare proposta, modello, progetto alternativo. Si può governare anche dall'opposizione: occorre che riscopriamo, adeguandola all'oggi, questa verità politica ed istituzionale, che rappresenti completamente e nei fatti rottura con il consociativismo, sia improntata a chiarezza e limpidezza di messaggio, voglia dare impulso al paese e sia basata sulla capacità di collegare con il livello istituzionale la nuova conflittualità e la nuova voglia di mobilitarsi ed imporsi che emergono, ridando un po' di rumore e colore alle aule sorde e grigie del «palazzo».

Questa maggioranza, criticando non solo il merito, ma addirittura il ricorso allo strumento dello sciopero, ha finito per rendere ancor più politico e carico di significati programmatici, e perfino istituzionali, lo sciopero del 10 maggio. Il Governo e tutti i partiti della maggioranza dovranno a questo punto prendere atto che l'Italia si fermerà contro di loro, manifestando una visione ed un punto di vista diverso ed alternativo. Non potrà trattarsi e non si tratterà di un avvenimento indolore, che scorra via come l'acqua sul marmo. E non dimentichiamo che dopodomani in quest'aula si svolgerà il fondamentale dibattito sul Concordato.

Esistono cioè, mi pare, basi sociali e programmatiche per riaprire a sinistra un discorso non di sommatoria, ma di trasformazione e di unità.

Spero che lo stesso congresso del partito socialista finalmente, dopo anni di acclamazioni trionfistiche al capo, diventi una sede di dibattito e di discussione un po' più attenta e preoccupata, anche se è difficile coltivare questa speranza perché quelli del PSI sono sempre congressi elettorali, il cui motto è «di elezione in elezione, di vittoria in vittoria». Ma questo finché dura; e non durerà a lungo.

In conclusione, ad un governo pericoloso, prigioniero degli oligopoli finanziari e logorato dall'interno dai sussulti di potere di partiti, correnti, *lobbies*, centri di interesse spesso inconfessabili, che dovrebbero sostenerlo, preferiamo, anche per il rispetto delle regole del gioco dello Stato di diritto, un governo che cada da sinistra, su programmi alternativi e sulla base della critica di massa al suo operato. E questo dovrebbero desiderarlo anche le forze più sane e più avanzate all'interno dello stesso mondo cattolico e cristiano. Si tratta dell'unica strada trasparente, limpida, coerente per rompere questa situazione, per crearne una nuova, capace di una dialettica positiva fra il paese, la società civile, il «palazzo».

Abbiamo comunque speranza, perché il vento sociale è cambiato, in Italia come in Europa. Senza trionfalismi possiamo affermare che la bonaccia è finita; e noi, come sinistra, dobbiamo essere pronti ad alzare le vele di un progetto alternativo, le vele che per troppo tempo abbiamo tenuto abbassate. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i repubblicani voteranno contro la mozione di sfiducia presentata dai gruppi del partito comunista italiano e della sinistra indipendente.

La posizione assunta dai repubblicani nel corso di questi mesi in relazione agli impegni programmatici del Governo ed alle loro insufficienti realizzazioni ci esenta da lunghe spiegazioni. Il nostro è un voto motivato dalla considerazione del fatto che ogni valutazione dei problemi di ordine programmatico è sostanzialmente reticente se separata da un'esplicita assunzione di responsabilità.

Per il Governo e le forze politiche che compongono la maggioranza ciò equivale ad identificare come carattere peculiare di un governo di coalizione l'impossibilità di una revisione permanente degli impegni programmatici sottoscritti; per le opposizioni, in questo caso per il partito comunista, significa che l'uso della mozione di sfiducia è strumentale, se non è accompagnato dalla concreta indicazione di una maggioranza alternativa a quella nei confronti della quale si chiede al Parlamento di ritirare il proprio mandato.

In assenza di questa condizione occorre affermare che l'individuazione di punti critici nell'azione dell'esecutivo è un elemento insufficiente a garantire più adeguati livelli di governo e di maggiore trasparenza nei rapporti fra Governo e Parlamento.

All'atto della formazione del Governo presieduto dall'onorevole De Mita (al quale rinnoviamo la nostra amicizia), i repubblicani avevano ritenuto indispensabile la formazione di una coalizione nella quale i segretari dei partiti della maggioranza avessero, essi stessi, responsabilità di governo. Tale proposta aveva ed ha come obiettivo quello di assicurare una piena corrispondenza fra gli impegni programmatici e l'effettiva azione di governo; ed in particolare, per quel che riguarda l'attuale fase politica e parlamentare, la realizzazione di impegnativi indirizzi programmatici in ordine a due questioni fondamentali: il risanamento della finanza pubblica e soprattutto l'ammodernamento del nostro apparato istituzionale.

Quella proposta, allora, non venne accolta con conseguenze, signor Presidente, che oggi vengono ammesse all'interno della maggioranza anche da chi, all'atto

della formazione del Governo, giudicò il nostro suggerimento addirittura provocatorio. Ciò ha certamente costituito la premessa per uno stato di conflittualità in primo luogo tra la democrazia cristiana ed il partito socialista che, con la formazione dell'attuale Governo avrebbe trovato, a nostro avviso, una significativa e importante limitazione attraverso l'assunzione della guida dell'esecutivo da parte dell'allora segretario nazionale del partito di maggioranza relativa.

Il rifiuto da parte socialista nei confronti di un analogo impegno prima, e, successivamente, la riproposizione con il congresso democristiano di una situazione in cui la democrazia cristiana si trova in posizione dialettica rispetto all'esecutivo (del quale ha responsabilità di direzione) hanno progressivamente contraddetto ogni prospettiva di maggiore stabilità.

Tuttavia, la constatazione di limiti nell'azione di Governo o di un minore livello di coesione dei rapporti interni alla maggioranza, evidenziata da altri colleghi, avrebbe una dimensione del tutto riduttiva se non venisse associata alla considerazione degli atteggiamenti adottati dalle opposizioni.

Onorevoli colleghi, i problemi sollevati dalla mozione di sfiducia appaiono infatti profondamente reticenti in merito alle stesse responsabilità dell'opposizione comunista che, nel corso di questi mesi, ha avuto un ruolo tutt'altro che irrilevante per quel che riguarda la minore efficacia ed organicità degli indirizzi di politica economica del Governo.

Da parte del partito comunista, ma anche da quanti all'interno della stessa maggioranza hanno più volte fatto riferimento al confronto in sede parlamentare al fine di costituire un alibi per dissociazioni più o meno esplicite su provvedimenti già approvati dal Governo, si potrebbe obiettare che ciò è connaturato ad un regime di democrazia parlamentare. Lo è in realtà molto meno il fatto che ciò abbia contribuito a rendere ancora più instabile la situazione politica ed economica senza che, di contro, sia stata delineata una strategia alternativa. Si esprime

così solo una dimensione congiunturale ed episodica che non rappresenta certamente la premessa di un processo di alternanza alla guida del paese, ma che, per responsabilità molteplici, accentua il pericolo che l'attuale legislatura, giudicata di transizione dai repubblicani, diventi una legislatura transitoria.

Così non deve essere ed i repubblicani si impegneranno in questa sede in tal senso.

Inoltre, l'aggravamento degli squilibri della finanza pubblica richiama la necessità di porre in essere un'azione di Governo adeguata alla gravità degli squilibri in atto. Gli obiettivi di riduzione del rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo e di contenimento del fabbisogno pubblico, stabiliti su base pluriennale, imponevano, ma noi riteniamo che impongano tuttora, indirizzi coerenti nella definizione e nella realizzazione nella manovra economica e finanziaria relativa agli esercizi in corso.

Non v'è dubbio che allo stato dei fatti il bilancio sia insoddisfacente ma, se nell'ambito della coalizione di Governo il grado di coesione e la qualità delle scelte operate sono stati sempre meno corrispondenti all'effettivo aggravamento delle condizioni della finanza pubblica, atteggiamenti analoghi sono stati espressi da parte dell'opposizione e dallo stesso movimento sindacale. Ciò ha contribuito ad accrescere la divaricazione tra l'elevata instabilità del quadro finanziario e la qualità dei provvedimenti necessari ad una sua attenuazione in via strutturale, con oneri decrescenti in particolare sul piano monetario. Abbiamo più volte rilevato il livello di insufficiente consapevolezza esistente nella maggioranza di Governo in relazione a tali squilibri.

Eppure, proprio l'iter parlamentare della manovra finanziaria, in particolare per ciò che attiene alle misure inserite sulla base del negoziato tra Governo e sindacati, in primo luogo con l'introduzione di un meccanismo automatico ed integrale di recupero del *fiscal drag*, ha dimostrato che tale condizione di precarietà e di insufficienza è stata maggiore anche per esplicita responsabilità del partito comunista,

che non ha saputo evitare di assumere talvolta un ruolo dipendente dalle più o meno forti dissociazioni interne della stessa maggioranza.

I recenti provvedimenti sui ticket nel settore della sanità hanno avuto anche questa genesi, signor Presidente, sono cioè tanto più insufficienti quanto più nel sistema economico e finanziario sono stati introdotti elementi di non governo della finanza pubblica. Abbiamo giudicato carenti le misure relative ai ticket, non solo in ragione degli obiettivi di contenimento del disavanzo pubblico, ma anche per quel che riguarda i problemi determinati dalle profonde disfunzioni presenti nel sistema sanitario pubblico, che hanno progressivamente ridotto la qualità delle prestazioni garantite ed hanno prodotto effetti rilevanti soprattutto sotto il profilo finanziario.

Al di là della congiuntura, non vi è dubbio che occorra operare al fine di introdurre nel sistema sanitario pubblico maggiori livelli di responsabilità e di autonomia di gestione, secondo criteri estranei ai fenomeni di diseconomia e di degenerazione derivanti dall'ingerenza dei partiti e resi possibili dall'attuale assetto normativo.

Sono stati compiuti alcuni progressi in questa direzione attraverso i provvedimenti adottati dal Governo. Tuttavia, per quel che riguarda in particolare le unità sanitarie locali e gli enti ospedalieri, si richiedono ulteriori interventi correttivi, soprattutto di riforma, in grado di consentire effettivamente una gestione manageriale e trasparente del sistema sanitario pubblico. Ciò garantirebbe inoltre la possibilità di stabilire condizioni eque di partecipazione dell'utente ai costi delle prestazioni richieste, al di là di quelle di base comunque garantite.

La posizione espressa dal movimento sindacale con la decisione di proclamare uno sciopero generale non aiuta — né ha mai aiutato — ad affrontare tali problemi. E dunque la necessità di pervenire a diverse forme di funzionamento e di finanziamento del servizio sanitario pubblico resta ancora intatta.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, voteremo contro la mozione di sfiducia presentata dai gruppi del partito comunista e della sinistra indipendente. Essa fa riferimento a responsabilità interne alla maggioranza da noi mai sottovalutate, ma che sono proprio coincidenti con le posizioni espresse dall'opposizione di sinistra in Parlamento e nel paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Gramaglia. Ne ha facoltà.

MARIELLA GRAMAGLIA. Presidente, colleghe e colleghi (ahimè, pochissimi in aula!), onorevole Presidente del Consiglio, esponenti del gruppo della sinistra indipendente hanno firmato e sostengono con molta convinzione la mozione di sfiducia che oggi stiamo discutendo, perché nutrono una preoccupazione profonda nei confronti della politica complessiva del Governo e di quella economica in particolare.

Signor Presidente del Consiglio, non ho la vocazione della tuttologa; non la intratterrò quindi sull'intera politica del suo Governo, anche perché ritengo che il tema specifico della politica economica nel settore sanitario (la questione sanitaria nella sua rilevanza sociale) non sia il pretesto, ma il nocciolo della battaglia politica e del confronto tra maggioranza e opposizione che si stanno attualmente sviluppando in quest'aula e nell'intero paese. Del resto, lo sciopero del 10 maggio conferma tutto ciò, al di là del giudizio che il Governo ne può dare.

L'onorevole De Carolis ha detto poc'anzi di aver rilevato una sorta di reticenza dell'opposizione di sinistra, che egli ritiene non sufficientemente responsabile (almeno così mi è parso di capire) per quanto riguarda la capacità di entrare nel merito dei provvedimenti specifici, imputandole la presunta tendenza a scantonare sui temi della politica generale.

Ebbene, nei limiti delle mie possibilità e competenze, proverò a dare soddisfazione all'onorevole De Carolis, cercherò di attenermi al tema e di affrontare nel dettaglio

le questioni connesse alla politica sanitaria.

Anzitutto, signor Presidente del Consiglio, vorrei rilevare qualcosa che mi preoccupa molto: è lecito per il Governo da lei presieduto porre in essere per la via decretizia che conosciamo la riforma radicale di un'area tanto importante per la politica del nostro paese, che comporta conseguenze sociali ed istituzionali? Anch'io, come la collega Ceci, uso il termine «istituzionali» perché troppo spesso riteniamo che le istituzioni siano rappresentate solo dai palazzi in cui si fa politica, mentre una riforma complessiva dell'assetto sanitario è anche una riforma istituzionale; è legittimo, signor Presidente del Consiglio, è rispettoso del ruolo del Parlamento e degli stessi impegni che lei ha assunto nei confronti del potere legislativo, all'inizio del suo mandato, realizzare una riforma di questo genere per decreto-legge?

Ritiene che tutto ciò tenga conto delle esigenze degli operatori della sanità, che certamente non sono dei preintellettuali né appartengono ad uno dei ceti marginali (ai quali ultimi tengo molto, ma dei quali — ahimé — la maggioranza parla con un certo disprezzo), ma rappresentano uno dei nerbi del lavoro, dell'attività intellettuale e della ricerca del nostro paese?

Ritiene che una riforma della sanità elaborata per decreto-legge rispetti i tempi, le modalità di consultazione e la credibilità del Governo, tenuto conto che si tratta di un settore estremamente prezioso per lo sviluppo della nostra società civile?

Ritiene soprattutto di rispettare il principio della certezza del diritto con riferimento alla funzione che gli operatori della sanità svolgono nei nostri ospedali e nelle unità sanitarie locali? Possono questi modificare il loro modo di operare all'interno della società sulla base di un decreto-legge che incide radicalmente sulle loro funzioni e che però genera in essi il dubbio che tutto ciò sia in qualche modo legato all'evanescenza dei provvedimenti d'urgenza, che possono o meno essere convertiti, reiterati o modificati *in itinere*, com'è avvenuto in questo caso con riferimento ai ticket?

Mi domando se questo modo di operare

del Governo rispetti uno dei gangli vitali, intelligenti e attivi della nostra società civile, costituita dalle persone che operano nel settore sanitario; mi chiedo se con il decreto in questione siano state date risposte concrete anche ad un'altra delle domande che emergono nel paese: la necessità di pulizia, di moralità e di rigore nella funzionalità del servizio pubblico. Mi riferisco, in altre parole, alla richiesta di un dibattito che consenta di ridurre il sovrapporsi dell'ambito pubblico a quello privato, che si inserisce nel tema più complesso dell'incompatibilità tra pubblico e privato e della ridefinizione del ruolo medico.

Lei sa bene, signor Presidente del Consiglio (si sono registrati recentemente alcuni fatti di cronaca, il più clamoroso dei quali è costituito da quanto è accaduto nell'ospedale San Martino di Genova), che la sovrapposizione del lavoro dei medici nel settore pubblico ed in quello privato, in assenza di una rigorosa definizione del loro ruolo, genera un grave problema sociale e di moralità.

In Commissione affari sociali era all'ordine del giorno la discussione di un disegno di legge relativo a questa materia che doveva — come lei sa bene — accompagnare, passo per passo, la riforma complessiva del sistema sanitario. Ebbene, questa parte della materia non compare affatto nel decreto-legge, è completamente sparita dalla nostra discussione e, di fatto, di imperio decade *sine die*: non siamo più in grado di sapere quando questo problema così delicato, e al quale i componenti della Commissione affari sociali, appartenenti alla maggioranza o all'opposizione, hanno guardato con molto interesse, sarà nuovamente sottoposto alla nostra attenzione.

E veniamo, signor Presidente al Consiglio, al problema più scottante, che sollecita anche la mobilitazione sociale, il problema spinoso dei ticket. La prima questione che mi ha colpito, e che sottopongo alla sua attenzione, riguarda la credibilità della maggioranza di Governo che ha emanato questo provvedimento, prima ancora dell'impatto sociale che esso ha avuto. È

parso che nessuno andasse d'accordo con nessun altro, e talvolta nemmeno con se stesso. Mi è capitato di sentir dire, a giorni alterni, al ministro del tesoro Amato, che una protesta contro questi ticket aveva carattere da terzo mondo, e dopo che, se non si stabiliva in qualche modo un tetto per i ticket sulla diagnostica e sulle analisi di laboratorio, ciò avrebbe rappresentato un grave problema per i cittadini...

Tutto ciò è avvenuto con assoluta naturalezza, e le affermazioni sono state fatte a distanza di pochi giorni l'una dall'altra. Mi è capitato di sentir dire giustamente dal segretario del partito repubblicano, onorevole La Malfa, che le caratteristiche vaghe ed imprecise del decreto-legge richiedevano un'indagine parlamentare, dallo stesso ritenuta opportuna per cercare di capire il motivo per cui quel provvedimento fosse stato emanato in maniera così sconclusionata, così imprecisa, creando tanta confusione tra i cittadini. Ebbene, questa indagine parlamentare non è stata avviata e non mi pare che i colleghi del partito repubblicano abbiano premuto sul resto della maggioranza in questa direzione.

Mi è parso di vedere lo stesso segretario del partito socialista oscillare fra una adesione convinta, un ritorno indietro ad una dichiarazione di impopolarità e di inefficacia economica dei decreti, per tornare da ultimo ancora indietro e sostenere che non vi era alcuna ragione, da parte dei sindacati, di proclamare uno sciopero generale su un tema che improvvisamente, appariva ai suoi occhi come qualcosa di marginale, quando per diversi giorni aveva «tambureggiato» su l'*Avanti!* con posizioni opposte.

E ancora, mi è capitato di sentir dire dal ministro della sanità, onorevole Donat-Cattin, citando un personaggio competente, cioè Gianni Agnelli, che attraverso questo decreto-legge si ottiene il massimo dell'impopolarità con il minimo dell'incasso. Tuttavia il ministro Donat-Cattin non fa nulla per dissociarsi da tali iniziative di governo, anche se il massimo della impopolarità con il minimo dell'incasso, soprattutto in materia ospedaliera, rimane

evidentissimo anche nella seconda versione del decreto-legge. Devo dire a sua parziale scusante che il ministro della sanità al massimo della impopolarità è molto abituato, anche quando non ci sono problemi di incasso!

Ebbene, che dire di tutto questo? Vi è la sensazione di una grande confusione, signor Presidente del Consiglio. So che lei ha richiamato — ho avuto modo di leggerlo sui giornali — i suoi ministri e la sua maggioranza ad una più rigorosa disciplina, serietà e severità di comportamenti e, dal suo punto di vista, ha fatto benissimo. Tuttavia, ho l'impressione che l'abbia fatto quando ormai i buoi erano tutti scappati e le stalle erano vuote! La sensazione della disaggregazione della volontà collettiva da parte della maggioranza era già evidente agli occhi dell'insieme del ceto politico e agli occhi del paese!

Al di là dei limiti, che ho cercato di spiegare, di decisionalità, di «decisionismo» — come direbbe qualcuno — relativi all'adozione del decreto, vorrei evidenziare quanto sia preoccupata degli aspetti più propriamente sociali. Lo dico insieme ad un uomo che stimo molto, pur non essendo certamente legato all'opposizione: mi riferisco a Pierre Carniti e al suo intervento su *Il Giorno* del 1° aprile scorso. Pierre Carniti sottolineava che tale decreto manifesta due grandi indifferenze sociali: una indifferenza verso il reddito familiare, cioè una inconsapevolezza della necessità di proteggere le famiglie monoreddito e quindi di sostenere concretamente quanto la democrazia cristiana spesso afferma in modo molto astratto, in termini di principio e filosofici (mi riferisco all'esigenza di sostenere le famiglie per dar loro la possibilità di mantenere adeguatamente i figli; nulla in questo senso viene davvero fatto); ed altresì una indifferenza verso il riequilibrio della contribuzione effettiva tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti.

Francamente non mi convince, signor Presidente del Consiglio, la soluzione prospettata dal sindacato nel suo documento, che consiste nel suggerire all'esecutivo l'adozione di ticket differenziati per lavo-

ratori dipendenti ed indipendenti. Ritengo invece che le soluzioni debbano essere individuate percorrendo la via della riforma fiscale, attraverso la quale si può giungere a riequilibrare l'insieme delle contribuzioni al fondo sanitario nazionale.

Al di là di tale aspetto di merito, sono tuttavia convinta, insieme a Pierre Carniti, che la contribuzione effettiva alla spesa sanitaria da parte dei lavoratori dipendenti sia già molto gravosa e anche allo stato attuale contrasti con lo spirito della legge n. 833. Ritengo altresì assolutamente impopolare e sbagliato sovrapporre ad una così forte contribuzione nuovi balzelli a valle, in aggiunta a quelli già esistenti a monte.

Quanto alle questioni più specifiche, signor Presidente del Consiglio, il gruppo della sinistra indipendente continua a ritenere che esista una via per attuare risparmi in campo sanitario. Non siamo reticenti: pensiamo che l'unica strada percorribile sia quella che conduca ad un prontuario molto snello, nel quale siano compresi soltanto i farmaci veramente essenziali per la popolazione. Si dice sempre che l'aggettivo essenziale rimanda ai paesi in via di sviluppo; noi parliamo di una lista di farmaci essenziali specifica per le nostre epidemiologie e per la nostra popolazione.

Per quanto riguarda i farmaci marginali o superflui, cioè legati a patologie non essenziali o non comprovati nella loro efficacia, è possibile prevedere in un primo momento l'inserimento di un ticket elevato, e poi una loro esclusione progressiva dal prontuario. Del resto, dalle stime ufficiali (sono dati che lei conosce molto bene, signor Presidente del Consiglio, ma voglio ricordarglieli) risulta che su 12 mila miliardi di spesa per farmaci 3 mila vengono sprecati, sono cioè utilizzati per coadiuvanti generici dei quali non è affatto comprovata l'efficacia terapeutica.

Il lavoro di elaborazione e di proposta politica che il nostro gruppo intende svolgere si muove proprio nella direzione di una riduzione dello spreco collegato ai farmaci inutili e all'abuso della prescrizione e dell'affidamento poco meditato all'uso del

farmaco. Da questo punto di vista, l'ultima versione del decreto governativo (oltre a presentare tutti i difetti propri della prima versione) peggiora ulteriormente la situazione, soprattutto laddove stabilisce una quota fissa per ogni ricetta, non più di 2.000 ma addirittura di 3.000 lire. Dal momento che il paziente deve sostenere un costo abbastanza elevato per la ricetta, il medico viene in tal modo incoraggiato a prescrivere diversi farmaci; siamo pertanto di fronte a quanto di più negativo si potesse prevedere sul piano psicologico e sociale nell'ambito del rapporto medico-paziente.

Noi, signor Presidente del Consiglio, siamo perfettamente consapevoli di quanto la nostra scelta di politica economica in campo sanitario (cioè la ripulitura e lo snellimento del prontuario) non sia affatto indolore. Sappiamo che essa è oggetto di una battaglia politica di fronte ad una industria farmaceutica che, oltre ad essere stata molto assistita dal servizio sanitario nazionale (nonché dallo Stato e dai suoi cittadini in generale), risulta anche molto arrogante. Occorre ribadirlo, anche in quest'aula, perché se ne parla troppo poco.

È bastata l'esclusione di sole 351 specialità per far sobbalzare l'industria farmaceutica; sembrava di essere di fronte ad uno scandalo nazionale! Se si leggono i documenti ufficiali sia del Ministero del tesoro sia di quello della sanità, è sorprendente scoprire che ciò che preoccupa i signori esperti di ambedue i ministeri non sono i maggiori oneri che il decreto comporta per i cittadini, bensì le incertezze programmatiche per l'industria farmaceutica, determinate dal semplice fatto che si anticipa di sei mesi l'esclusione di pochissime specialità, 500 confezioni in tutto. Consultando per serietà le relazioni degli esperti dei Ministeri della sanità e del tesoro scopro che esse non forniscono alcuna valida indicazione per quanto riguarda gli effetti sociali della manovra in questione, mentre in esse si legge a caratteri cubitali che se si anticipa di sei mesi l'esclusione di 500 confezioni di farmaci dal prontuario farmaceutico si provoca un

grave danno all'industria farmaceutica per le incertezze programmatiche che così si determinano. E parliamo di un'industria farmaceutica che continua ad avere oggi 3.481 specialità (e il doppio delle confezioni) nel prontuario farmaceutico; e nel 1985 il numero era lo stesso se non un po' inferiore. Questo è abbastanza scandaloso, signor Presidente del Consiglio!

Mi rendo conto che si tratta di materie molto tecniche, molto specifiche, ma ritengo che esse vadano sottoposte anche all'attenzione del Presidente del Consiglio perché coinvolgono equilibri di potere all'interno della nostra complessa società. Si tratta di capire chi conta di più nelle considerazioni dell'esecutivo tra i cittadini e l'industria farmaceutica nella diversa contrattualità, sociale l'una, di potere l'altra, che essi mettono in campo. Siamo quindi di fronte ad una scelta di politica economica generale e non ad una scelta tecnica o marginale.

Noi pensiamo, comunque, che le nostre scelte e la nostra linea di condotta per quanto riguarda i farmaci abbiano anche una grande funzione di educazione ecologica dei cittadini e favoriscano la trasformazione del rapporto con il proprio corpo e con la salute. Basti dire che oggi il 40 per cento dei farmaci che vengono acquistati dai cittadini a spese di tutti noi viene buttato. Non è certo solo con i ticket che si risolvono problemi del genere; c'è bisogno di una politica complessiva di educazione ad un nuovo rapporto con il corpo, con il sistema sanitario, con la salute, con l'equilibrio ambientale. Occorre un grosso lavoro di trasformazione del costume nel nostro paese e non penso che i balzelli ci possano aiutare in quest'opera.

Tuttavia, quello che mi rimane più oscuro non è la politica del Governo sui farmaci (sulla quale dissento profondamente, ma di cui, per esercizio intellettuale, riesco pure ad intuire le motivazioni); ciò che più mi stupisce e mi lascia realmente di sale (se posso usare un'espressione così poco parlamentare) è la questione dei ticket sui ricoveri ospedalieri.

La maggioranza di Governo ha sempre

sostenuto in Parlamento la tesi secondo la quale i ticket avrebbero una funzione disincentivante: «Mettiamo i ticket perché questa è la strada maestra per educare i cittadini a non spendere in maniera impropria per i farmaci». Sta bene. Ma se i ticket sono disincentivanti è impossibile fare una previsione di rientro su di essi perché, se la manovra è efficace, si presume che i cittadini compreranno sempre meno farmaci. Se così non è, si deve avere l'onestà (o secondo il mio punto di vista la spudoratezza) di dire che non è affatto vero che i ticket previsti avranno una funzione disincentivante, ma che essi rappresentano una forma di prelievo sui cittadini, dal momento che le altre sono insufficienti.

E non può che essere questa la realtà, signor Presidente del Consiglio. Lei scuote la testa, ma non può che essere così, ad esempio, nel caso degli ospedali. Per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri, non si può infatti sostenere che il ticket dissuade il paziente dal farsi ricoverare. E ciò per un motivo psicologico banalissimo (poi gliene esporrò altri più dotti). Il motivo è che chiunque di noi, se può farlo, evita con piacere il ricovero in ospedale. Quindi, presumibilmente, quella di ricovero è una domanda rigida, come lo è del resto la spesa per ricoveri. E questo è quanto emerge dai dati del Ministero del tesoro (dai quali risulta anzi una diminuzione della stessa): la spesa per ricoveri era del 59,5 per cento nel 1980, e del 55,7 per cento nel 1987. La spesa per il paziente non incide così tanto — come si potrebbe supporre — sull'insieme della spesa globale, dal momento che le spese fisse e di personale hanno un'incidenza di circa il 70 per cento sulla stessa. Dai dati si evidenzia anche una diminuzione del tasso di ospedalizzazione, che era del 18 per cento nel 1980 e del 16 per cento nel 1987. Diminuiscono anche le giornate medie di ricovero, diventate oggi 11 di fronte alle 13,1 del 1986. Questo non a causa dei ticket, ma per la modificazione delle tecnologie in sede chirurgica, di diagnostica, di analisi preintervento e così via.

Vi è pertanto un *trend* naturale di riduzione della spesa ospedaliera rispetto al

paziente ma, certo, di aumento delle spese fisse perché, grazie a Dio, i nostri ospedali — così dovrebbe essere, anche se non lo è nella misura in cui sarebbe opportuno — si modernizzano e trasformano le loro apparecchiature. Comunque, lo ripeto, il *trend* di spesa in relazione al paziente è in diminuzione.

Vi è poi un altro dato che raccolgo come fonte dal Ministero del tesoro e che sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, perché in qualche modo conferisce un tono quasi lugubre alla vicenda dei decreti prima versione, che non prevedevano cioè il tetto delle dieci giornate di ricovero.

Mi riferisco al fatto che i pazienti lungodegenti e in riabilitazione, secondo la fonte del Ministero del tesoro, nei nove mesi dall'emanazione del decreto ad oggi avrebbero prodotto globalmente, in termini di erogazione di ticket, 26 miliardi; dico 26 miliardi! Una cifra pressoché irrisoria! Pertanto, il massimo dell'impopolarità e, mi verrebbe da dire, dell'incrudelimento sociale, visto che si tratta di categorie fortemente sofferenti, si mescola al minimo del vantaggio economico. Che risparmio produce al Governo questa manovra sul ricovero ospedaliero? Un risparmio che il Governo stesso non è praticamente in grado di conteggiare. Le prime indiscrezioni che sono giunte attraverso gli esperti del Ministero della sanità prevedevano un rientro di denaro di 750 miliardi per il prelievo dei ticket negli ospedali; le seconde cifre, giunte al momento dell'emanazione del decreto, parlavano di 580 miliardi; le ultime, dichiarate 10 giorni fa dal ministro Donat-Cattin, erano di 250 miliardi. Qualcuno potrebbe divertirsi a calcolare quante decine di miliardi si siano perse al giorno dal 23 marzo ad oggi su una manovra di ticket ospedaliero che non ha mai convinto nessuno nell'opposizione, questo è certo e cristallino, anche se verrebbe perfino il sospetto che non abbia mai convinto nessuno, dal punto di vista dell'efficacia della manovra, nemmeno nella maggioranza.

Desidero fare un'ultima considerazione specificamente in relazione al decreto e

poi concludere, signor Presidente del Consiglio.

Qualcuno — il ministro della sanità, immagino consigliato dai suoi esperti — ha tentato di correggere l'iniquità del decreto in oggetto, attraverso esenzioni parziali o totali relativi alle patologie. Vi sono patologie così gravi che meritano un'elencazione in dettaglio e quindi una esenzione dei pazienti dal pagamento dei ticket.

Ho ascoltato alcuni miei colleghi competenti nella materia, anche della maggioranza (penso per esempio al rappresentante repubblicano in Commissione), i quali spiegavano che dal punto di vista clinico l'idea è un po' pazzesca perché comporta una distinzione tra patologie fondamentali, complicanze e patologie accessorie che, nel caso di alcune malattie gravissime, non è possibile operare. Mi riferisco tipicamente ai tumori, per non citare l'AIDS che, come dice la parola, è un sindrome da immunodeficienza acquisita, e cioè una patologia che si caratterizza per l'insieme di infezioni collaterali da cui il paziente non riesce a difendersi. L'idea di fissare delle patologie parzialmente o totalmente esentate, oltre a porre problemi clinici, è sicuramente una questione che pone un problema enorme per quanto riguarda i diritti dei cittadini. Abbiamo parlato per anni dell'importanza della discrezione, di tutela dell'anonimato dei sieropositivi (tant'è che abbiamo perfino votato una mozione, in quest'aula). Durante il dibattito sulla legge n. 180 ci siamo soffermati anche sull'importanza di non fissare con un marchio l'immagine del paziente psichiatrico, inteso come paziente caratterizzato a vita. Sull'intera questione attinente ai diritti del malato, soprattutto in relazione alle neoplasie, ci siamo posti mille interrogativi — anche tramite i *mass media* — sull'opportunità di dire, e in che modo, la verità. Ebbene, improvvisamente un provvedimento di tipo decretizio, fa piazza pulita di interrogativi culturali che da anni si pongono all'attenzione del nostro paese (grazie a Dio senza steccati tra maggioranza ed opposizione) e fissa delle vie burocratiche, in base alle quali si viene a sapere da

parte di un «freddo» funzionario di sportello da quale malattia si è affetti, se in base ad essa, alla sua gravità e curabilità, si abbia o meno il diritto all'esenzione del ticket.

Ritengo che questo sia un punto gravissimo su cui il Governo abbia discusso assai poco. La questione della discrezione e della segretezza dovrebbe essere portata, viceversa, all'attenzione di tutti perché noi rischiamo, con questo decreto, oltre che arrecare un danno sociale ai cittadini, anche di provocare un danno nella loro sfera morale e dei diritti. Si tratta — lo ripeto — di una materia che è stata troppo poco discussa.

Signor Presidente del Consiglio, nell'avviarmi alla conclusione, penso di poter dire che il mio intervento non sia stato reticente nemmeno sulle questioni attinenti ad una diversa ipotesi di efficienza e di efficacia dell'azione di Governo in materia di politica sanitaria.

Riteniamo che l'azione decretizia del Governo, in materia di politica sanitaria, aggiunga iniquità sociali a quelle già esistenti nel nostro paese, per l'insieme della manovra dei ticket che ci appare sbagliata. Condivideremmo, invece, una manovra temporanea di ticket funzionale alla riduzione all'essenziale del prontuario terapeutico.

Quella proposta dal Governo è dunque una manovra all'insegna della confusione nella maggioranza e del richiamo d'autorità all'unità di quest'ultima. Ho avuto modo di valutare come sia stata condotta la battaglia politica all'interno della Commissione affari sociali della Camera e come l'esame del decreto imponga all'opposizione una tattica parlamentare irrigidita e alla maggioranza l'impossibilità di riflettere, di discutere sui problemi al fine di consentire ad ogni parlamentare di maggioranza di non essere, semplicemente, un megafono o l'esecutore dell'azione di Governo!

Dobbiamo altresì rilevare, come ho cercato di fare nell'ultima parte del mio intervento, una mancanza di rispetto dei diritti dei cittadini nonché un uso improprio dei decreti per materie che riguardano ri-

forme che rivestono, a mio avviso, carattere istituzionale.

Signor Presidente del Consiglio, credo che tutte queste ragioni giustifichino ampiamente lo sciopero generale proclamato dai sindacati. Il gruppo della sinistra indipendente si sente in perfetta sintonia e solidarietà con tale sciopero e con le questioni di diritto e di equità che con esso si pongono.

Riteniamo che il dibattito odierno sia un segno del peso e del valore che una presa di posizione così ampia e ricca da parte dei lavoratori riveste anche in quest'aula. Il che non vuol dire che da parte nostra, nel criticare la maggioranza, non si avverta la necessità di verificare le compatibilità che la stessa maggioranza ci propone. Anzi, siamo convinti che occorrerà verificare anche le compatibilità che noi proponiamo alla maggioranza, sulla base di altre priorità politiche.

È proprio su questa base attinente alle nostre compatibilità, costruite su altre priorità politiche, che confermo la sfiducia del mio gruppo nei confronti dell'azione di Governo, con riferimento sia al decreto sanitario sia, più in generale, all'insieme della sua politica economica (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, noi verdi non siamo abituati a conferire fiducia o sfiducia ai governi sulla base delle ideologie. La particolarità che ci caratterizza, che venga giudicata come limite o come forza, ci consente di superare gli schieramenti e di confrontarci sulle cose, sugli argomenti e sui programmi.

Registriamo che la sfiducia al Governo si manifesta in primo luogo tra le forze che

compongono la maggioranza e che molto spesso le affermazioni rese vengono smentite o corrette. Assistiamo inoltre alle dichiarazioni di vari ministri che risultano essere disomogenee e contrapposte a quelle di colleghi dello stesso partito. Vi è quindi differenziazione non soltanto tra i partiti che compongono la maggioranza ma anche all'interno di ciascun partito che sostiene il Governo. Inoltre, esponenti di spicco dei vari partiti hanno reso dichiarazioni di fuoco, quasi che la campagna elettorale fosse già iniziata, tirando la fune dalla propria parte. Siamo, in definitiva, di fronte ad una ridda di voci che si sta accennando di momento in momento.

Speravo che all'inizio di quest'anno si concludesse la fase di incertezza che ha caratterizzato i lavori parlamentari, visto che per molto tempo i pensieri dei deputati sono stati rivolti altrove (a chi dovesse guidare il Governo, al mantenimento del doppio incarico da parte dell'onorevole De Mita). Ciò ha contribuito a creare un clima di incertezza che ha pesantemente condizionato le posizioni di tutti i parlamentari, in particolare di quelli della democrazia cristiana.

Invece la situazione, una volta terminato il congresso democristiano, non è cambiata di molto, ed oggi siamo in attesa di altri congressi. Inoltre le elezioni europee hanno scatenato una concorrenzialità, non tanto su un programma quanto su uno scaricamento di responsabilità.

Autorevoli esponenti della maggioranza hanno infine espresso la loro opinione in ordine alla scadenza dell'attuale Governo, affermando che esso cadrà a giugno. Ritengo quindi opportuno partire da questo dato per compiere una analisi approfondita della situazione.

Il decreto-legge sulla sanità ha rappresentato un esempio da manuale di come il Governo e la maggioranza intendano percorrere una strada contraddittoria e disomogenea.

Abbiamo sentito il ministro della sanità, Donat-Cattin, dichiarare di non essere completamente soddisfatto di questo provvedimento ed anzi avanzare forti perplessità e riserve. Egli si è dichiarato altresì

disposto ad appoggiare parzialmente le norme relative ai ticket sui farmaci e sostenere *in toto* quelle concernenti le analisi e i riscontri diagnostici, manifestando invece forti riserve su quelle riguardanti i ricoveri ospedalieri.

Il Presidente del Consiglio si è assunto la responsabilità del provvedimento, garantendo la collegialità delle forze del Governo, avendo in ciò l'appoggio del ministro Amato, smentito in seguito dal suo partito con una serie di atteggiamenti che definire contraddittori è troppo poco. I liberali hanno criticato una parte del provvedimento, al pari di quanto hanno fatto i repubblicani; soltanto i socialisti all'inizio sembravano ferventi sostenitori del decreto-legge, in particolare di quella parte che istituiva i ticket sui ricoveri ospedalieri. In seguito essi hanno espresso forti critiche e si sono attivati affinché fosse sostituito da un «decretino», comprendente soltanto due degli articoli del decreto n. 111, tanto discusso nel paese e nel Parlamento.

I socialisti hanno poi avanzato la proposta di un incontro preliminare con i sindacati, che avevano già indetto lo sciopero generale; solo in seguito questa richiesta si è trasformata, da pregiudiziale, in un consiglio e successivamente in una dura critica dell'onorevole Craxi nei confronti dello sciopero generale. Tutto ciò si è verificato nel giro di 10 giorni, con una rapidità stupefacente in ordine al mutare degli orientamenti.

La democrazia cristiana si è trovata praticamente quasi sola a difendere un provvedimento che in fondo non aveva voluto ed il ministro Donat-Cattin è diventato, per una certa fase, un capro espiatorio; situazione per lui abbastanza scomoda, nonostante la sua tendenza a diventare il centro dell'attenzione, nel bene e nel male, della politica sanitaria del paese.

La lettura che abbiamo ricavato dai giornali non è stata molto edificante, al pari del comportamento tenuto dai partiti di maggioranza all'interno della Commissione affari sociali, impegnati più spesso in convulse riunioni di maggioranza più che nelle sedute di Commissione. In questo

modo gli emendamenti che gruppi di maggioranza avevano intenzione di presentare venivano conosciuti attraverso i giornali più che dai dibattiti parlamentari; infatti, gli stessi rappresentanti della maggioranza, presenti in Commissione, temevano di venire smentiti dagli esponenti di maggior prestigio dei loro partiti.

Ebbene, il provvedimento relativo ai ticket e alla riforma delle USL costituisce un segnale importante del modo in cui il Governo porta oggi avanti la sua politica in campo economico e sanitario. Attribuiamo molta importanza a questi elementi, perché pensiamo che la gestione della sanità e la tutela della salute (nell'accezione di prevenzione e di promozione in cui l'OMS pone la promozione della salute nell'anno 2000) sia un importante segnale di civiltà e di benessere per un paese.

Oltre alla sfiducia esistente all'interno delle forze che compongono la maggioranza di Governo, rileviamo e registriamo anche una certa sfiducia nel paese. È infatti evidente la sfiducia (che si concretizzerà nello sciopero generale proclamato per il 10 maggio) che la gente ha manifestato nei confronti di un provvedimento che penalizza la gestione della salute. Tuttavia, tale sfiducia fatica a trovare una rappresentanza istituzionale.

Le forze di Governo, che costituiscono il bersaglio di tale sfiducia, non vengono, o meglio non venivano, pesantemente penalizzate nel corso delle votazioni elettorali, per un fenomeno caratteristico del nostro paese, per cui il voto politico è un voto ideologico, un voto dato non tanto sulla base dei programmi e dei contenuti portati effettivamente avanti, quanto dell'identificazione nei confronti di un partito. È un fenomeno paragonabile al tifo, al fatto di «tenere» per una squadra o per un'altra: io «tengo» — come si dice in linguaggio comune — per la democrazia cristiana, io «tengo» per il partito comunista. Vi è sempre un riferimento di carattere ideologico.

Ebbene, credo che questo tipo di rendita stia per entrare in crisi e già i risultati, sia pur frammentari, di alcune elezioni locali ne danno riscontro.

Un altro elemento contribuisce però a non trasferire immediatamente nel «palazzo» la sfiducia esistente nel paese. La discussione sulla sfiducia al Governo, che il partito comunista ha proposto all'interno delle istituzioni, diventa infatti l'occasione non per un confronto sui contenuti, ma per un arroccamento su schieramenti contrapposti. Gli elementi critici e propositivi, emersi tra le forze sociali e politiche relativamente ai provvedimenti assunti in materia sanitaria, vengono oggi schiacciati da questo confronto di schieramenti: la maggioranza da una parte, le opposizioni dall'altra. Non si riesce ad uscire da una situazione statica, nella quale contenuti e proposte, che pur potrebbero essere considerati positivamente anche da parte del Governo, rimangono relegati in un cantuccio laterale, perché al centro esiste lo schieramento, esiste il problema della fiducia nei confronti di un Governo (una fiducia che neanche il Governo nutre verso se stesso, ma la cui mancanza non può ammettere nei confronti del «palazzo» e del paese).

Ne deriva altresì, in questo dibattito parlamentare, un soffocamento delle contraddizioni esistenti in seno alla maggioranza. È un peccato, perché ricche e varie sono state le posizioni dei partiti.

Più specificamente un primo elemento di forte critica e sfiducia risiede nella forma prescelta per varare il provvedimento in materia sanitaria. Non si tratta infatti di misure legislative leggere, né esclusivamente della pur criticabile politica dei ticket (è questo il decimo provvedimento emanato in materia da vari governi negli ultimi dieci anni): ci troviamo di fronte ad un intervento che incide pesantemente su tutto il contesto della sanità, riformando la legge n. 833. Ebbene, questo non può avvenire per decreto! Questo scavalco della discussione e dei tempi parlamentari rappresenta uno stravolgimento dei rapporti all'interno delle Camere e pone anche problemi di costituzionalità, perché il decreto-legge non è ben definito ed applicabile e richiede l'emana- zione di altri provvedimenti e di atti di indirizzo necessari alla sua attuazione e

comprensione. Esistono delle indicazioni, ma sono assolutamente generiche e generali.

Non si tratta in sostanza di un provvedimento risolutivo, che, pur in presenza di giudizi negativi, offra comunque materia di confronto, ma di una griglia, composta di parole che possono dire tutto o niente.

Occorre tuttavia, prima di tutto, esaminare un problema di carattere più generale che riguarda le scelte ed i tagli di spesa che il Governo può o intende definire.

Se nel 1982 per ogni cento lire di fabbisogno dello Stato, 55 finanziavano gli interessi sul debito e 45 erano destinate all'erogazione di prestazioni e servizi, nel 1988 il rapporto è passato a 71 e 29. Abbiamo quindi già un taglio pesante di tutti i servizi.

Il problema del risparmio e della razionalizzazione della spesa andrebbe pertanto affrontato compiendo scelte precise, dando altre priorità: per esempio eliminando gli sprechi, potenziando i servizi utili alla collettività a scapito dei beni individuali, riducendo il *budget* a disposizione degli armamenti (il Ministero della difesa quest'anno ha avuto, senza tener conto dell'inflazione, un aumento di ben 2.500 miliardi: quello che si voleva ottenere con i provvedimenti sulla sanità!). Inoltre, si potevano eliminare i finanziamenti agli enti inutili, alle piccole e grandi clientele, che spandono a pioggia sull'intero paese centinaia di miliardi (per le bande di paese, per i circhi), come ha denunciato recentemente la Corte dei conti; oppure, si poteva evitare di detassare le pensioni dei deputati.

Sarebbe più credibile agire in questo modo, cioè vagliando effettivamente gli sprechi, che pretendere che i cittadini paghino due volte un servizio male erogato e male organizzato, oltre tutto lanciando grida d'allarme ingiustificate su un aumento spropositato della spesa sanitaria.

Non possiamo ogni anno sottostimare la spesa sanitaria e poi gridare per il suo sfondamento. Negli ultimi anni abbiamo avuto una continua sottostima di tale spesa: per esempio nel 1986 sono stati assegnati alla sanità 40.857 miliardi rispetto ad un consuntivo di 43.393 miliardi per il

1985; nel 1987 47.259 miliardi rispetto ad un consuntivo di 47.320 miliardi per il 1986; nel 1988 52 miliardi rispetto ad un consuntivo di 54 miliardi per il 1987, e via di questo passo. È ovvio che, se sottostimiamo la spesa, rischiamo poi di non rispettare le previsioni.

Eppure, rispetto agli altri paesi, in Italia non si spende molto per la sanità: forse si spende male. Infatti, in rapporto al prodotto interno lordo la spesa sanitaria è inferiore alla media dei paesi OCSE, alla media dei sette paesi più sviluppati e alla media dei paesi CEE. È da sottolineare, inoltre, che i contributi versati allo Stato coprono una parte considerevole dell'intero fondo sanitario nazionale, cioè il 75,22 per cento. Voglio sottolineare che il rappresentante del Governo intervenuto in Commissione non era a conoscenza del dato che ho testé fornito. Di questo 75,22 per cento il 64,79 proviene dal lavoro dipendente, il 10,43 dal lavoro autonomo.

La sanità non è affatto gratuita nel nostro paese: questo va ribadito una volta per tutte. A chi afferma: «Ma non vorrete avere la scuola, la sanità e tutta una serie di servizi gratis», va replicato che i servizi vengono pagati. Va poi tenuto conto che, oltre a questo 75,22 per cento, i cittadini pagano — secondo quanto risulta da un'indagine condotta dalla Commissione affari sociali — oltre 14 mila miliardi di lire per prestazioni esterne al servizio sanitario nazionale.

Sarebbe necessario, a nostro avviso, ancorare la spesa sanitaria ad un parametro fisso, come ad esempio il prodotto interno lordo, per fare in modo che gli stanziamenti vengano fatti in modo congruo, senza operare tagli indiscriminati; a tale misura dovrebbe essere affiancata una puntuale programmazione degli interventi. In tal modo si avrebbe un quadro più chiaro delle spese effettuate per la sanità.

Nel decreto-legge, invece, il fondo sanitario nazionale viene suddiviso in fondi interregionali, senza precisarne i tempi di attuazione: non sono state infatti assegnate delle scadenze temporali per il lavoro della commissione che deve elabo-

rare i criteri e gli standard né vengono date informazioni precise e puntuali sulle modalità da seguire per rendere omogeneo il servizio sul territorio nazionale.

Questa è la situazione in cui si è deciso di adottare i ticket. Noi non siamo pregiudizialmente contrari alla politica dei ticket perché riteniamo che effettivamente si abusò di determinati servizi sanitari. Tra l'altro, non tutti i servizi sanitari tutelano veramente la salute: i farmaci, ad esempio, non sono così innocui e positivi come si vorrebbe far credere, per cui si potrebbero effettuare dei tagli in tal senso. Neppure le visite diagnostiche sono sempre utili ed a volte, come nel caso delle radiografie, possono essere dannose; pertanto esse dovrebbero essere razionalizzate e distribuite in modo migliore. Si potrebbe procedere all'adozione di disincentivi in tal senso; è necessario però realizzare una seria programmazione per ridurre effettivamente gli sprechi.

Per quanto concerne i farmaci, ad esempio (l'onorevole Gramaglia si è già soffermata in modo chiaro e dettagliato sulla riduzione del prontuario terapeutico questa mattina; non mi dilungherò pertanto su questo argomento perché condivido pienamente le affermazioni fatte dalla collega), vorrei citare una fonte che, non essendo di nostro gradimento, non può essere considerata di parte. Il professor Garattini sostiene che «se nel prontuario si lasciassero non più di 3 mila confezioni farmaceutiche di riconosciuto valore terapeutico e da erogare gratuitamente ai cittadini, lasciando tutte le restanti al mercato, si otterrebbe il duplice obiettivo di risparmiare il 40 per cento della spesa farmaceutica attuale e di rimettere un po' di ordine nella spesa sanitaria, privilegiando i bisogni essenziali degli ammalati rispetto alle esigenze del mercato». Il professore denuncia le esigenze del mercato e dell'occupazione nel settore, a scapito della tutela della salute. Varando simili misure si risparmierebbe il 40 per cento della spesa farmaceutica che, come sappiamo, è al secondo posto tra le voci che incidono maggiormente sul fondo sanitario nazionale.

Il discorso sui farmaci può essere molto lungo: il farmaco è il mezzo attraverso il quale il medico viene investito del «problema-salute» del paziente. La maggior parte dei cittadini oggi si reca dal medico per denunciare un malessere e perché gli venga prescritto un farmaco. Si sta però diffondendo una concezione diversa: si ritiene che non sempre i farmaci facciano bene, ed infatti il 40 per cento dei farmaci viene gettato senza essere stato utilizzato. Teniamo presente che questo, oltre ad essere uno spreco per il servizio sanitario nazionale, è un ulteriore elemento di inquinamento. Lo smaltimento dei farmaci, inoltre, comporta costi notevoli.

Produrre e consumare i farmaci in modo controllato rappresenta oggi un risparmio anche dal punto di vista ambientale oltre che sotto il profilo della salute dei cittadini. Il problema andrebbe affrontato rendendone responsabile il medico. Sono stati presentati progetti di legge da parte di tutte le forze politiche, anche da parte nostra, che tendono a dare un ruolo differente all'informatore scientifico e farmaceutico, investendo le università di tale competenza, e che mirano a rendere effettivo nel nostro paese il monitoraggio sull'uso dei farmaci.

Dovrebbe poi essere promossa una responsabilizzazione del medico in materia, ad esempio, di prescrizione di analisi, riscontri diagnostici e visite specialistiche. Un'attività del genere dovrebbe già essere prevista, ma come si controlla che ciò avvenga? Quali dati abbiamo a disposizione circa le esigenze di visite specialistiche, con un riscontro delle patologie più diffuse che permetta una precisa programmazione sanitaria, al fine di ampliare determinati servizi, riducendone altri?

Si è svolto, ad esempio, il famoso controllo sui laboratori convenzionati? Abbiamo verificato che i laboratori pubblici lavorino effettivamente 12 ore al giorno, per sette giorni la settimana e 365 giorni l'anno, offrendo in tal modo un servizio che permetta di eliminare le continue code, a causa delle quali si ricorre al servizio privato?

Adesso che esiste presso il Ministero

della sanità un centro di informazione, abbiamo un quadro delle prestazioni diagnostiche? A noi non risulta niente del genere.

La questione dei ticket pone anche — e questo ci preoccupa molto — gravi problemi in relazione alla prevenzione: con le misure adottate dal Governo, infatti, non si garantisce un potenziamento della prevenzione, quindi né un effettivo benessere, né la tutela e la promozione della salute dei cittadini, mentre potrebbero verificarsi pesanti conseguenze in termini di spesa.

Onorevole Presidente del Consiglio, in materia di prevenzione oncologica e più specificamente di consultori, il pap test, individuato in diversi convegni e da tutti gli esperti del settore come uno degli strumenti di prevenzione più efficaci e pertanto da potenziare, viene penalizzato diventando visita specialistica.

Ed ancora, tutti i controlli non obbligatori ma caldamente consigliati nel primo anno di vita dei bambini, ad esempio in materia di prevenzione dell'handicap, diventano visite specialistiche e vanno pagati? Glielo domando perché al riguardo non abbiamo avuto risposta. Alcune regioni hanno deliberato in senso positivo, altre in senso negativo e questo è un altro degli elementi che ingenera sfiducia: tutti i cittadini, essendo tra loro uguali, devono ricevere le stesse prestazioni. Non può accadere che alcune di esse si paghino in una regione (magari con file interminabili) e non in un'altra. Non può sussistere una disparità di trattamento di questo tipo ma dobbiamo garantire alcune prestazioni primarie, tra cui quelle inerenti alla prevenzione: tutti i servizi di igiene pubblica devono essere gratuiti, perché questo è il segnale che si vuole effettivamente tutelare il diritto alla salute.

Cosa dire poi della posticipazione delle esenzioni? Il decreto viene varato nel mese di aprile, ma la modifica relativa alle esenzioni è posticipata al 1° luglio, con gran confusione per la gente, che oggi pagherà, fra tre mesi verrà esentata, il mese scorso forse non lo era o pagava un'altra somma. Non è possibile andare avanti in questo modo!

Da uno studio del CENSIS risulta che il 23 per cento della popolazione italiana non sa se possa accedere o meno alle esenzioni dei ticket o se possa ricorrere alle analisi o al ricovero convenzionato. Esiste una grandissima ignoranza in materia.

Ma cosa si fa per fornire alla gente strumenti che le permettano di accedere ai servizi nella maniera migliore? Non si informa e si continuano ad adottare provvedimenti disomogenei, completamente diversi l'uno dall'altro.

La parte del provvedimento concernente i ticket raggiunge il culmine con riferimento agli ospedali: è assurdo pretendere di stabilire un ticket per i ricoveri ospedalieri, anche e soprattutto se si prevede un tetto massimo di dieci giorni per i quali pagare.

Dobbiamo innanzi tutto ricordare che una persona non sceglie di essere ricoverata: o ha una necessità effettiva di cure ospedaliere oppure le basta recarsi dal medico; la responsabilità del ricovero non è quindi sua, ma della sua sfortuna, della sua cattiva salute o del medico curante.

In secondo luogo, è necessario tener presente che quella ospedaliera è una spesa fissa, basata sul personale; pertanto, il contributo versato con i ticket non consente di ridurre il ricorso al ricovero.

Sulla situazione ospedaliera esistono dati estremamente interessanti, emersi a seguito di un convegno tenutosi recentemente a Treviso, che evidenziano quanto sia facile contrarre infezioni in ospedale, che obbligano a prolungare la degenza. Negli atti conclusivi di tale convegno si può leggere che per rischio infettivo in ospedale, nel 1987, si sarebbero verificati ben 672 mila 425 casi. Ipotizzando un allungamento medio delle degenze di soli quattro giorni, si tratterebbe di oltre 2 milioni e mezzo di giornate di ricovero in più, pari ad un costo di 700 miliardi. Si aggiunge tuttavia che gli studi al riguardo sono scarsi, che risalgono al 1983 e che quindi non sono attendibili, per difetto. La media nazionale si aggirerebbe intorno al 6,5 per cento di persone ricoverate che contraggono infezioni che comportano quattro giorni di ulteriore ricovero.

Per ovviare a queste conseguenze basterebbe adottare una serie di provvedimenti semplicissimi, quali, ad esempio, evitare la rasatura prima delle operazioni e fare corsi di aggiornamento per l'inserimento dei cateteri; come si vede, si tratta di cose banalissime e molto semplici da attuare. Dirò di più: il prolungamento delle degenze avviene anche per l'insorgere nei pazienti di piaghe da decubito, dovute ad una scarsa attenzione nei loro confronti, nonché ad una scarsa pulizia ed a mancanza di moto dei ricoverati.

Naturalmente, tali fenomeni si evidenziano non sempre per cattiva volontà degli addetti al servizio sanitario, quanto per la sottostima degli organici: i dati del Governo confermano che vi sono 60 mila infermieri in meno di quelli necessari.

Ebbene, riducendo le degenze (che — lo ribadisco — spesso sono prolungate per cause indipendenti dalla volontà del paziente) si potrebbero risparmiare ben 700 miliardi. Sarebbe poi il caso di esaminare le differenze esistenti tra i ricoveri in ospedali pubblici, quelli in cliniche convenzionate e quelli in strutture private e cercare le cause per le quali il periodo di degenza «esplode», per così dire, man mano che dal settore pubblico si passa a quello privato.

Ma la previsione dei ticket (ribadisco che non siamo pregiudizialmente contrari al provvedimento del Governo, anche se vorremmo avere riscontri precisi ai nostri rilievi per poter ridurre determinati abusi) non è l'unica disposizione inaccettabile, anche se è la più impopolare; i primi quattro articoli del decreto-legge tentano di affrontare la riforma delle unità sanitarie locali con un provvedimento d'urgenza e sarà necessario emanare altri decreti-legge per la sua concreta attuazione. Su questo tema è senz'altro difficile confrontarsi perché non si sa cosa conterranno i prossimi provvedimenti, tuttavia già esistono elementi sui quali discutere.

Abbiamo già avuto modo di parlare del fondo interregionale e dei criteri con i quali esso viene distribuito, quindi non desidero ribadire quando è già stato affermato. Mi chiedo però se siano previste (ed

in caso di risposta negativa per quale motivo) forme di compensazione per la mobilità dell'utenza. Sappiamo benissimo, infatti, che molti pazienti si spostano da nord a sud (e soprattutto da sud a nord, purtroppo), ma non sono previste compensazioni: ecco un altro limite della normativa in materia.

Si avanza l'ipotesi di frammentare il servizio sanitario nazionale in tanti feudi. Ma stiamo attenti, perché stiamo rischiando di arrivare ad una «medievalizzazione» del sistema, anche attraverso lo scorporo, il distacco degli ospedali dalle unità sanitarie locali.

Credo che l'autonomia gestionale possa essere considerata in termini positivi, però, l'ospedale, staccato di forza dalla USL, perde il suo legame con il territorio e quindi anche le sue capacità di controllo ed intervento sulla durata della degenza, sul *day hospital*, sulla prevenzione (con tutti i servizi decentrati nei distretti socio-sanitari) e sulla terapia.

Sono note le esperienze di Bologna, per esempio, sulla cura di malati terminali, nei confronti dei quali viene offerto un servizio «a domicilio», evitando in questo modo l'ospedalizzazione. Tutto ciò, però, può essere fatto se esiste uno stretto legame tra ospedale e territorio. Il grande ospedale può essere scorporato ma in questo modo il legame non è più nell'ambito territoriale di una USL, bensì in tutto il territorio nazionale e ciò deve essere calcolato e calibrato. Non vi possono essere dei feudi staccati di cura sanitaria.

È stata sottolineata, soprattutto dai colleghi liberali, la necessità che i partiti restino fuori dalle unità sanitarie locali: è una posizione giusta che noi condividiamo, perché troppi danni hanno causato le lottizzazioni e le spartizioni operate dai partiti. Però, anche in questo caso dobbiamo essere molto chiari: la gestione amministrativa deve ottenere risultati di efficienza e di razionalizzazione e deve essere quindi guidata da tecnici ed esperti. Ciò comporta un'analisi ed un approfondimento del rapporto tra il tecnico, l'esperto che controlla e rende efficiente un servizio e le scelte di politica sanitaria che non spet-

tano al tecnico. Vi deve essere integrazione tra questi due momenti importanti: la scelta relativa all'impostazione del servizio e la sua effettiva realizzazione.

Ma, anche in questo caso, bisogna stare molto attenti, perché altrimenti rischiamo di assumere la bellezza di 600 *manager* nel giro di pochissimo tempo, di pagarli con contratto privato, aumentando loro lo stipendio con un esborso notevole da parte dello Stato, per poi ritrovare le stesse persone che in precedenza gestivano il settore con un contratto pubblico ed erano inserite in un comitato di gestione.

Attenzione, quindi, anche alla soluzione dei *manager*: con quali criteri verranno scelti? Con quale livello di formazione? Ed esiste una possibilità di formazione in Italia per 600 *manager* a questo livello?

Non cadiamo nella trappola di togliere i partiti dalle USL per poi lottizzarle con altri criteri! Al porto di Genova si sta seguendo questa strada: sono ricomparsi infatti alcuni partiti nella gestione dei privati.

Per quanto riguarda ancora la gestione delle unità sanitarie locali, sarebbe opportuno approfondire il rapporto tra efficienza, razionalizzazione e scelte politiche, il problema della riduzione stessa delle USL (che può essere un provvedimento anche giusto, ma va calibrato bene) e quello della separazione dell'ospedale dall'unità sanitaria locale.

Sono questi, a mio avviso, i nodi fondamentali della riforma da apportare alla riforma sanitaria; e credo che, proprio per la complessità che essi rivestono e sulla quale molto si è discusso e riflettuto in questi anni, difficilmente si potrà raggiungere un risultato positivo attraverso l'emanazione di un decreto-legge. Il decreto-legge stronca il dibattito parlamentare e lo si è visto proprio in questi giorni. Altre erano le soluzioni: si potevano prevedere «corsie d'emergenza» o porre priorità nei tempi.

Concludo, Presidente, ricordando che su questo provvedimento vi sono stati molti pronunciamenti negativi: quelli dei partiti della maggioranza e soprattutto quelli dell'opinione pubblica. Bisognerebbe ve-

ramente andare ad analizzare, come aveva richiesto l'esponente del partito repubblicano, cos'è accaduto in quel famoso 1° aprile, chi non ha ottemperato ai propri obblighi e perché si è creata questa confusione nell'applicazione del decreto-legge. Vi sono stati pronunciamenti negativi delle associazioni dei malati (il tribunale per i diritti del malato, per esempio, ha aderito allo sciopero del 10 maggio prossimo), nonché dello stesso consiglio sanitario nazionale che nella seduta del 24 febbraio di quest'anno, dopo che erano stati annunciati i provvedimenti, ha espresso gravi preoccupazioni di fronte al pericolo di una privatizzazione selvaggia.

Ritengo che i problemi cui fa riferimento il decreto governativo siano essenziali e vitali, non solo per la gestione della sanità nel nostro paese, ma anche ai fini della tutela della salute. Tali problemi possono essere discussi ed approfonditi, ed è anche possibile trovare convergenze; si tratta però di individuare un terreno che consenta di fare tutto questo. Il Governo non ha scie to tale strada e la decretazione d'urgenza su materie così complesse appare un segnale di debolezza. Adottare decreti-legge rappresenta il primo grosso segnale di debolezza e di sfiducia che voi avete dimostrato nelle vostre capacità di governo e di confronto con idee differenti, dalle quali poteva scaturire un risultato più valido.

Dopo essermi soffermata sui vari segnali di sfiducia provenienti da diversi livelli, ritengo in conclusione di dover sottolineare l'esigenza che il Governo cominci a guardare e riflettere anche al suo interno; se intende proseguire lungo la strada che ha intrapreso, infatti, non si potrà far altro che registrare l'esistenza dei dati di fatto che ho ricordato (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio l'odierno dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo, ineccepibile sul piano

regolamentare, viene a collocarsi tra il travagliato iter parlamentare di alcuni provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria ed una verifica politica complessiva, già programmata in coincidenza con scadenze di partito o elettorali.

Se da un lato appare costituzionalmente inaccettabile che la fiducia o la revoca di essa siano atti di pertinenza della maggioranza, dall'altro lato la mancanza di un meccanismo costituzionale che imponga l'abbinamento della sfiducia alla proposizione di una diversa coalizione di Governo fa sì che dibattiti di questo tipo si traducano in un rituale poco convinto di solidarietà politica.

L'occasione, per quanto non convincente, non ci esime dal ribadire le nostre posizioni, come abbiamo già fatto in questa sede, in Commissione e a livello governativo, sui singoli provvedimenti collegati al programma. Del resto, una maggioranza che è nata e si ritrova tale solo per la realizzazione di alcuni accordi contenuti nell'esposizione fatta dal Presidente del Consiglio in occasione della formazione del Governo è sottoposta ad una verifica continua.

I ritardi che da più parti si denunciano e che stanno alla base della tensione politica non sono addebitabili alla sola lentezza del Parlamento o alle massicce operazioni di stravolgimento dei decreti, bensì anche alle modalità stesse con cui la decretazione d'urgenza viene esercitata. Il lancio di «decreti-sonda», non preparati né coordinati, comporta di per sé un lavoro di conversione complesso, fatto di modifiche ed integrazioni sostanziose, alle quali lo stesso Governo più di una volta ha contribuito.

Non ci pare questo il momento adatto per procedere ad un dettagliato esame dello stato di attuazione del programma di Governo; colgo però l'occasione per avanzare una proposta. Alle sue tante attività, non sempre produttive sul piano legislativo e conoscitivo, il Parlamento (e con questo termine prescindo dalle distinzioni tra maggioranza e opposizione) avrebbe interesse ad aggiungere un nuovo strumento di monitoraggio (non limitato alla

finanza pubblica, ma esteso al programma nella sua interezza) per verificare il cosiddetto seguito delle leggi.

La rivitalizzazione del ruolo del Parlamento passa anche attraverso l'attribuzione di funzioni nuove, più rispondenti alle complesse esigenze delle moderne società postindustriali, dopo l'avvento della terza ondata delle rivoluzioni tecnologiche che ha reso sempre più evidenti la complessità e la difficoltà di attuare in tempi rapidi le scelte, anche legislative, del Parlamento. Ma proprio tale complessità ha fatto assumere alla funzione di controllo delle Camere una rilevanza ancora maggiore, pur essendo stata finora esercitata in maniera abbastanza insufficiente e insoddisfacente. È tempo quindi di sposare indirizzi nuovi, di ricercare strumenti maggiormente rispondenti alle esigenze di un controllo parlamentare più incisivo.

Al riguardo, un punto fondamentale potrebbe essere rappresentato dalla ripresa aggiornata e funzionale di alcune indicazioni contenute nell'ormai famoso rapporto Giannini e poi consacrate in sede parlamentare nell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 10 luglio 1980 al termine del dibattito svoltosi su quel rapporto.

Il riferimento è alla sempre più indispensabile attività di verifica dell'attuazione amministrativa delle leggi; sempre più indispensabile per la richiamata complessità sociale che rende quanto mai anacronistica quella sorta di fede positivistico-illuministica che purtroppo appare ancora pervadere le nostre Camere, secondo la quale sarebbe sufficiente elaborare un buon testo di legge per risolvere le problematiche affrontate, senza alcuna attenzione preventiva alla cosiddetta fattibilità amministrativa delle leggi, né successiva all'attuazione amministrativa che in concreto è stata data dall'esecutivo.

Ma il seguito delle leggi costituisce un fattore altrettanto rilevante rispetto alla loro approvazione, anzi, sotto il profilo di quella che potremmo definire la legislazione materiale del nostro paese, potrebbe addirittura rappresentare un fattore più importante. Molte volontà del Parlamento

sono messaggi affidati ad una bottiglia di cui si perde conoscenza. Questo nuovo strumento di controllo sull'esecutivo darebbe alle Camere una possibilità più incisiva di mantenere un forte aggancio al processo legislativo.

Per quanto riguarda la sfiducia, nel dichiarare il nostro voto contrario alla mozione presentata dai colleghi del gruppo comunista e della sinistra indipendente, tra i tanti temi in discussione, mi limiterò ad illustrarne due: innanzi tutto quello della sanità, legato al provvedimento in corso di esame; in secondo luogo quello della finanza pubblica, che resta «il problema» dell'azione di Governo dei nostri anni.

La sanità rimane uno dei comparti più delicati e più scoperti sul piano di una riforma organica del sistema. Non si deve prendere in considerazione solo l'aspetto (ed è grande cosa) dell'alto costo complessivo del settore, simile a quello di altri paesi europei, ma anche il livello del servizio che ai cittadini viene reso come corrispettivo della spesa. Giorni fa *Le Monde* pubblicava un articolo del ministro della sanità francese. Non entro nel merito dell'articolo, ma mi limito a ricordarne l'inizio. In esso si affermava: «Noi siamo soddisfatti del nostro sistema sanitario». Possiamo avere anche lo stesso livello di spesa della Francia, ma quando un ministro della sanità italiano potrà esordire in un articolo con questa affermazione?

L'intervento organico nel settore richiederebbe una serie di iniziative legislative, che vanno dalla riforma della legge n. 180 all'applicazione della legge n. 194, dal ruolo medico ai provvedimenti di prevenzione.

Per quanto riguarda i recenti provvedimenti, è necessario sottolineare che la loro giustificazione trova fondamento nel contenimento della spesa pubblica, giunta ormai al livello di guardia. Uno dei fattori principali dello sfondamento di tale spesa nel 1988 è stato infatti la crescita abnorme della spesa sanitaria: rispetto alle previsioni essa ha registrato una crescita di 5 mila miliardi. Per questa ragione, un inter-

vento immediato del Governo e del Parlamento e l'introduzione di ticket moderatori doveva e deve considerarsi una scelta pressoché obbligata, tenuto anche presente che tali ticket, compreso quello ospedaliero, sono stati introdotti da tempo in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, perché considerati strumento indispensabile per contenere i consumi sanitari, eliminare gli sprechi e responsabilizzare gli assistiti.

Il decreto-legge del 25 marzo, recante misure urgenti per la riorganizzazione del servizio sanitario nazionale, ha sollevato, com'è noto, un'ondata di proteste, soprattutto perché risultato improvvisato, tecnicamente malfatto e discutibile per varie ragioni, anche sotto l'aspetto sociale.

Le vicende legate a tale decreto sono note e tanto recenti da non doverle ricordare. Esse hanno portato al decreto-legge del 27 aprile, contenente nuove disposizioni in materia di prestazioni sanitarie.

L'ultimo decreto, che ha recepito anche le modifiche proposte da parte liberale, ha corretto nella giusta direzione il decreto precedente, introducendo ticket più leggeri e ridisegnando la mappa delle esenzioni secondo criteri socialmente accettabili.

Per quanto riguarda il ticket ospedaliero, che è il più discusso, riteniamo che la sua introduzione sia indispensabile, anche per evitare che si possa ricorrere ai ricoveri ospedalieri allo scopo di eludere i ticket sulla diagnostica e sulle analisi.

Detto questo, però, signor Presidente, vorrei sottolineare che i provvedimenti di cui ho fatto cenno non serviranno a nulla o serviranno a ben poco se non si procederà oltre, con la massima rapidità, sulla via della riforma del servizio sanitario nazionale.

C'è da cambiare molto, ma mi limito ad indicare i provvedimenti più urgenti. Il primo è il riordinamento delle unità sanitarie locali, affinché cessino di essere un pianeta lottizzato dove ogni organizzazione politica nasconde la propria piccola o grande fetta di potere; seguono la concessione dell'autonomia giuridica ed amministrativa agli ospedali, per sottrarli alla

illogica politica delle USL; e la concessione di forme di assistenza sanitaria indiretta, così che il cittadino sia lasciato libero di scegliere tra il servizio sanitario nazionale ed i servizi privati.

Il secondo punto riguarda la finanza pubblica. Sul piano dell'economia le difficoltà non sono gravi, ma gravissime; le aspettative inflazionistiche, che tanta parte giocano, secondo le teorie più moderne, nella determinazione dei risultati finali, sono decisamente per il rialzo, per una serie di fattori in parte incontrollabili, come ad esempio l'andamento del prezzo del greggio.

L'eccesso di domanda interna si scarica sia sull'inflazione che sulla bilancia dei pagamenti. A tale ultimo riguardo i dati più recenti sembrano molto poco tranquillizzanti. Su tutto pesa l'enorme fardello della finanza pubblica.

Anche nella autorevolissima sede della Banca centrale sembra essere stata condivisa la tesi dello spiazzamento dell'enorme fabbisogno del settore statale, quale si determina anno per anno nei confronti dell'autonomia produttiva. La sottrazione delle risorse che ne consegue affievolisce gli adattamenti dell'offerta interna; il che, a parità di domanda, crea i presupposti per un disavanzo del conto commerciale con l'estero.

Gli elevati tassi reali che il Tesoro è costretto a pagare per garantire il finanziamento di questo fabbisogno e per non ingenerare nel mercato sospetti di insolvibilità costituiscono la cerniera attraverso cui tutta la struttura dei tassi viene spostata verso l'alto, forse al di là di quanto imporrebbe il saldo dei movimenti di capitali con l'estero.

In questo scenario di larga massima, la questione del fabbisogno del settore statale è dunque centrale. I rilevanti scostamenti delle varie relazioni di cassa trimestrali dalle previsioni contenute nelle varie relazioni previsionali e programmatiche, pubblicati nell'anno di riferimento, fanno rilevare l'effettiva situazione, caratterizzata da tendenze di crescita che danno la sensazione della incontrollabilità.

Per il 1988, la *Relazione previsionale e*

programmatica del settembre 1987 prevedeva una cifra di 110 mila miliardi, mentre il consuntivo è stato di 123 mila miliardi. Per il 1989, sempre la *Relazione previsionale e programmatica* stimava una cifra di 117 mila miliardi; l'ultima previsione trimestrale di cassa parla di 134 mila miliardi. L'effettivo andamento per l'anno in corso è ancora un rebus. Per il 1990 sono circolate stime catastrofiche, dell'ordine di 150 mila miliardi.

Il Governo sostiene che il fabbisogno primario diminuisce. Questo è vero, ma quando il peso degli interessi si aggira intorno ai 100 mila miliardi il problema va affrontato complessivamente, senza scorpori, che possono avere solo un significato segnaletico di medio termine.

Il Governo sostiene altresì che diminuisce il rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo. Anche questo è vero, ma è dovuto non al fatto che rallenta o diminuisce il ritmo del fabbisogno, bensì al fatto che per le cause più svariate il prodotto interno lordo è aumentato in maniera del tutto soddisfacente. Si tratta quindi di dati che vengono valutati nel loro oggettivo significato. Ciò è tanto più vero se si pensa alle modalità con cui si perviene alle stime del fabbisogno.

La manovra di rientro, pari a circa 12 mila miliardi, attuata di recente dal Governo poggia in gran parte su una serie di *éscamotages* contabili che nulla hanno a che fare con una vera riduzione della spesa. Si tratta di far funzionare solo congegni tecnici, la cui reale effettività è tutta da dimostrare. Che si tratti poi di una manovra di rientro parziale lo dimostra abbondantemente il fatto che ancora una volta si è fatto ricorso allo strumento del condono, che crea ulteriore evasione per gli anni a venire e fornisce sollievi solo temporanei al bilancio dello Stato, comunque non in linea con il profilo temporale delle nuove o maggiori spese.

Signor Presidente del Consiglio, con la manovra che inizia con il documento di programmazione economico-finanziaria, da varare nelle prossime settimane, occorrerebbe dimostrare anzitutto di avere il coraggio di abolire il fondo globale della

legge finanziaria, a meno di non preconstituire un quadro di copertura effettiva della legge finanziaria e del fondo globale, in particolare. Quest'ultimo rappresenta un istituto che, fino a quando non si perverrà realmente ad una copertura della legge finanziaria in modo da non peggiorare il risparmio pubblico dato, continuerà a creare non poche perplessità circa la sua conformità all'articolo 81 della Costituzione.

Ma a prescindere da ciò, si deve avere la forza di bloccare tutta quella parte della spesa di fondo globale non effettivamente necessaria. Non è molto, ma rappresenterebbe un segnale di inversione di tendenza. Più in generale, occorre modificare i comportamenti politici onde evitare di scaricare sulla finanza pubblica il costo di una serie di incertezze, di contraddizioni — talvolta di fondo — come il caso del recente decreto sul drenaggio fiscale e la relativa copertura per la parte che si riferisce dal 1990 in poi sta a dimostrare abbondantemente. Se si riguarda il programma sulla cui base il Governo ebbe la fiducia e si pone mente agli ambiziosi obiettivi che esso si proponeva in materia economica, alla luce anche delle prossime scadenze europee, ci si rende conto che vi è ancora molta strada da fare.

Certo, un'autorevole componente politica della maggioranza ha sostenuto che il Governo ha fatto il massimo possibile per arginare il disavanzo. Questo è vero, ma sarebbe ancora più vero se le stime del fabbisogno non fossero sempre dallo stesso Governo aggiornate di continuo verso l'alto. Sussiste un elemento di evidente contraddizione tra i due fatti, e purtroppo la verità è che le cifre del fabbisogno reale sono ancora superiori a quanto di recente pubblicato, il che imporrà un accresciuto sforzo negli anni a venire.

Il punto rimasto insoluto è che però questo momento del riaggiustamento e dell'inversione di tendenza viene sempre posticipato, proprio mentre la data del 1992 si avvicina sempre di più, con tutti i vincoli che una maggiore integrazione ed il processo verso l'unificazione monetaria

europea probabilmente imporranno, in una dimensione sempre più stringente.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi sono soffermato su due settori specifici del programma in primo luogo perché mi sembrano i più urgenti, e poi perché un bilancio complessivo, che valuti anche i provvedimenti positivi che il Governo ha adottato in questi mesi, rappresenterà il punto di partenza per il varo della prossima legge finanziaria.

Voglio infine aggiungere che non riconoscere l'atmosfera di conflittualità in cui il Governo ha dovuto recentemente operare sarebbe ingiusto. Le polemiche, le differenziazioni, i ripensamenti — molto generalizzati per la verità — finiscono con l'incidere sulla produttività e sulla stabilità generale. L'augurio è che con la chiusura della stagione congressuale si ritrovi anche il gusto di una dialettica in positivo, attuando una riforma dei rapporti politici più rilevante di una riforma istituzionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si svolge sulla mozione di sfiducia comunista al Governo è a dir poco strano. L'aula è quasi deserta (i deputati presenti non sono neanche dieci), la discussione sulla mozione di sfiducia, che si è voluta iniziare di lunedì, che ha come primo firmatario l'onorevole Occhetto, e dopo di lui tutta la nomenclatura del gruppo parlamentare comunista, non vede partecipi né il segretario del partito comunista né la nomenclatura. È intervenuta solo l'onorevole Ceci, che ha svolto il suo intervento con estrema serietà e dignità. Viene però da domandarsi perché, nonostante la mozione sia firmata da trenta o da quaranta deputati, abbia parlato solamente lui.

La mozione di sfiducia verte su due aspetti: l'introduzione dei ticket e l'ordine pubblico nel nostro paese; sono problemi estremamente interessanti, sui quali i giudizi sono ovviamente differenziati.

Il dibattito odierno si svolge a tre giorni

di distanza dallo sciopero generale, determinato appunto dai ticket e ben poco dalla riforma sanitaria.

La prima riflessione da fare è che si è in presenza di uno stanco dibattito, che si svolge di lunedì, sui ticket e sull'ordine pubblico, alla vigilia di uno sciopero generale. La sensazione è che si tratti, più che di una reale volontà di portare avanti una mozione di sfiducia nei confronti del Governo o di entrare nel merito delle questioni dei ticket e dell'ordine pubblico, dell'inizio della campagna elettorale per le europee.

All'interno della maggioranza registriamo delle difficoltà. Si noti che siamo alla vigilia dei congressi dei partiti socialista e repubblicano, nonché delle elezioni europee.

Questa mozione di sfiducia, presentata alla vigilia di due congressi e delle elezioni europee, sembra fatta apposta per rafforzare il Governo e la posizione personale del Presidente del Consiglio, onorevole De Mita. Tutto ciò a me può fare anche piacere, ma non credo che questa fosse l'intenzione dei firmatari.

Devo denunciare con molta chiarezza la profonda delusione che ho provato dopo aver letto il documento oggi al nostro esame. Negli ultimi tempi il nostro paese è stato caratterizzato da una realtà politica che cambia con estrema velocità: mutano infatti le forze politiche, vi sono forze emergenti, cambiano le posizioni, le battaglie e le strutture degli stessi partiti politici. I risultati delle elezioni comunali che si sono svolte ieri nella città di Bolzano rappresentano, forse, un segnale ben preciso.

Molti di noi avevano la sensazione che il partito comunista fosse profondamente cambiato per il ruolo, il dibattito, l'influenza esercitati dalla Russia di Gorbaciov e per i contatti che i compagni comunisti hanno voluto mantenere con la sinistra democratica europea, con la SPD, con Mitterrand. In verità, ci attendevamo che all'atto del suo cambiamento (un cambiamento al quale guardiamo con estremo interesse), il partito comunista si fosse lasciato alle spalle l'opposizione alla vecchia

maniera, una opposizione fine a se stessa, barricadiera, con la certezza di non raggiungere alcun risultato concreto. Ritenevamo che il partito comunista, poiché vuole mantenere un collegamento con la sinistra democratica europea, potesse e volesse portare avanti un'opposizione costruttiva, propositiva, fornendo il suo contributo alla libertà e alla democrazia del nostro paese.

Tutto ciò non si è verificato, ed oggi ci troviamo di fronte ad una battaglia sui ticket e alla denuncia delle gravi carenze in tema di ordine pubblico. Anche a costo di andare controtendenza e di essere impopolare, devo dire che vedo con favore l'introduzione del ticket nel nostro paese, per le stesse argomentazioni svolte dalla collega Bassi Montanari, che faccio mie integralmente.

Il pagamento del ticket determina nei cittadini una autoregolamentazione nell'acquisto dei medicinali, spesso inutili, il cui smaltimento, nel momento in cui scade la loro validità, molte volte crea pure gravi problemi. Il pagamento del ticket (non entro nel merito delle cifre) costringe il cittadino a riflettere. Il consumo di medicinali, di conseguenza, si riduce notevolmente. Questa mattina viaggiavo con il prefetto di Salerno, il quale, concordando con me su queste osservazioni, mi faceva rilevare che durante lo sciopero indetto qualche tempo fa dai farmacisti di Salerno gli assistiti avevano il diritto di ottenere il rimborso dalla regione per i medicinali acquistati direttamente. Ebbene, il solo fatto di dover anticipare i soldi, sia pure con la garanzia di un rimborso quasi integrale, ha ridotto il consumo dei farmaci in quella provincia di oltre il 40 per cento.

Sarà interessante verificare, dai dati che avremo e dalla selezione che verrà effettuata sulla spesa farmaceutica nel momento in cui entrerà in vigore il provvedimento sui ticket, di quanto si ridurrà il consumo di farmaci nel nostro paese.

Entrando nel merito del provvedimento, criticato all'interno e all'esterno del Governo, devo dire che in realtà esso è stato approvato da tutti i ministri. Il Presidente del Consiglio, tuttavia, non appena ha

avuto la sensazione che qualche cosa non andasse per il verso giusto, si è voluto cautelare chiedendo ai capigruppo della maggioranza, in ben due riunioni, una conferma del consenso sulla validità giuridico-formale del provvedimento sui ticket e della volontà politica di portarlo avanti.

Questa assicurazione c'è stata — e ne è giunta conferma da parte dei ministri e dei presidenti di gruppo della coalizione — ma non ha evitato l'insorgere di discrasie all'interno della maggioranza e da parte dell'opposizione.

Si può essere o meno d'accordo circa l'introduzione del ticket, ma ritengo che si debba tener conto dell'ampiezza delle esenzioni (16 milioni, elevati fino a 22 se il coniuge è a carico e di un altro milione per ciascun figlio a carico), che finiscono per esonerare dalla sua corresponsione i cittadini che dispongono di un reddito non superiore a circa 25 milioni. Sono inoltre esonerati gli invalidi civili ed altre categorie di poveri. Risulta quindi assai ristretta la fascia dei cittadini che finirà per pagare realmente il ticket.

Ritengo tuttavia che alcune osservazioni vadano fatte. Sono ad esempio contrario al ripristino degli elenchi dei poveri da parte dei comuni (si prevede infatti l'esenzione dal ticket di coloro che versino in stato di povertà acclarato dalle amministrazioni comunali). Questo aspetto merita di essere rivisto: sono infatti convinto che l'eliminazione degli elenchi dei non abbienti, stilati dai comuni, abbia rappresentato un grande salto di civiltà. Il ripristino di tali elenchi, tra l'altro, potrebbe dare vita a manifestazioni di malcostume o clientelari, addirittura a qualcosa di peggio.

La seconda parte della mozione di sfiducia del partito comunista riguarda l'ordine pubblico e per la verità condivido molte delle critiche in essa avanzate, critiche che concernono la situazione di scarsissima vivibilità in cui versano per lo meno tre regioni del nostro paese, la Calabria, la Campania, e la Sicilia, nella quali l'atmosfera è estremamente pesante. Sembra che lo Stato sia incapace di controllare la situazione dell'ordine pubblico

e che si sia ormai costituito uno Stato nello Stato che esercita un controllo totale.

Ci lascia estremamente perplessi la constatazione che ciò avviene nonostante tutti siano perfettamente a conoscenza della situazione esistente, zona per zona; si sa tutto sulla presenza di cosche e di clan. Un settimanale — non ricordo se si trattasse di *Epoca* o de *L'Espresso* — pubblicava qualche giorno fa una mappa della mala del nostro paese, elencando nome per nome, località per località e citando il numero degli aderenti. D'altra parte il settimanale in oggetto non faceva che riprodurre una vecchia mappa, già pubblicata da diversi giornali in altra occasione. Basta leggere questi dati per rendersi conto di quanto sia profonda la penetrazione mafiosa e camorrista nel sud, per capire quale ne sia la consistenza e l'ubicazione.

Di fronte a queste denunce chiare, che citano nomi, cognomi e località, si resta perplessi sia per il fatto che le forze dell'ordine sembrano non avere la capacità di affrontare e di eliminare tale fenomeno, sia per l'operato della magistratura, che presenta aspetti forse ancora più gravi dell'incapacità delle forze dell'ordine. Queste infatti non sono adeguatamente attrezzate ad affrontare un tipo di realtà che va indubbiamente al di là dell'ordinario, ed avrebbero bisogno di una maggiore specializzazione e di attrezzature più adeguate. Più sconcertante è invece l'operato della magistratura, estremamente politicizzata, divisa e lottizzata, ed il cui Consiglio superiore sembrava aver compiuto in passato un grande salto di qualità, mentre ora sta invece dimostrando di essere un parlamentino politico, sede di parti politiche in continua, dura, tristissima e feroce lotta tra di loro.

Un certo tipo di amministrazione della giustizia ci lascia a dir poco interdetti e perplessi. Una serie di processi non viene portata a termine o si conclude in un modo molto discutibile; inoltre alcune migliaia di detenuti escono dalle carceri, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, e ciò vuol dire semplicemente che il processo non è stato celebrato. Se ciò avviene, e migliaia di detenuti ne approfittano

per uscire dalla patrie galere, deve esservi evidentemente qualcuno che non celebra il processo nei termini per consentire che essi prendano il volo e spesso conquistino la libertà definitiva.

Se la memoria non mi tradisce, secondo l'ultima rilevazione comunicataci dal ministro Vassalli, sono 2.350 le persone uscite dalle patrie galere per decorrenza dei termini, tra cui 600 o 700 sono i condannati in prima istanza a pene durissime per reati molto gravi, come l'associazione per delinquere, l'omicidio, il tentato omicidio, il sequestro di persona.

Sarebbe allora interessante capire perché la magistratura non si trova nelle condizioni di celebrare questi processi. Non ci si venga a dire che vi è carenza di organici. Ricordo infatti che il problema si pose quando si dette vita al Governo De Mita; si disse allora che era necessario immettere con estrema urgenza nell'organico della magistratura 1.600 giudici, precisando che a tal fine si poteva applicare una vecchia legge in base alla quale dalla sera alla mattina potevano essere immesse nei ruoli della magistratura persone che avevano una laurea in legge e avevano esercitato la professione di avvocato per un certo numero di anni. D'altra parte, si trattava di una legge che era già stata applicata nell'immediato dopoguerra (ministro della giustizia Togliatti), quando alcune centinaia di giovani laureati con il massimo dei voti furono immessi nella magistratura e svolsero il loro ruolo con estrema dignità e grande serietà.

Da dove è arrivata l'opposizione all'allargamento dell'organico della magistratura? Proprio dalla magistratura, che ha così dimostrato di essere una corporazione chiusa in se stessa, che più che dei problemi che travagliano il paese tiene conto di quelli propri; il che è molto grave ed aumenta le nostre preoccupazioni.

La mafia si è impadronita dei centri di potere economico e condiziona l'attività della vita politica; lentamente dal sud del paese è andata verso il nord, compiendo un grosso salto di qualità e dimostrando una notevole capacità di inserimento nei centri economici. L'aspetto più grave che

il fenomeno assume è tuttavia quello della collusione che esiste in molte regioni meridionali (certamente nelle tre alle quali facevo riferimento poc'anzi) tra mafia e camorra da una parte e potere politico dall'altra. Quest'ultimo è spesso condizionato dalla presenza di centri mafiosi e camorristici nel nostro paese e non sempre riesce ad agire e a svolgere un suo ruolo indipendente ed autonomo, particolarmente in relazione agli appalti pubblici.

La stampa il più delle volte sorvola su tali aspetti e, quando entra nel merito, si comporta — come diceva Nenni — da debole con i forti e da forte con i deboli. In altre parole, non avendo il coraggio di denunciare *in toto* gli aspetti macroscopici del fenomeno, porta a galla episodi di secondaria importanza.

Si cita spesso il caso di Quindici, piccolo comune montano dell'avellinese, in cui vi è un sindaco socialdemocratico ma vi sono anche pessime condizioni di vivibilità, che fanno seguito ad una pregressa situazione di abbruttimento e di avvilitamento. Quel piccolo comune è retto da un sindaco, che tra l'altro ha la sfortuna di portare un certo cognome; si tratta di un giovane che, pur essendo stato a lungo emigrato in Germania, tornando a Quindici si è candidato nella lista del partito nel quale aveva militato prima di recarsi all'estero ed ha vinto le elezioni. Ebbene, si porta sempre il paese di Quindici come esempio della connessione tra potere mafioso e potere politico; il che è ridicolo, perché con decisione e coraggio dobbiamo ammettere che episodi di collusione tra potere mafioso e forze politiche nell'Italia meridionale avvengono a livelli molto ampi: ciò dimostra che spesso le forze politiche sono condizionate dalla mafia, dalla camorra o peggio ancora. Si tratta di un'analisi da condurre con molta serietà anche perché, chi più chi meno, ne siamo tutti toccati; forse il meno compromesso è il partito comunista (gliene voglio dare atto), ma le altre forze politiche sono tutte estremamente, pesantemente e duramente interessate dal fenomeno. Questo dunque è un discorso da affrontare con estrema serietà ed attenzione.

La «piovra» si muove dal sud verso il nord, crescendo ed espandendo la propria rete di interessi. Alla vigilia delle elezioni europee, nel momento in cui conduciamo la battaglia per l'integrazione europea, noi, che diciamo con orgoglio e arroganza di appartenere al quinto paese più industrializzato nel mondo, corriamo il rischio di presentarlo come un paese del terzo mondo, a causa del caos e del disordine in cui ci troviamo.

Dovremo adoperarci per ripristinare l'autorità dello Stato, l'efficienza della polizia, l'autonomia e la capacità d'intervento della magistratura; dovremo applicare le leggi in vigore e riprenderne in esame alcune di estremo interesse, come la legge Rognoni-La Torre. Dovremo soprattutto adoperarci affinché, nel momento in cui tale legge viene applicata, non si verifichino subito dopo interventi strani, incompatibili ed incompatibili con essa, che ne rendano nulli gli effetti. Vorrei ricordare in questa sede che, quando venne sequestrato a Gioia Tauro ad un noto capo clan della zona un patrimonio di molti miliardi in applicazione della legge Rognoni-La Torre, nel giro di poche ore questo venne dissequestrato ed il capo clan venne rimesso in libertà.

Alla luce di queste premesse non posso condividere la mozione di sfiducia del gruppo comunista. È vero che il Governo avrebbe potuto fare di più, ma è anche vero che questo non ha goduto della comprensione di cui è stato circondato il Governo Craxi. Craxi ha goduto di una notevole stabilità per alcuni anni e, pur essendo stato battuto in quest'aula circa 200 volte, ha resistito perché sapeva di poter contare sull'assenso e sull'appoggio della maggioranza che, tutto sommato, gli dava credito e gli garantiva la possibilità di governare e di andare avanti.

De Mita questo consenso non l'ha avuto né all'interno dei partiti di maggioranza né all'interno del suo stesso partito né, tanto meno, da parte delle forze di opposizione. Vi è fermento nella maggioranza: si debbono celebrare i congressi di due partiti, quello repubblicano e quello socialista (da quest'ultimo ci si attende chissà che cosa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

spero che i risultati di Bolzano inducano ad una maggiore riflessione) e siamo alla vigilia delle elezioni europee. Dovremo poi riprendere il cammino perché — piaccia o non piaccia — questo paese ha il diritto di essere amministrato e governato.

Ci aspettiamo allora che, nel momento in cui un paese democratico come il nostro deve guardare al futuro e in particolare all'integrazione europea, ogni forza politica, di opposizione o di maggioranza, sappia svolgere il suo ruolo. Ci aspettiamo legittimamente un'opposizione diversa da parte del partito comunista, che non sia più la classica opposizione barricadiera di 20 anni fa — che non ha più ragione d'essere — ma quella di un grande partito; un'opposizione costruttiva e seria soprattutto nel momento in cui, trovando collegamenti profondi con la sinistra democratica del nostro paese, deve dimostrare in concreto di voler dare un contributo reale all'unificazione dell'Europa democratica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dai colleghi comunisti è stato giudicato da qualcuno...

GUIDO ALBORGHETTI. Almeno i comunisti ti possono disturbare; la maggioranza non può farlo perché non c'è!

MARCO PANNELLA. Siete in minoranza!

FILIPPO CARIA. Siamo alla pari!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole d'Amato di intervenire.

LUIGI D'AMATO. Come dicevo, il dibattito sulla mozione di sfiducia è stato giudicato da qualcuno come un regalo al Governo, il che è assurdo. Il voto infatti è certamente

scontato, ma non si tratta di un regalo in quanto questo dibattito, sia pure così stanco, precede lo sciopero generale che turba i sogni dell'onorevole Craxi, nonché la discussione delle mozioni sul Concordato (a quella iniziale del gruppo federalista europeo se ne sono aggiunte altre) e coglie il Governo in un momento di particolare debolezza.

Mi si potrebbe chiedere: che cos'è la particolare debolezza per un Governo che è abitualmente debole? È una di quelle debolezze che precedono l'agonia o si identificano con essa. Infatti, il secondo alleato e domatore del circo governativo, Bettino Craxi, ha detto ripetutamente — non lo giuro perché potrebbe rimangiarselo, come ha fatto varie volte in questi ultimi tempi — che dopo le elezioni europee potrebbe venire la crisi.

Il Presidente del Consiglio, che evidentemente soffre molto per questa affermazione, ha fatto notare a Craxi, che si vanta di tante cose e dice che gli indici erano tutti rivolti nel senso giusto, in su o in giù, a seconda della loro natura, che ciò è potuto accadere perché il segretario socialista aveva un contratto triennale.

Mi pare che anche questo sia assurdo, eccessivo. Non credo che i Presidenti del Consiglio, nel nostro sistema, possano aspirare a contratti triennali e, fra poco, chiederci anche la buonuscita.

Craxi ha avuto la capacità di cogliere la particolare debolezza della democrazia cristiana, che aveva subito la flessione del 1983. De Mita ricorderà che io, commentando il momento drammatico della batosta elettorale del 1983, ebbi a dire che più di una flessione si era trattato di una genuflessione, volendo così disegnare un'immagine della posizione dell'allora segretario della DC nei confronti di quello socialista, che si preparava a varcare il portone di Palazzo Chigi. E mancavano ancora due mesi al verificarsi di questo evento.

Ebbene la mozione comunista (che non è un regalo, ripeto, perché cade in un momento giusto, anche se il voto su di essa è scontato) coglie non solo la maggioranza — non è una novità — ma anche l'opposizione in uno stato di grande confusione.

Occorre cercare di essere oggettivi, come al solito, e di non fare della politica un circo per esercitazioni faziose. Innanzi tutto è il nostro sistema che crea la confusione; poi genera la rissa permanente degli aspiranti al potere, la vocazione alla rissa.

Il fatto che l'orsignori abbiano capito che, facendo la rissa, prima o poi saranno premiati, indubbiamente li spinge ad essere *homo homini lupus* (e mi perdoni il lupo perché il mio richiamo è gratuitamente offensivo, pur non volendo esserlo, nei suoi confronti).

Nella mia teoria delle correnti ho avuto modo di illustrare un aspetto paradossale del nostro sistema correntocratico, del partito di corrente: nella maggioranza vi è l'opposizione. Vi è quindi l'opposizione nella maggioranza, oltre all'opposizione alla maggioranza.

D'altra parte, se non avessi teorizzato tale situazione un quarto di secolo fa, basterebbe ascoltare oggi i discorsi dell'onorevole Battistuzzi e soprattutto dell'onorevole Caria per rendersi conto che attualmente la più forte opposizione è proprio nella maggioranza.

Il segretario socialista (questo potrebbe rivelarsi il motivo per il quale il Presidente del Consiglio potrebbe forse contare su una *chance* in più rispetto al passato) è ora quanto mai indeciso, anzi indecisionista, perché tutti gli indici ed i parametri non funzionano più, sono impazziti, ed il suo elaboratore è andato in *tilt*. Non essendo riuscita a De Mita l'operazione del doppio mandato (alla segreteria del partito ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri), la sua posizione si è indubbiamente indebolita; tuttavia, a questo punto gli si prospetta un momento di relativa forza, giacché appare indebolito anche il segretario del partito socialista, il quale credeva ormai di poter cavalcare la tigre del successo in modo frenetico, sicuro e trionfale. Ma non è andata così.

Il caso di Bolzano è particolare, non voglio enfatizzarlo né generalizzarlo; tuttavia, ogni elezione ha un preciso significato. Non dimentichiamo, ad esempio, cari colleghi, che in quella terra di democrazia

qual è la Gran Bretagna anche l'elezione suppletiva in un collegio vacante fornisce una formidabile indicazione per il sistema; non vi è dubbio quindi che anche le elezioni di Bolzano hanno un importante significato. Che abbia guadagnato voti l'opposizione di destra e non il partito socialista, che abbiano migliorato la propria posizione i verdi e non altri partiti significa qualcosa: che vi sono un'opposizione, una protesta ed un malessere diffuso che si manifestano con il voto espresso dalla cittadinanza. Occorre considerare i fattori locali, le circostanze particolari, le polemiche e la situazione spesso insostenibile, dei quali tengo ovviamente conto, ma non si può non rilevare un preciso orientamento dell'opinione pubblica.

Solo qualche sondaggio d'opinione indica per il partito di Craxi una variazione percentuale di 1, 2, forse 3 punti; ma anche tale ipotesi è molto incerta, giacché sappiamo bene che i sondaggi d'opinione hanno significato solo ventiquattr'ore prima delle elezioni, quando la gran parte dell'elettorato ha già deciso. Prima di questo termine i sondaggi d'opinione non hanno alcun significato e sono spesso strumentali ai fini dell'influenza che si intende esercitare sull'elettorato. Ma spesso si ottiene l'effetto opposto.

In definitiva, l'unica idea brillante (e non lo dico perché egli è oggi presente in aula) è stata quella del collega Marco Pannella, che alimenta enormemente la confusione della maggioranza; tale idea favorisce infatti il crescere dell'opposizione nella maggioranza. Del resto, mi sembra che, proprio in queste ore, i repubblicani e i liberali siano abbastanza allarmati da questa idea; dunque il *vade retro* Satana si riferisce alla candidatura come capolista di Marco. Lo si metta allora al secondo posto, ovvero in ordine alfabetico, tanto è la stessa cosa. È un *vade retro*, Satana...

MAURO MELLINI. *Vade paulo retro...!*

LUIGI D'AMATO. ...che fa sorridere, per non dire altro.

La maggioranza, dicevo, è confusa, ha

poche idee e per giunta confuse. Basti guardare alla politica economica e finanziaria portata avanti da questo Governo, che è una delle pagine più belle della storia patria. Sono tornato indietro con il pensiero a tutta la storia economica italiana dall'unità ad oggi: ebbene, la figura di Giolitti, come al solito, giganteggia di fronte a Magliani, non solo per la grande polemica relativa alla «finanza allegra», ma anche per il fatto che egli conosceva l'amministrazione statale, era egli stesso un uomo dell'amministrazione statale, come tanti altri dopo di lui.

Ed arrivo a De Gasperi, al dopoguerra. Egli non si intendeva di economia ma, come tutti gli statisti di razza, ebbe la capacità di scegliere gli uomini giusti. E quali furono gli uomini del risorgimento economico dell'Italia? Lo sappiamo tutti: Einaudi (uno dei miei maestri), Gustavo Del Vecchio (un altro mio maestro). Einaudi, quando diventò Presidente della Repubblica, nominò senatore a vita un suo collega, un altro grande maestro, Pasquale Iannaccone che, nell'aula del Senato, dettò l'epigrafe per il regime. «Questo regime che ha trasformato il vocativo "a noi" in un dativo», ebbe a dire Iannaccone nell'aula di Palazzo Madama, così come è pubblicato nei suoi *Scritti e discorsi opportuni ed importanti...*

Questi erano i geni della scienza economica e della finanza; erano grandi geni che, oltre ad avere le mani pulite, fecero quello che fecero. E il liberale Corbino (che io ho seguito), quando ricevette la laurea *honoris causa* a Napoli, ricordò che la cattedra gli era stata conferita da professori come Einaudi, Iannaccone e Amoroso (di cui io mi onoro di essere stato l'ultimo assistente) durante il regime fascista. Badate bene, Corbino — uno dei pochi professori universitari italiani a non avere la laurea — salì in cattedra nonostante non avesse la tessera fascista.

I maestri citati erano dei geni della scienza, ma erano anche dei galantuomini, degli uomini coraggiosi nella vita privata.

Non voglio parlarne in termini negativi, perché lo ritengo oltretutto inopportuno,

ma non sapevo, ad esempio, che l'attuale ministro del tesoro fosse un genio della scienza economica e della finanza! Mi sono poi ricreduto quando ho visto che egli ha contribuito ad affossare il Governo Gorla. Tuttavia, il Presidente del Consiglio De Mita lo ha voluto — o almeno se l'è dovuto prendere — nel Governo perché i Governi si fanno così e non in base all'articolo 92 della Costituzione!

Signor Presidente del Consiglio, il ministro del tesoro attuale darà un grosso contributo al seppellimento del suo Governo, dal momento che egli ha imbroccato con lei e con la sua benedizione e protezione la scorciatoia, e non la strada maestra, che porta alla rapina della povera gente, alla rapina, come al solito, dei pensionati e dei lavoratori, specie delle categorie più deboli, degli emarginati e via di seguito. Ma si può «raddrizzare» il bilancio in questo modo? No di certo. Avete negato ai pensionati, alle categorie più deboli, ciò che era vostro compito realizzare, anche secondo un principio cristiano minimo ed elementare. Questo lo dico non perché io sia rimasto commosso (sarebbe esagerato affermarlo), ma perché con piacere ho visto il Presidente del Consiglio partecipare alle esequie del cardinale Siri, che per decenni è stato dipinto come il grande sacerdote della conservazione italiana. Ecco, vedete, quali sono le vendette postume degli uomini di grande statura, quale fu il cardinale Siri: il Presidente del Consiglio, eletto nella circoscrizione di Genova, si è dovuto recare alle sue esequie, sebbene il cardinale Siri fosse stato descritto come una specie di diavolo (che però poteva dare l'acqua santa).

Un giorno bisognerà ritornare su questo argomento, sul quale lo stesso avrei molto da dire in quanto, essendo stato per quattro anni ordinario presso l'università di Genova, ho avuto la fortuna di frequentare il cardinale Siri; un principe della Chiesa, figlio di persone molto modeste, che si è sempre sentito legato alla povera gente, checché ne abbia detto certa stampa prezzolata o una classe politica che aveva interesse ad impedire che in quel momento egli esercitasse una funzione equilibra-

trice, nella sua veste di presidente della Conferenza episcopale italiana, oltre che come arcivescovo di Genova.

De Mita, parlando di scorciatoie e di maestri, ha citato Sturzo, che, pur non essendo un maestro nel campo della scienza economica, era un uomo dotato di statura, di esperienza e cercava di far tesoro anche degli errori che commetteva. Penso al periodo compreso tra il 1919 ed il 1922, con i veti incrociati e con la proporzionale che, firmata da Nitti, fu certamente voluta da Sturzo. La proporzionale — dobbiamo ricordarlo — stranamente spianò la strada al fascismo e, cosa altrettanto strana, nel 1946 i partiti antifascisti ce l'hanno restituita così come era nel 1919.

Ci siamo mai domandati il perché di questa orrida, macroscopica oscenità? Nessuno dei sei partiti di allora (un esapartito che non c'entra per nulla con quello di Palermo) volle giocarsi con il sistema maggioritario la possibilità di una vittoria, e fu quindi preferita la proporzionale, una lottizzazione *ante litteram*, cioè la prefigurazione di quello che sarebbe stato il sistema di lottizzazione che poi arrivò ad invadere e pervadere tutta la politica italiana.

Siamo dunque di fronte ad una maggioranza che, avendo il Governo imboccato questa scorciatoia, recalcitra di fronte a provvedimenti antipopolari (come l'ultimo in materia sanitaria ed anche altri), ma stranamente si ricompatta (devono ricordarlo a quei colleghi che ora, nell'ambito della maggioranza, accennano ad assumere possibili ruoli di opposizione) quando si tratta di varare decreti che favoriscono i padroni del vapore. Questo è successo, e non è la prima volta.

Questa maggioranza confusa, recalcitrante, latitante e disaffezionata non era forse quella che doveva compiere il miracolo per effetto dell'abolizione del voto segreto? In quest'aula noi sentimmo dire tali cose. Il problema era tutto lì: occorre abolire il voto segreto e poi tutto sarebbe venuto *de plano*. Invece non è venuto nulla *de plano*! E oggi vediamo la maggioranza nuovamente all'assalto per realizzare altre riforme istituzionali (estremamente con-

fuse anche queste), perché la limitazione del voto segreto non è servita assolutamente a nulla.

E le cose vanno male non solo per quanto riguarda la politica economica e finanziaria, ma anche per quanto concerne la politica interna, di cui giustamente si occupa la mozione comunista. Al ministro Gava, che nella zona di Castellammare ha un feudo politico ed elettorale suo e della propria famiglia, vorrei chiedere di riflettere. Come è possibile una simile recrudescenza dei fatti criminosi? E certo le cose non vanno meglio per il Presidente del Consiglio, che oggi ha appreso che ad Avellino vi è stata una grossa rapina di 6 miliardi all'ufficio postale. Questo non è certo consolatorio per il Presidente del Consiglio! Fino a quando voi impiegherete migliaia e migliaia di uomini per la protezione vostra e delle vostre famiglie, gli uffici postali non avranno protezione, la «mala» potrà scatenarsi come vuole e la gente in Italia continuerà a sentire l'incertezza della vita in ogni suo istante.

Ebbene, onorevole Gava, io ricordo quasi con commozione, ma certamente con rispetto, l'esempio dato da un certo ministro del tesoro con le sue dimissioni. È uno dei rari casi in cui un ministro della Repubblica si sia dimesso e abbia abbandonato per sempre il suo incarico per non piegarsi e per sostenere una linea di politica economica e finanziaria che riteneva giusta. Quel ministro del tesoro si chiamava Silvio Gava. Ebbene, ne segua l'esempio, onorevole Gava, se non è in grado di fronteggiare la malavita e se non riesce a dare alla politica dell'ordine pubblico quell'indirizzo che un ministro dell'interno deve saper dare, un indirizzo democratico (intendiamoci), ma forte. È possibile coniugare la democrazia con la forza; e non come fa Craxi, che lo fa male, tant'è vero che poi democrazia e forza «divorziano»... e «divorziano» anche da lui quando fa l'indecisionista!

Vi è quindi grande confusione. E grande confusione si è creata anche a Palermo, dove non c'è l'«Orlando furioso», ma un Craxi furioso contro l'Orlando!

Le cose si modificano. A Palermo, ma

anche a Napoli, a Castellammare, in Calabria e in tutta l'Italia meridionale vi sono i sicari che uccidono e addirittura raggiungono in ospedale, per finirle, le vittime che avevano soltanto ferito, i sicari che uccidono il testimone scomodo; quei sicari che sono poi i pentiti di cui la magistratura, almeno in parte, sta facendo giustizia non prendendoli più sul serio e annullando i processi. Non dico che il termine «sicari» abbia necessariamente come radice Sica, ma non possiamo certo creare uno Stato basato sulla loro esaltazione. E quindi plaudo a quella magistratura che risce ancora a fermarsi e a bloccare la perversione del diritto in questa terra che una volta si vantava di esserne la culla. Non dico — ripeto — che debba essere necessariamente Sica l'origine, la radice dei sicari, però mi pare che il fallimento di Sica sia notevole (come lo è, del resto, quello di tutta la politica anticrimine e in generale della politica interna, ministro Gava). Mi creda, lei che ha guidato o almeno ha notevolmente determinato le conclusioni del congresso democristiano. Di questo un giorno le sarà dato merito, perché lei ha impedito la formazione di uno strapotere personale che sarebbe stato negazione di questo fragile lembo di democrazia che c'è nel nostro paese. Lei sbaglia rimanendo a gestire in questo modo, cioè secondo una ordinaria o, peggio, disordinata amministrazione, la politica interna di questo Governo.

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo capito chi dobbiamo cacciare dal Governo!

MARCO PANNELLA. Piano piano capisci!

Dopo lo facciamo Presidente del Consiglio!

LUIGI D'AMATO. Credo che si tratti di saggi consigli che do al ministro Gava. Non oserei rivolgerli al Presidente del Consiglio o, comunque, lo farei a piccole dosi, senz'altro non con la passione con cui mi rivolgo al ministro dell'interno. Infatti ancora spero che il ministro Gava possa cogliere questi suggerimenti.

Vi è confusione nella maggioranza: la democrazia cristiana, quella uscita dal congresso, non coopta per le liste nessun nome nuovo. Mi sembra che si chiuda in difesa, a riccio, e non si capisce bene il perché visto che potrebbe aprirsi. Non lo fa, e mi sorprende. Non difende neppure Moro: devo dire che tranne quei due o tre interventi nel convegno che si è svolto ieri e tranne una breve dichiarazione di un paio di senatori, la democrazia cristiana non ha ritenuto di difendere Moro, così pesantemente e rozzamente accusato da Giovanni Malagodi, ex segretario liberale, di non possedere il senso dello Stato. Nessuno della democrazia cristiana ha sentito il dovere di ricordare a Malagodi che forse sentiva ancora la bruciatura della sconfitta subita all'inizio del 1960, quando perse non solo la pazienza ma anche il controllo di se stesso e praticamente decretò la fine del Governo Segni che si reggeva sull'appoggio esterno molto fragile dei liberali e su alcune astensioni. Perché? Egli accusò Moro di voler porre in essere qualche operazione per espellere i liberali dalla maggioranza, mentre essi si autoesclusero e rimasero fuori di essa per 12 anni.

Possibile che la democrazia cristiana non debba difendere la memoria di Moro attaccata ufficialmente in tal modo? Se in questo momento fosse presente l'onorevole Forlani, mi rivolgerei a lui: invece devo rivolgermi al Governo. Eppure l'onorevole Moro è stato Presidente del Consiglio varie volte: nessuno ha ricordato che se fosse diventato Presidente della Repubblica avrebbe avuto scorte ed auto blindate e in questo momento sarebbe ancora tra noi. Non lo diventò per fatti interni alla democrazia cristiana, non perché non lo volessero gli italiani o il Parlamento.

In questo momento i comunisti sono i più aperti di tutti, bisogna dirlo, insieme ai radicali, anche se l'onorevole Pannella a Budapest — ho già scritto queste cose e quindi posso ripeterle — ha rivolto una critica molto forte a Mussi che rappresentava il partito comunista. È quasi toccato a me, che non sono iscritto al partito federa-

lista europeo, cercare di «smussare» la dichiarazione contro Mussi. Il più aperto è il nostro partito, perché Pannella ha creato una aggregazione, anche se travagliata per gli altri, con i liberali e i repubblicani. È il liberalismo che si ricuce ma è soprattutto l'idea liberale che tende a riaffermarsi, a rivivere attraverso queste intese ed accordi. Il partito federalista europeo ha un eurodeputato, Giovanni Negri, che è con i socialdemocratici.

Ma è da elogiare soprattutto il fatto che il nostro partito ha contribuito notevolmente ad impedire che la socialdemocrazia si sciogliesse come neve al sole (così come in parte si è fatto per l'UDS) e fosse fagocitata per intero dal partito socialista italiano. Questo è stato uno dei punti di debolezza che hanno oggi creato l'indecisionismo di Craxi. Se infatti tale operazione fosse stata portata a termine, Craxi avrebbe ottenuto qualche altro punto elettorale a suo vantaggio ed oggi si sentirebbe più baldanzoso o più trionfante, scegliete voi l'aggettivo.

Dunque, da parte di Pannella c'è questa apertura con il partito transnazionale: un partito che non c'è, che non si presenta ma che tuttavia è presente un po' dappertutto. Mi pare bella questa immagine!

C'è poi il partito comunista che apre le sue porte a studiosi di origine addirittura gollista come, per esempio, Maurice Duverger, già mio collega alla Sorbona, al quale auguro di essere eletto. In proposito, debbo far notare, non con una punta di cattiveria che è ben lungi da me, che Duverger, nel suo libro *I partiti politici*, aveva confinato in una noticina di due o tre righe (a piè di pagina) l'unica sua osservazione sul voto di preferenza. Eppure, Duverger si era occupato abbastanza ampiamente dell'influenza dei sistemi elettorali sui regimi politici ma aveva liquidato — lo ripeto — il tema relativo al voto di preferenza in una notarella di due o tre righe. Ebbene, Duverger potrebbe venire eletto proprio in base al meccanismo del voto di preferenza, un meccanismo di cui i comunisti si sono avvalsi — occorre riconoscerlo — sempre con molta efficacia perché, potendo contare sull'apporto dei mili-

tanti, riescono ad avere una buona organizzazione.

A me pare che tutto sommato la confusione sia presente anche nell'opposizione. Certo, non si tratta di un'opposizione del tipo di quella che danneggia e paralizza oggi il Governo. È tutt'altra cosa: l'opposizione è a sua volta danneggiata dal fatto che l'attuale sistema non consente la chiarezza del gioco politico. È possibile ottenere tale chiarezza — lo ripeterò all'infinito — soltanto con il sistema uninominale maggioritario, ad un solo turno. Non vi sono altri sistemi se non quello indicato, anche se impietoso e impreciso.

In questi giorni sembra che i comunisti accetterebbero una legge elettorale che preveda un premio di maggioranza. L'onorevole Martinazzoli ha ricordato che i comunisti definirono «legge truffa» quella predisposta anni fa. L'onorevole Martinazzoli commette un errore: non era tanto sul premio di maggioranza che si fece la battaglia contro la «legge truffa», bensì sull'entità del premio. Questa è una pagina che non è stata mai scritta e fu l'onorevole Gonella, per la verità, che si impuntò su quel premio molto elevato per cui l'onorevole Corbino presentò la lista autonoma e contribuì a non far scattare la «legge truffa».

La vera opposizione dei comunisti (come quella di chi vi parla, allora editorialista di un importante quotidiano romano) nacque dal fatto che non si possono cambiare le leggi elettorali qualche mese prima del voto. Lì sta la truffa, lì sta la rapina che compie un Governo. È come se un giocatore di poker che ha il punto in mano cambi improvvisamente le regole del gioco stabilendo che il soccombente deve pagare dieci volte il piatto. Se ha la pistola certamente può cambiare le regole, ma questo non è corretto. Quando ci si siede al tavolo, le regole devono essere già fissate; e le leggi elettorali si modificano ad inizio di legislatura, quando il gioco non è chiaro per nessuno, quando tutto è possibile per tutti e per ciascuno. Ecco il significato che volevo dare al mio discorso.

Il collega Martinazzoli dunque sbaglia. I comunisti, se accetteranno quella propo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

sta, daranno una ennesima prova di come siano cambiati e di come si stiano adeguando a delle interpretazioni che una volta consideravano con diffidenza e sospetto. Loro però si adeguano ai tempi mentre altri no.

Qual è la situazione oggi? Noi affrontiamo le elezioni europee con un Governo confuso, paralizzato, che tenta di imporre i ticket, che fa regali a Gardini e ad altri padroni del vapore, continuando nelle sue manovre oscure di carattere finanziario. Inoltre la maggioranza non ama questo Governo e non ha intenzione di firmare contratti triennali o biennali all'onorevole De Mita. Essa è a sua volta in contraddizione con se stessa, soffre, è travagliata; non sa quale sarà il futuro, vive con la minaccia di scioglimento anticipato della legislatura da parte di coloro i quali possiedono la frusta o credono di possederla. Costoro, proprio attraverso la frusta, hanno imposto la modifica del voto segreto.

Siamo dunque in una situazione poco chiara e poco produttiva, dal punto di vista delle prospettive, per quanto riguarda le elezioni europee. Non diamo certo l'impressione di recare un contributo ad un'Europa per la quale in fondo De Gasperi, Segni, Martino, Spinelli ed altri si sono battuti. No, noi andiamo all'Europa per farne un pretesto, non tanto di crisi di Governo (perché il Governo è già agonizzante), quanto per altre manovre successive: si tratti del referendum propositivo o di alcune riforme istituzionali assai confuse o della cosiddetta lotta alla droga (su cui bisognerà scrivere ancora tanto) o di altre speculazioni del genere.

Noi arriviamo deboli all'appuntamento con l'Europa; non abbiamo soltanto una maggioranza che vive in stato confusionale. Per colpa della maggioranza, per l'inesistenza del Governo perdiamo un'occasione storica, perché ci presentiamo all'appuntamento con l'Europa più deboli, più confusi, più incerti e più litigiosi che mai (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi. Febbraio-maggio 1989: due mozioni di sfiducia (o di fiducia, che dir si voglia) presentate dal PCI, la prima contro il ministro Donat Cattin, la seconda contro il Governo De Mita. Giorni di dibattito, rituali inutili, esiti scontati, retorica, parole al vento, nessun approfondimento dei problemi. Restano invece i problemi: il risanamento economico, l'ammodernamento del nostro sistema produttivo, la riforma della sanità, della previdenza, dei trasporti, le riforme dei regolamenti parlamentari, le riforme istituzionali.

Ma dopo il congresso, cosiddetto del nuovo corso, il PCI vive, o sembra vivere, un'autoillusione essenzialmente anagrafica e uno sforzo di ricerca genealogica che spesso sconfina nella ricerca araldica, oggi fundamentalmente riferita ad un unico *maître à penser*, che è Pietro Ingrao.

Infatti, tale autoillusione e ricerca non sono nutrite da particolari contenuti decifrabili con una strategia di qualche respiro, e danno spesso esternamente l'impressione di bruschi passaggi che si consumano tra l'identificazione, da un lato, con un battitore d'asta di Christie's o Sotheby's incaricato di vendere antichi patrimoni di aristocratiche famiglie, quali il marxismo d'autore, il togliattismo d'epoca o l'operismo «doc», e, dall'altro, con un valoroso interprete della sceneggiata napoletana (professione per altro rispettabilissima) che deambula, concitato, un po' affannoso e vocante tra i lazzaretti della nostra sanità in degrado per lanciare l'ormai classicissimo richiamo partenopeo «gente accurrite».

Tale trasformazionismo rivela anche una sostanziale crisi di rappresentatività, tutta nascosta nella valigia diplomatica che si sposta dinamicamente tra Gorbaciov, le capitali europee ed, oggi, financo nell'America di Bush. Pertanto, i ceti potenzialmente rappresentabili dal partito comunista possono chiedersi frastornati come mai la linea dell'alternativa non passi per il nostro paese e soprattutto per

la soluzione non consista nuovamente nel richiamo alla piazza da un lato o nel costante ritmato delle mozioni di sfiducia. Infatti, i nostri monitor non registrano, insieme allo sventolar di bandiere-proteste, una proposta concreta e positiva, le cure per questo tema così delicato e da ritrovare insieme qual è la sanità nel nostro paese, a cui non sono per altro estranei, in termini di portanza e di connessione, sia i temi economici, sia quelli di un'economia non infetta dal virus del riciclaggio malavitoso.

Dopo una fase di sostanziale ostruzionismo in Commissione affari sociali, tendente ad eludere anche gli aspetti istituzionali del «decreto Donat-Cattin» non si è voluto seguire la strada, definita invece dai socialisti, di una riproposizione del provvedimento in termini di collegamento con l'esigenza di revisione dell'assetto sanitario generale, di avanzata della riforma fiscale, né tanto meno in termini di misure volte a moderare per tutti l'uso e l'abuso del ricorso a farmaci e prestazioni diagnostiche-terapeutiche, misure non più viziate da caratteristiche discriminanti ed inique rispetto a diverse categorie e ceti effettivamente bisognosi.

Prevale dunque il solito discorso del «tanto peggio tanto meglio», del «tutto comunque fa schifo» — per ripetere le parole del segretario del PCI in una nota intervista — con tutto quello che segue, ammantato di modernismo presenzialista.

Noi socialisti consideriamo importante l'approvazione del «decreto-sanità» nella sua unitarietà ed interdipendenza. La compartecipazione del cittadino alla spesa sanitaria, come elemento moderatore della domanda, è strettamente collegata alla riforma delle strutture della sanità, di cui tanto si è parlato nelle Commissioni parlamentari e nella convegnistica recente, ma che è restata testimonianza di buoni propositi dal lontano 1984 e mai approdata ad esito legislativo.

La riforma delle USL, lo scorporo degli ospedali ed il passaggio del personale sanitario al contratto di tipo privato sono punti qualificanti ed i socialisti si augurano che da parte della maggioranza ci sia la co-

mune volontà di bloccare ogni intento dilatorio ed ostruzionistico. Ritardi in tal senso rischiano di portare ad una applicazione del pubblico rispetto al privato in termini di resa e non di competitività quanto a risposte efficaci ed a strutture efficienti.

La linea di correzione e modificazione del testo originario del decreto dà ragione, da un lato, di una posizione acritica di appiattimento sul testo governativo e, dall'altro, di una posizione di opposizione sterile e nulla proponente.

Il pulpito dunque da cui si leva l'ennesima mozione di sfiducia risulta quanto meno ambiguo, ancor più se esaminiamo gli umbratili bassorilievi di stile palermitano e recanti le storie del ben 14 per cento di giunte italiane amministrare con la DC.

Il tentativo di rubare il mestiere ai sindacati nella agitazione di piazza, esasperando le tensioni come nel caso del porto di Genova, ha indotto — noi crediamo erroneamente — i derubati sindacalisti a proclamare uno sciopero generale che in questo momento reca più danno che vantaggi. Questa rimane comunque una nostra opinione, che lealmente confrontiamo con le organizzazioni sindacali nell'ambito di un reciproco rapporto di comprovata lealtà ed autonomia democratica.

Celebrando con nostalgia la mitica cinematografia di Sergio Leone, vengono in mente certe scene, in cui un gran sbatter d'ali nel deserto nascondeva e poi rivelava allo spettatore una inevitabile quanto emblematica decomposizione. Non è con il gran clangore, sollevante distese di polvere e polveroni, che si possono affrontare problemi come il risanamento del pubblico disavanzo o soprattutto l'inquinamento del nostro sistema finanziario. Ciò richiede grande concentrazione e determinazione politica, che consenta da un lato il mantenimento del *trend* generale di sviluppo produttivo e dall'altro lo svecchiamento dell'assetto decisionale delle nostre istituzioni, in modo da creare un vaso comunicante di linfa vitale tra pubblico e privato, volti allo stesso obiettivo di crescita.

L'appetibilità dei nostri titoli di Stato

(che tra l'altro porta salutarmente capitali vigorosi dall'estero nella nostra economia) non credo debba indurre ad un semplice autocompiacimento sulla forza della nostra moneta e quindi alla tentazione di ulteriori aumenti del tasso di sconto. Appare chiaro che il nodo sta piuttosto nella nostra bilancia commerciale, che potrebbe subire un'improrogabile cura ricostituente soltanto con una rubusta politica di investimenti sul «prodotto Italia», che investa fundamentalmente l'ambiente, i nostri mari, i nostri fiumi, le nostre strutture, i nostri beni culturali, le nostre scuole di formazione professionale, nel solco anche della costituzione del neo Ministero dell'Università e della ricerca.

Tutto ciò non può essere scollegato dalla riforma e dallo sviluppo di un'equità fiscale che noi socialisti abbiamo portato avanti con forza per equilibrare progressivamente, pur senza forzature, il divario tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Come i lavoratori dipendenti hanno ben impresso nella loro memoria che il referendum sulla scala mobile ha portato ad un reale aumento del potere d'acquisto del salario, con un drastico abbassamento dell'inflazione (oggi nuovamente in fibrillazione per eccesso di distrazione), così il lavoro autonomo e l'intrapresa si renderanno conto — come è già avvenuto negli altri grandi paesi industrializzati — che uno sforzo maggiore di contribuzione, razionale ed equo, non può che portare ad effetti positivi per gli interessati e per la collettività.

Se nel complesso la manovra di rientro ha conseguito gli obiettivi quantitativamente fissati, non bisogna tuttavia sottacere elementi di preoccupazione in ordine a taluni fattori che possono alterare il clima di fiducia acquisito nel corso del periodo 1983-1987. In quegli anni si è infatti assistito al miglioramento generalizzato dei principali indicatori economici, dal livello dei prezzi alla produzione industriale, dai conti con l'estero all'incidenza del fabbisogno pubblico sul prodotto interno lordo. Oggi si delinea invece il periodo di una interruzione di questo circolo virtuoso, soprattutto sul

versante dei prezzi e della bilancia dei pagamenti.

D'altra parte, anche sul fronte della bilancia pubblica permangono preoccupazioni, in connessione alla necessità di apprestare misure correttive per il 1990. Infatti, si presenterà l'esigenza di sopperire a talune misure temporanee di entrata adottate per il 1989, al recupero della restituzione del drenaggio fiscale, oltre ai riflessi sulla spesa dei contratti del settore pubblico in corso di definizione.

Nei prossimi mesi occorrerà dunque che venga accelerata l'azione di governo, per adottare con la necessaria autorevolezza interventi di riforma della previdenza, dei trasporti e della finanza locale, auspicando che la riforma della sanità possa essere approvata a breve. Ciò al fine di ottenere gli obiettivi desiderati in termini di razionalizzazione e redistribuzione, perseguendo nel contempo effetti positivi sul raggiungimento della stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo.

Certi rallentamenti (legge sulla droga, riforme istituzionali bloccate, regolamenti vetusti delle Assemblee legislative), per i quali denunciemo la responsabilità della democrazia cristiana, non certo percorsa da dinamica accelerazione ad opera della nuova segreteria, non giovano sicuramente alla stabilità del quadro politico, alla governabilità, all'avanzamento e allo svecchiamento dell'assetto istituzionale complessivo da cui dipende gran parte del debito pubblico. Dallo stesso dipende la situazione di immunodeficienza della situazione finanziaria, che permette, a cominciare dal sud per arrivare fino alle Alpi, l'infiltrazione dei capitali malavitosi, che si riproducono e che, pur riciclandosi e diversificandosi, non potranno mai tagliare il proprio cordone ombelicale con la matrice delittuosa (in particolare la droga e la permissività nei suoi confronti) da cui sono generati e cresciuti, con il noto corredo di sangue, terrore, omicidi insoliti.

Troviamo speciosi e infondati gli attacchi che il PCI ha mosso al Governo e al ministro Vassalli sul rapporto maxiprocessi-giudizio di Cassazione. Noi rispet-

tiamo il valore dell'autonomia, dell'indipendenza e della responsabilità della magistratura, per cui abbiamo promosso e vinto un referendum; e percepiamo la forma e i riti non come l'ordito di un disegno per cui il fine giustifica i mezzi, ma come strumento indispensabile e irrinunciabile dei diritti di tutti i cittadini.

Se così non fosse, il nostro sistema corrobberebbe il rischio dell'imbarbarimento non solo istituzionale e giudiziario, ma — cosa ben più grave — anche della società civile. D'altra parte, chiediamo all'esecutivo che la lotta alla mafia non sia solo un mero patto di repressione penale, di esclusiva competenza dell'apparato giudiziario, ma sia un'azione che metta in movimento tutte quelle iniziative di carattere politico, economico e sociale che cerchino di eliminare alla radice l'*humus* su cui sorge e prospera il fenomeno mafioso. In questo contesto si rende necessaria una maggiore sorveglianza sul sistema bancario, sulla crescita indiscriminata degli sportelli, un maggiore collegamento di indirizzo da parte della Banca d'Italia e maggiori poteri del Ministero del tesoro in termini di valutazione della spesso indiscriminata proliferazione di società, di strumenti finanziari, di rastrellamento del risparmio.

Sono falsi stupori da *demivierge* quelli che menano scandalo su alcune connessioni tra amministrazioni pubbliche e crimine, giacché è ben noto che in certe situazioni questo legame diventa inscindibile se non si spezza il metodo stesso di selezione ed elezione a certi livelli di potere (metodo strettamente connesso e condizionato qualche volta, non solo finanziariamente, proprio dai gruppi criminali organizzati). Il necessario adeguamento del nostro sistema politico e istituzionale alle esigenze di una corretta governabilità e di trasparenza non può però trovare una soluzione di pura tecnica giuridica, ma deve avere una soluzione politica.

Riaffiora di tanto in tanto la tentazione di cogliere l'occasione della riforma istituzionale per rilanciare, attraverso la radicalizzazione del sistema elettorale, il bipolarismo ormai in via d'estinzione. Risulte-

rebbe quindi sterile il dibattito tra un metodo ed un altro di modificazione del sistema elettorale, se l'obiettivo fosse quello di un'alternativa costruita con alchimie numeriche o di schieramento e non quello di una selezione del merito e di una elezione dei validi, il più possibile disgiunta dalle possibilità finanziarie di cattura delle preferenze.

La posizione del PSI è limpida: il gruppo socialista voterà la fiducia senza rossori o disagi, respingendo il sistema della sfiducia indiscriminata e distruttiva, senza per altro nascondere le preoccupazioni che siamo andati pazientemente e diligentemente segnalando alla democrazia cristiana e all'opinione pubblica e che saranno al centro del nostro dibattito congressuale alla vigilia non solo di una scadenza elettorale, ma di una serie di tappe che ci porteranno sempre più alla ribalta nella scena europea ed internazionale.

Noi socialisti abbiamo fatto e facciamo di tutto perché la nostra preparazione a questa ribalta diventi preparazione e consapevolezza per tutto il paese, nell'interesse di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaniboni. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, colleghi, vorrei soffermarmi molto brevemente su alcuni aspetti formali della mozione comunista; credo che in questo caso siano sintomatici di una sostanza che in qualche misura ci preoccupa.

Le parole che ricorrono in questa pur breve mozione sono molto forti e aggressive; si parla infatti di «confusione della maggioranza» che causa la paralisi del Parlamento e del «fallimento... della politica economica»; si dice inoltre che il Governo non fa nulla contro la criminalità. Infine è intollerabile, per la mozione comunista, la «gravità dei provvedimenti assunti in materia sanitaria».

Queste espressioni così forti ci inducono ad indagare sulla natura reale della mozione, alla quale noi attribuiamo una sostanziale strumentalità politica. Non si toglie nulla alla legittimità di questa iniziativa parlamentare: ma le coincidenze non sempre sono casuali.

Stiamo vivendo una stagione di congressi molto intensa e siamo alla vigilia di una consultazione elettorale molto impegnativa; alcuni partiti poi sono impegnati nella definizione di un loro *look*, di una loro immagine più nuova di fronte all'opinione pubblica, all'elettorato e al paese.

Ma forse è meglio seguire le parole magiche, cui ho fatto riferimento prima, di questa mozione. Vorrei cominciare da quelle che ci hanno preoccupato di più ma che credo debbano preoccupare tutti: si sostiene che il Governo non fa nulla contro la criminalità organizzata, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno.

Vorrei ricordare che un anno fa, quando il Parlamento diede la fiducia al Governo De Mita, il dibattito fu dominato da una emozione molto intensa che non è giusto dimenticare. Quell'emozione era suscitata dall'assassinio di un senatore democristiano, Roberto Ruffilli, e venne resa ancora più intensa da fatti di sangue molto toccanti verificatisi a Napoli e dintorni.

Si parlò allora di intreccio di violenza e di morte a livello nazionale e internazionale e la preoccupazione accomunò in modo significativo, come nei migliori momenti, tutto il Parlamento.

Credo che l'emozione di fronte a quei fatti sconvolgenti sia in qualche misura andata dispersa; ma perché tale sentimento sia efficace nei momenti della necessità è chiaro che vi deve essere continuità nella preoccupazione, non dico solidarietà politica, ma solidarietà complessiva nei confronti del dato istituzionale.

Ritengo che a distanza di un anno non sia saggio e prudente incrinare sensibilità e consapevolezza così vistosamente manifestate. In particolare non si può ritenere dovere solitario del Governo prevenire, depotenziare e colpire la criminalità organizzata. Si tratta di un compito che interessa un ambito più vasto: lo Stato, il Governo, il

Parlamento, le forze politiche, sociali, culturali, il sistema nel suo insieme.

Né è consentito affidare una questione tanto cruciale e dolorosa a una disinvoltata e sommaria polemica politica. Non condividiamo in alcun modo l'affermazione, l'accusa del partito comunista nei confronti del Governo. Ma vorrei dire di più, senza retorica ed enfasi: la riteniamo grave e per certi aspetti inquietante.

È infatti grave e inquietante motivare un atto di sfiducia politica sostenendo che «nulla il Governo contrappone a questa vera e propria condizione di sospensione della legalità e delle fondamentali garanzie dei cittadini». Quasi a dire che il Governo è insensibile, passivo, connivente quindi con la ferocia di bande criminali che si fronteggiano, seminando dolore e morte anche tra gli innocenti e gli inermi.

La fermezza richiamata limpidamente dal Presidente del Consiglio un anno fa in occasione del dibattito sulla fiducia e riconfermata dal ministro dell'interno, in altre occasioni, ha avuto e ha la nostra intatta solidarietà.

Certo, ci colpisce e turba la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in vaste aree del sud, insidiato ulteriormente da nuovi, insistenti fenomeni legati all'ingigantirsi della ricchezza illecita sull'onda di strepitosi interessi nel traffico della droga. Viene da una dimensione nuova, che ha travalicato angusti ambiti geografici, gran parte del carattere attuale di mafia, camorra e 'ndrangheta, giunte ormai alla dimensione di reali industrie nazionali e internazionali del crimine.

Sono saltati davvero i confini che chiudevano questi fenomeni criminali in geografie ristrette. La formidabile trasformazione economica della società italiana, il suo inserimento e la sua esposizione nella vita internazionale sono state paradossalmente, e insieme naturalmente, un fattore e un veicolo, in entrata e in uscita, di natura transnazionale, sconosciuto nella sua entità fino a qualche tempo fa.

Non si può negare che questi fenomeni siano stati considerati con attenzione dalle autorità competenti dello Stato (dalla poli-

tica alla finanza), anche negli ultimi giorni.

È inevitabile e necessario un continuo processo di adeguamento degli strumenti idonei a fronteggiare il nuovo e spesso sofisticato atteggiarsi della criminalità: la vigilanza, la prevenzione, il controllo, l'intervento, il processo educativo, il coinvolgimento delle istituzioni e delle comunità locali. È doveroso a questo proposito esprimere apprezzamento e incoraggiamento all'azione del Governo che ha predisposto un piano generale di potenziamento e rafforzamento degli apparati di prevenzione e di polizia.

In un'ottica un po' più vasta, i provvedimenti adottati dal Governo, le misure di carattere legislativo all'esame del Parlamento ed ogni altra iniziativa che si riterrà utile predisporre, debbono necessariamente tener conto di un aspetto significativo del problema: la criminalità organizzata non mira a dissolvere il tessuto istituzionale dello Stato fronteggiandolo direttamente, ma si prefigge di minacciare l'azione dei pubblici poteri attraverso un'opera insidiosa e subdola d'intimidazione, d'interferenza e di condizionamento. Da qui emerge il senso di sbigottimento avvertito da coloro che vengono a contatto con questo fenomeno.

La mafia cerca infatti di aggirare e di eludere gli ostacoli rappresentati dal vivere civile, dalla giustizia e dalla legalità; essa sposta cioè ad un livello sempre più alto l'attacco al cuore nevralgico del sistema istituzionale. È in questa peculiarità che debbono essere individuate le ragioni della non completa corrispondenza, in alcuni casi, delle norme legislative vigenti all'obiettivo della lotta contro il crimine organizzato e del loro necessario adeguamento.

In questa direzione il Governo si è mosso con convinto e risoluto impegno; sarebbe quindi non rispondente alla verità non dargli atto di questo sforzo, che trova conferma proprio nella ferocia con la quale la reazione della mafia si abbatte su coloro che sono espressione della determinazione dello Stato di combatterla.

È ovvio, si può e si deve fare di più; in un

operoso raccordo Governo-Parlamento vi sono infatti i presupposti di iniziative incisive per adeguare le risorse assegnate alla polizia, prevederne il miglioramento qualitativo, premiare il merito e adeguare gli incentivi economici. In particolare, l'azione anticrimine potrà trovare sostegno inevitabile nella revisione della legislazione antimafia e nella normativa sulle tossicodipendenze.

Credo si debba dar atto anche su questo versante al Governo di aver dato corpo, anche attraverso iniziative legislative in questi due settori, ad un programma anticrimine apprezzabile, che ha il suo fulcro nella nuova normativa sulle funzioni attribuite all'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia. Ma questo impegno — lo ribadisco — non è un dovere solitario del Governo e delle forze dell'ordine: tale compito deve essere invece esercitato da molti, dai migliori, da tutti coloro che ritengono valga la pena di dedicare un po' della propria vita, dove la vita è così clamorosamente calpestata, dove i bisogni elementari insoddisfatti fanno spesso da sfondo e da riserva al degrado morale, dove la forza dello Stato è flebile ed estenuata.

Si è discusso a lungo e spesso ancora si dibatte in termini piuttosto salottieri se debba essere più forte la società o lo Stato; io credo che l'*optimum* sarebbe realizzare una società forte ed avere uno Stato forte. Ma credo avesse ragione il Presidente Cossiga quando — nel corso del saluto di fine anno di un paio d'anni fa, se ben ricordo — parlava di «bisogno di Stato»; si tratta di sottolineare tale esigenza e la positività di questa espressione per conseguire l'importante raccordo tra la fiducia recuperata della gente con le istituzioni, con la politica e con lo Stato, inteso non come inimicizia, ma come casa comune.

È ormai un concetto vecchio quello di rivolgersi allo Stato come ad una realtà lontana sulla quale scaricare tutte le colpe ed alla quale chiedere miracolosi interventi.

Il primo punto della mozione presentata dai colleghi comunisti parla di «stato di confusione della maggioranza» e della

conseguente «paralisi dell'attività del Parlamento».

Vi leggiamo un'evidente forzatura: il Parlamento non è la sua maggioranza parlamentare, ma il luogo in cui vengono rappresentate complessivamente le speranze e gli interessi del nostro paese, del nostro popolo. Il problema è di ordine complessivo e riguarda il funzionamento e l'adeguamento delle istituzioni.

L'attuale legislatura è cominciata sull'onda di alcune posizioni espresse con molta preoccupazione nella campagna elettorale. Il tema della revisione istituzionale, dell'ammodernamento del sistema nel suo insieme è stato momento di preoccupazione di tutti quanti all'inizio della X legislatura, e non soltanto delle forze di Governo e della maggioranza.

Vi sono stati incontri tra partiti di maggioranza, tra maggioranza e partiti di opposizione, nei quali si convenne che appunto questo era il tema caratterizzante del lavoro della X legislatura. Si svolse poi in ques'aula, mi pare nel maggio dell'anno scorso, un dibattito preliminare sulle riforme istituzionali.

E vorrei ricordare ancora un'affermazione del Presidente del Consiglio espressa nel dibattito sulla fiducia di un anno fa, che aveva tra l'altro determinato alcune interpretazioni le più strane e le più diverse. De Mita parlò allora di un «qualcosa di più» che si chiedeva al Parlamento nel suo insieme, senza che ciò si dovesse intendere — disse — come un ammiccamento, come una semplice apertura di schieramento. Era piuttosto un appello ad un confronto alto sui problemi concreti del nostro ordinamento, del nostro assetto istituzionale e del nostro sistema politico.

Noi non abbiamo mai inteso rinchiudere il tema delle riforme istituzionali all'interno di un puro recinto di maggioranza.

La mozione di sfiducia all'ordine del giorno parla di confusione della maggioranza: è vero, ci sono dei problemi, come ricordava l'onorevole De Mita nell'intervista rilasciata ieri su *La Repubblica*. E quando mai non vi sono problemi quando al Governo vi è una compagine, una alleanza interpartitica? Probabilmente vi sono

anche quando il Governo è espresso da un solo partito!

Quindi, il problema non sta nella difficoltà della maggioranza (è anche questo se vogliamo), bensì nella difficoltà della politica, della sua crisi, della crisi del sistema politico complessivamente inteso.

Si è ricordato da più parti che nella società vi è una creatività, una vivacità molto intensa — ed è vero — a livello economico, a livello culturale, nel ricco articolarsi della società stessa in forme di associazionismo veramente importanti, straordinarie che arricchiscono il nostro tempo e la vita della comunità.

Qualcuno diceva — ora lo dice un po' meno, anzi non lo dice più — che la società tira avanti meglio quando c'è meno politica o quando c'è meno Governo. Può esser vero che ciò accada in un lasso di tempo contenuto, ma a lungo andare il sistema non regge se la politica non svolge fino in fondo il suo ruolo, che consiste nel cogliere i dati veri della modernità, non le cose futili ma quanto accade nelle viscere, anche le più clandestine, di una società, ciò che si muove al suo interno; il suo ruolo di moderazione, di orientamento e di scelta. Questo è il compito della politica. Se essa è troppo a lungo latitante, anche una società sana, robusta, «che tira bene» avrà le sue cadute.

Siamo proprio in questi giorni di fronte ad una prova importante, quella dell'Europa, che fu il tema politico dominante del dibattito sulla fiducia svoltosi un anno fa. Noi pensiamo forse di affrontare l'Europa con una società forte, una economia sana e robusta, ma al tempo stesso con un apparato ed una struttura istituzionale sostanzialmente antiquati, che non reggono il confronto con l'agilità politica ed istituzionale che caratterizza altri paesi? Altro che problema della maggioranza! Questo è un problema che riguarda il sistema politico-istituzionale del nostro paese. La ricerca della stabilità, del resto, non è stato il *leit motiv* di tutte le forze politiche? Non fu l'onorevole Occhetto a dire un anno fa che il problema della stabilità e della governabilità del sistema era anche un problema dell'opposizione?

Allora, noi dobbiamo affidare alla politica e non alla polemica questo tema, che ci interpella perché l'abbiamo scelto nell'attuale legislatura come protagonista. Fino alla fine degli anni '60 la stabilità dei governi, e per molti aspetti del sistema, era possibile, pur in presenza dello stesso sistema istituzionale di oggi e — dirò di più, senza intenzione di spaventare nessuno — della stessa legge elettorale proporzionale in vigore oggi. La politica era in grado da sola di fornire aggregazioni forti e alleanze stabili per una serie di motivi: le ideologie costituivano sistemi ancora forti, la passionalità o la passione politica erano più intense di adesso, i riferimenti internazionali incoraggiavano e semplificavano le opzioni dell'elettorato e delle forze politiche nelle loro aggregazioni.

Dopo il 1968 la crescita formidabile, lo sviluppo intenso del nostro sistema economico, sociale e culturale; l'articolarsi della vita sociale in varie forme; l'attenuarsi della capacità attrattiva delle ideologie; il processo di omologazione dei riferimenti politici e culturali (non parlo di identificazione complessiva, ma di un processo che qualcuno chiama di laicizzazione, secolarizzazione e comunque di caduta della rigidità ideologica); tutti questi fattori hanno fatto sì che ora la politica da sola, al di fuori di una nuova forma istituzionale, non sia più sufficiente ad aggregare intorno a sé le maggioranze o le opposizioni, le posizioni contrapposte di chi è nel Governo e di chi si candida a subentrare.

Certo, in questo affievolimento delle ideologie vi è molto di positivo; ma è chiaro che noi non possiamo assumere una posizione distratta, disinvolta, quasi ci fossimo assuefatti ad una malattia rispetto al fatto che per cinque volte si è verificato lo scioglimento anticipato delle Camere. Non vorrei fare una citazione, che ritengo in verità eccessiva: non siamo nella Repubblica di Weimar; però, dopo un continuo ricorso ad elezioni anticipate, fu Thomas Mann a definire «quel» giorno il più nero dell'Europa. Certo, l'Italia di oggi non è la Germania di allora; ma si potrebbe fare anche l'esempio della IV Repubblica francese, e tanti altri riferimenti potrebbero essere citati.

Molti dicono queste cose: molti sono i medici al capezzale del malato e molte e contrastanti le terapie! Il problema del buon funzionamento, della limpidezza della politica, è un tema fondamentale per tutti. E in difficoltà non è solo la maggioranza, ma anche l'opposizione, che è costretta a predicare l'alternativa con scarse possibilità di realizzarla, di concretizzarla in termini possibili, pratici.

In termini generali, non si può dire che si è fatto poco. E il giudizio non va dato solo sui quattro punti della mozione comunista (che noi respingiamo), ma deve riguardare l'attività complessiva del Governo in questo anno, anche con riferimento al collegamento tra l'esecutivo e il Parlamento. E per quanto concerne le riforme istituzionali, non è vero che non si è fatto nulla!

In seno alla Giunta per il regolamento si sta, ad esempio, affrontando positivamente il problema della riforma dei regolamenti parlamentari, con riferimento all'uso dei tempi, alla decretazione d'urgenza, alle procedure di modifica, alle procedure per la legge finanziaria e le leggi di spesa.

Anche la riforma delle autonomie locali è in corso di discussione in Parlamento. Se essa va avanti più lentamente di quanto non sia nelle nostre aspettative, ciò non dipende solo dalla maggioranza; i problemi li conoscono tutti: le opinioni sono diverse e vi è quindi la necessità di approfondire l'esame, in modo da produrre una legge valida, in vista della quale noi stiamo seriamente operando.

E parlando di riforme istituzionali, non posso non ricordare la riforma della Presidenza del Consiglio, la riforma della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, la disciplina della responsabilità dei giudici.

Non vorrei richiamare una polemica che ritenevo ormai sepolta, ma, poiché vi si è fatto cenno in questo dibattito, la riprendo anche nel mio intervento. Si è obiettato che la maggioranza ha voluto cominciare dalla fine e che soprattutto ha voluto dare una prova di forza, dimostrando che può e vuole fare da sola anche le riforme istituzionali. È quanto è stato detto con riferi-

mento al dibattito sul voto palese e sul voto segreto. Ma noi non abbiamo mai considerato e vissuto quella vicenda come una prova di forza della maggioranza nei confronti dell'opposizione, o meglio delle opposizioni. Al di là della valenza morale del voto palese, noi abbiamo sempre considerato quella riforma una tappa del percorso teso a rendere più limpidi i rapporti tra gli schieramenti contrapposti e tra le diverse politiche. E la proposta del Governo ombra, abbastanza suggestiva ancorché richiamata dai sistemi anglosassoni, non è forse anche una continuazione dei discorsi che si facevano in quest'aula quando si parlava della necessità di rendere più visibili le alternative tra proposte differenziate e tra maggioranza e opposizione?

Non mancano oggi tendenze che ci preoccupano: quando la politica rinuncia al suo ruolo di mediazione, di orientamento, di scelta e di rappresentanza essa non imbocca certo la strada giusta per affrontare il tema delle riforme istituzionali. Quando l'adeguarsi della politica al movimento o al movimentismo è un dato di fatto generalizzato che forse ci riguarda un po' tutti, vuol dire che la politica tende ad abdicare al suo ruolo. Noi non vogliamo ridurci a cercare una terapia scavalcando il ruolo costituzionale dei partiti e la natura rappresentativa del nostro sistema istituzionale; vogliamo cercare le soluzioni, con la maggioranza, nella maggioranza in un confronto con le opposizioni.

Per l'opportunità di verificare insieme le scelte, nel programma di Governo non è compreso il tema che ritengo importante della riforma elettorale. Non mi soffermo su questo argomento perché probabilmente le opinioni sono a tale riguardo diverse anche all'interno dei singoli partiti, però alcune preoccupazioni ed alcuni problemi reali vanno sottolineati. Innanzi tutto la necessità di chiarificare e di rendere più limpidi i rapporti tra i cittadini e la politica, tra chi esprime consenso e chi gestisce il potere; la possibilità per l'elettore di capire bene per quale programma e per quale alleanza egli vota; certamente il rispetto delle diverse tradizioni politiche

rappresentate dai partiti, anche dai più piccoli, ma con il dovere di rendere più solidali e vincolanti i rapporti tra chi ritiene di poter governare insieme il paese. Per esempio non ci siamo mai posti il problema di penalizzare, di cancellare chichessia, consapevoli che anche i partiti piccoli rappresentano pezzi di storia significativi ed importanti del nostro paese.

Credo che su questo tema dovremo riflettere a lungo per fare in modo che questa legislatura possa camminare in una creatività positiva e seria. Per quanto riguarda l'asserito, generale fallimento degli obiettivi della politica economica, voglio rilevare ancora — è una nostra valutazione — una forzatura e una frettosità di giudizio da parte del partito comunista. Non vi è dubbio che il piano di risanamento approvato dal Parlamento la scorsa estate ha trovato e trova oggettive, gravi difficoltà, ma sarebbe errato non ricordare che l'anno 1988 è stato il più dinamico degli anni '80 dal punto di vista della crescita economica. Ad un aumento del prodotto interno lordo in termini reali del 3,9 per cento (rispetto al 3 per cento del 1987 e al 3-3,5 per cento programmato per il 1988) ben superiore tra l'altro alla media CEE e tra i più alti dei paesi industrializzati, ha fatto riscontro una crescita moderata dell'inflazione. Si è avuta inoltre una crescita dell'occupazione dell'1,4 per cento e, per la prima volta dal 1980, non è salito il tasso di disoccupazione. La produttività media del sistema, inoltre, è aumentata del 2,5 per cento.

Lo stesso obiettivo della eliminazione del fabbisogno primario nei tempi previsti dal piano Amato è ancora raggiungibile se è vero che esso ammonterà per il 1989 a poco più del 2 per cento del PIL, ciò grazie anche alle misure di contenimento adottate con la legge finanziaria e con i più recenti provvedimenti.

La delicatezza della situazione è dovuta essenzialmente alla dimensione del debito e, ancor più, della spesa del suo servizio, che tende, se non bloccata in tempo, ad autoalimentarsi. Ciò è tanto più delicato se riflettiamo sulla sensibile lievitazione dell'inflazione, prodotta in buona parte da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

fattori esterni e quindi non direttamente influenzabili, così come si registra per lo stesso livello degli interessi.

Possiamo quindi ritenere che lo sviluppo economico del paese consenta ancora di tenere sotto controllo la situazione finanziaria, a condizione però che si continui ad operare con decisione verso tutte le direzioni possibili, e cioè riducendo la spesa di parte corrente, aumentando le entrate con una politica fiscale equa e rigorosa (perché non ricordare l'eliminazione del drenaggio fiscale a sostanziale beneficio del lavoro dipendente); affrontando inoltre il tema di possibili alienazioni (così come il nostro gruppo ha predisposto) a riduzione diretta del debito e non trascurando, infine, la più oculata politica per la spesa sugli interessi, nella salvaguardia dei diritti dei risparmiatori.

Anche in ordine alla questione del riordino del sistema contributivo in materia sanitaria, la posizione del partito comunista denota la chiara difficoltà di cogliere il problema del risanamento della finanza pubblica nel suo complesso, e piuttosto una spiccata propensione a preferire le posizioni che in qualche modo utilizzano quelle di protesta, assai deboli sul versante delle proposte alternative. In realtà non riconosce che è un obiettivo prioritario quello della riforma delle unità sanitarie locali e della ristrutturazione organizzativa dei presidi ospedalieri. Un tale intervento, coordinato con quello dell'avvio di revisione del sistema contributivo, rappresenta, insieme con la prima introduzione dell'autonomia impositiva degli enti locali, un modo concreto per introdurre reali principi e metodi di responsabilità per i soggetti decentrati della spesa, specialmente in quegli ambiti di spesa che hanno dimostrato le più accentuate dinamiche di scostamento rispetto alle previsioni contenute nel programma quinquennale di risanamento, approvato, l'anno scorso, dal Governo De Mita.

Non si può essere d'accordo sugli obiettivi del risanamento e poi di fatto contrastare duramente qualsiasi tentativo di porre in essere efficaci e non iniqui contenimenti della spesa. Una volta riconosciuta

la validità dell'impostazione generale della manovra economica, ogni singolo atto può certamente essere aggiustato, corretto, reso più equo: ed è ciò che il Governo e la maggioranza che lo sorregge hanno fatto e stanno facendo.

L'importante è ribadire che l'emergenza della finanza pubblica è certamente la situazione più grave che oggi il Governo e la sua maggioranza devono affrontare con decisione e con coerenza. Ma vi è di più. La revisione del sistema contributivo, in campo sanitario, non l'abbiamo mai rinchiusa esclusivamente in un ambito puramente economicistico. Ad essa abbiamo sempre affidato un compito importante di corresponsabilizzazione di amministratori, addetti, di cittadini alla efficienza e alla disponibilità di un servizio cruciale, delicato, con grande valenza umana.

Perché non riconoscere — lo dicono in pochi questo — che in Italia l'area di esenzione totale è più vasta che in ogni altro paese?

Ho voluto o almeno ho tentato di ripercorrere, con una certa fedeltà, i quattro punti proposti dalla mozione comunista, ma il giudizio sul Governo, su questo Governo e sull'anno di attività che sta alle sue spalle, deve andare oltre. Siamo quindi chiamati — compresa l'opposizione — ad esprimere un giudizio complessivo, non parziale o settoriale, come sembra fare la mozione comunista.

Ho già citato alcune importanti realizzazioni di quest'anno a livello istituzionale, economico e di ordine pubblico. Ma, in conclusione, è doveroso anche appena sfiorare altri approdi concreti del Governo, del Parlamento, dell'attività legislativa nel suo complesso. È da decenni che parliamo di una legge sulla difesa del suolo. Sembra che in questi giorni il Parlamento riesca a varare la nuova legge. Si è a lungo parlato della riforma della scuola di base: sembra stia giungendo ad una conclusione. Lo stesso si dica per la legge istitutiva del Ministero della ricerca e dell'università. Non ricordo infine i numerosi provvedimenti già citati dai colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto.

Devo inoltre sottolineare l'importante

dato costituito dalla presenza del nostro Governo a livello internazionale. In genere il partito comunista è sempre stato molto sensibile a questo argomento! Dal suo giudizio complessivo non traspare però alcun giudizio sulle attività portanti e fondamentali svolte dal Governo. Ritengo che quanto affermato ieri dal Presidente del Consiglio in un'intervista giornalistica dia una ulteriore prova del respiro che l'esecutivo ha dato alla sua politica internazionale.

Il nostro modo di stare nell'alleanza è sempre stato improntato a lealtà ed a fedeltà convinta, non semplicemente dovuta. Queste scelte le abbiamo compiute quando metà Parlamento e metà paese ci osteggiavano. La nostra fedeltà all'Alleanza atlantica è fuori discussione, come tuttavia lo è la nostra predisposizione ad una soggettività (non dico ad un protagonismo) politica a livello di relazioni internazionali.

Proprio nei giorni scorsi in questo Parlamento è accaduto un fatto unico: su un tema spinoso, difficile e delicato quale quello della Palestina, una mozione è stata sottoscritta da tutti i partiti, da quelli dell'estrema sinistra a quello dell'estrema destra. In ordine poi al problema del controllo delle armi credo che a livello internazionale siamo stati tra i primi ad indicare che la via della sicurezza non va certo lasciata, ma che la riduzione controllata, bilanciata e verificata degli armamenti è la via da perseguire.

Se in Europa non vi fosse stato chi credeva fortemente all'itinerario di pace probabilmente nelle recenti «feste» sarebbero sfilati ancora i carri armati e non i giovani con le loro danze ed i loro fiori, così come abbiamo visto nella piazza di Mosca. L'Europa ha quindi reso possibile, agevolato fortemente una sostanziale distensione a livello di rapporti internazionali. Ma all'interno dell'Europa risalta la testimonianza dell'Italia, e all'interno di quest'ultima la testimonianza dei democratici cristiani, è stata quanto mai importante e singolare.

Avviandomi alla conclusione vorrei citare il pensiero di un uomo che è stato chiamato sognatore e mistico; credo invece sia stato un grande costituente, un

grande parlamentare, un grande sindaco, La Pira, il quale parlava nelle grandi capitali del potere mondiale del «sentiero di Isaia». Apparteneva alla nostra sensibilità, che credo sia diventata molto più diffusa e condivisa in questo paese ed in questo Parlamento.

Signor Presidente del Consiglio, il nostro giudizio sull'azione complessiva del Governo e sui dati particolari sui quali siamo stati interpellati in questa giornata, è positivo ed intatto. Il gruppo della democrazia cristiana ribadisce quindi il suo sostegno al Governo, totale e pieno (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione in Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro della Difesa hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 163, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate» (3899).

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro per i problemi delle aree urbane hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 165, recante ulteriori interventi per Roma, capitale della Repubblica» (3900).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della I, della V e della XI Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 9 maggio 1989, alle 9 ed alle 16,30.

Ore 9

Seguito della discussione della mozione Occhetto ed altri (n. 1-00277) di sfiducia al Governo.

Ore 16,30

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione delle mozioni Russo Franco ed altri (n. 1-00004); Mellini ed altri (n. 1-00226); Zangheri ed altri (n. 1-00269); Guerzoni ed altri (n. 1-00283); Battistuzzi ed altri (n. 1-00287) e Procacci ed altri (n. 1-00288) concernenti il Concordato.*

La seduta termina alle 19,10.

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 20.55.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 5 maggio 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: «Riconoscimento ai fini dell'anzianità di servizio e del trattamento di quiescenza del servizio sanitario svolto all'estero» (3893).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

In data 5 maggio 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1603 — «Nuove norme in tema di reati ministeriali e di reati previsti dall'articolo 90 della Costituzione» (*approvato da quel Consesso*) (3894).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1578 — «Modifiche all'articolo 24 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (3896).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ZANGHERI ed altri: «Modifica alle norme in materia di segreto di Stato» (3735) (*con parere della II, della IV e della XI Commissione*);

alla II Commissione (Giustizia):

BORRUSO: «Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente il reato di frode fiscale da parte di lavoratori autonomi o di imprese» (3770) (*con parere della I e della VI Commissione*);

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Istituzione del Tribunale civile e penale di Gela» (3845) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo complementare all'Accordo del 26 luglio 1957 tra il Governo federale austriaco, da una parte, ed i Governi degli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e l'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, dall'altra, relativo all'istituzione di tariffe dirette internazionali ferroviarie per i trasporti di carbone e acciaio in transito per il territorio della Repubblica austriaca, firmato a Bruxelles il 25 settembre 1986» (3779) (*con parere della V e della IX Commissione*);

CASTAGNETTI GUGLIELMO ed altri: «Esten-

sione dei benefici in materia di concessione o locazione di immobili demaniali previsti dalla legge 11 luglio 1986, n. 390, agli enti a carattere internazionalistico di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948» (3808) *(con parere della II, della V, della VI e della VIII Commissione)*;

alla IV Commissione (Difesa):

SAVIO ed altri: «Perequazione dello stipendio fra il personale militare delle Forze armate» (3555) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*;

«Estensione agli ufficiali di complemento del Corpo delle Capitanerie di porto della normativa in materia di reclutamento, stato ed avanzamento degli ufficiali piloti di complemento del Corpo di stato maggiore della Marina militare» (3801) *(con parere della I, della V, della IX e della XI Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze):

GRILLI ed altri: «Soppressione della sovrattassa speciale sugli autoveicoli alimentati a gas metano» (3654) *(con parere della III, della V e della IX Commissione)*;

alla VII Commissione (Cultura):

MENSORIO ed altri: «Norme per la conservazione ed il potenziamento degli orti botanici» (3812) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*;

alla VIII Commissione (Ambiente):

CAPRILIED ed altri: «Principi fondamentali e competenze in materia di impianti sportivi e piano decennale per il miglioramento e l'incremento dell'impiantistica sportiva» (3774) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73 comma 1-bis del regolamento)*;

LEONI: «Modifiche alla legge 28 febbraio 1977, n. 10, concernenti contributi per il rilascio della concessione per la costruzione di immobili» (3793) *(con parere della V Commissione)*;

alla XI Commissione (Lavoro):

MARTINAZZOLI ed altri: «Modificazioni ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1973, n. 903, concernente l'istituzione del Fondo di previdenza del clero cattolico secolare e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici» (3708) *(con parere della I e della V Commissione)*;

GHEZZI ed altri: «Norme in materia di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, di efficacia dei contratti collettivi di lavoro» (3769) *(con parere della I, della II, della V e della X Commissione)*;

AIARDI ed altri: «Proroga di termini per la regolarizzazione di lavoratori extra-comunitari» (3776) *(con parere della I e della II Commissione)*;

MAMMONE ed altri: «Modifiche all'articolo 6 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, e agli articoli 2 e 4 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, per l'estensione ai genitori adottanti di alcuni benefici previsti in materia di diritto alla tutela della maternità» (3810) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

SOLAROLI ed altri: «Estensione della Cassa integrazione guadagni ai lavoratori di cooperative operanti ad esclusivo servizio di mercati e macelli di bestiame, in caso di sospensione di attività per provvedimenti di profilassi in conseguenza di afta epizootica» (3844) *(con parere della I, della V, della XII e della XIII Commissione)*.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti, con lettera in data 29 aprile 1989, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di aprile 1989. (Doc. VI, n. 5).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 maggio 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto centrale per il credito a medio termine «Mediocredito centrale» per gli esercizi dal 1984 al 1987. (Doc. XV, n. 87).

La Corte dei conti — sezione enti locali — sciogliendo la riserva contenuta nella deliberazione e relazione sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali per l'esercizio 1986 (Doc. LXIX-bis, n. 2), ha trasmesso, con lettera in data 3 maggio 1989, la deliberazione e la relativa relazione redatta dalla sezione enti locali sugli aspetti non finanziari della gestione degli investimenti degli enti locali. (Doc. LXIX-bis, n. 2-*quarter*).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 6 maggio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica relativa all'anno 1988. (Doc. LVII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazione di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il Tribunale di Roma.

Con lettera in data 3 maggio 1989 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il col-

legio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreti emessi in data 21 aprile 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad articoli di stampa riguardo l'uso dei mezzi aerei della spa *Ali Aereo Leasing Italia* ad opera del deputato Claudio Signorile, nella sua qualità di ministro dei trasporti *pro tempore*, e di altri; l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dai signori Sergio Andreis, Franca Bassi Montanari, Michele Boato ed Anna Donati nei confronti dei senatori Costante Degan e Carlo Donat-Cattin, nella loro qualità di ministri della sanità *pro tempore*; e l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Leonetto De Leon nei confronti del senatore Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro della marina mercantile *pro tempore*.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Nucara n. 4-12644 del 4 aprile 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

*INTERROGAZIONI
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CHERCHI, MACCIOTTA, ANGIUS, DIAZ e SANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 gennaio 1988, dopo incontri con una delegazione di parlamentari, la giunta regionale Sarda e le organizzazioni sindacali, il ministro *pro tempore* delle partecipazioni statali, ha diramato con proprio documento l'annuncio che, sulla base delle conclusioni degli incontri richiamati, « il Governo intende predisporre un programma coordinato di iniziative che impegni complessivamente il sistema delle partecipazioni statali e mobiliti tutte le energie disponibili a livello regionale, pubblico e del settore privato » per alleviare la gravità strutturale della situazione economico-sociale della Sardegna centrale, a tal fine ricorrendo anche, ma non esclusivamente, alle procedure dell'articolo 7 della legge n. 64 del 1976; il progetto avrebbe dovuto essere illustrato dalle parti interessate entro il 31 marzo 1988, come da impegno esplicito nel documento;

nel discorso di inaugurazione della fiera campionaria di Cagliari (aprile 1988) il ministro in carica ha parlato con grande enfasi di un programma da mille miliardi per la Sardegna centrale; tale annuncio è stato ripreso con molta evidenza nella prima pagina dei quotidiani locali;

riferimenti ad una prossima discussione nel programma in argomento sono stati successivamente fatti: dal sottosegretario Santarelli (risposta all'interrogazione Cherchi ed altri n. 5-00354, *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 22 giugno 1988); dal ministro Fracanzani (risposta ai deputati Carrus e Cherchi nel corso dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, se-

duta del 6 luglio 1988 con la affermazione testuale del ministro: « una proposta organica delle partecipazioni statali per la reindustrializzazione della Sardegna centrale... è quindi in corso di perfezionamento e sarà presto sottoposta alla valutazione della regione Sardegna, del ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e degli altri enti interessati »; dal capo di Gabinetto del ministro con lettera del 27 luglio 1988 (protocollo n. 01078) in risposta ad una richiesta di un parlamentare comunista;

nonostante le numerose ed autorevoli sollecitazioni, fra le quali quelle di segretari confederali di CGIL, CISL e UIL, risultano tutt'ora disattesi gli impegni sottoscritti nel documento richiamato. Il ministro ha inoltre eluso le richieste di incontro per discutere l'elaborazione del programma anche in rapporto ai contributi di merito venuti da più parti —:

il contenuto dettagliato dei programmi di cui il ministro va annunciando da oltre un anno la imminente presentazione e per i quali lo stesso ministro ha perfino indicato la quantità delle risorse finanziarie necessarie; oppure se debba intendersi che il ministro abbia enfatizzato programmi in realtà inesistenti;

le ragioni del fortissimo ritardo accumulato rispetto al traguardo indicato nel 31 marzo 1988 dal richiamato documento di impegni e se non ritenga suo preciso dovere operare per recuperare almeno parte del ritardo accumulato;

se abbia valutato la portata delle conseguenze del disimpegno del ministero sui temi più generali dello sviluppo, in un'area caratterizzata da un forte malessere economico e sociale, nella quale il Governo si presenta, e anche malamente, con il solo volto del ministro dell'interno.
(5-01464)

MIGLIASSO, NOVELLI e BERTONE.
— *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordi-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

namento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

per un decennio (dal 1964 al 1974) la società OMA (oli minerali ed affini snc) ha scaricato su un terreno di circa 4.000 metri quadrati di proprietà del comune di Rivalta (TO), collocato lungo il torrente Sangone, morchie oleose ed altri residui delle proprie lavorazioni;

negli anni successivi più e più volte nella zona si riscontravano odori nauseabondi e si assisteva all'affioramento di morchie oleose nella sponda destra del torrente;

nell'aprile 1984 una perizia disposta dal servizio protezione ambiente della provincia di Torino, su richiesta del comune di Rivalta, ed eseguita dal laboratorio di igiene pubblica di Grugliasco (TO) riscontrava nell'area interessata dalla discarica la presenza di morchie oleose contaminate dal PCB (policlorobifenile);

a seguito di tale perizia il sindaco di Rivalta emanava a carico della ditta OMA un'ordinanza di rimessa in pristino del sito in questione, al fine di scongiurare il pericolo di inquinamento dei corpi idrici sotterranei;

il TAR Piemonte, su ricorso della ditta, annullava l'ordinanza sindacale con la motivazione che la OMA non aveva più depositato residui delle proprie lavorazioni dal 1974;

permanendo però lo stato di grave degrado ambientale ed i rischi per la salute della popolazione, nel novembre 1984 il comune di Rivalta richiedeva alla regione Piemonte ed alla provincia di Torino la realizzazione di ulteriori accertamenti circa la composizione totale dei residui giacenti nel suolo (morchie acide) ed un accertamento dell'eventuale stato di contaminazione del sottosuolo e delle falde idriche;

a seguito di tale richiesta la provincia di Torino trasmetteva un'ulteriore perizia analitica sui residui (melme acide) che classificava il campione in esame

come rifiuto tossico e nocivo ed in grado di determinare gravi inquinamenti ambientali e tale analisi veniva successivamente integrata con un supplemento di perizia in data 27 giugno 1985 circa la presenza di zolfo;

nel maggio 1986, nell'ambito del censimento dei siti di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi promosso dal Dipartimento della protezione civile, il comune di Rivalta segnalava al Dipartimento l'esistenza del giacimento incontrollato di melme acide;

nel luglio 1986 il Dipartimento per la protezione civile invitava la provincia di Torino a realizzare gli accertamenti previsti dall'articolo 7 del DPR 915 del 1982, volti a determinare se nel sito in questione sussistesse una situazione di emergenza ambientale, che dovesse essere fronteggiata con mezzi e poteri straordinari del Dipartimento della protezione civile o con mezzi ordinari dalla regione o dal comune;

il 30 luglio 1986 l'amministrazione comunale decideva di citare in giudizio la ditta OMA per il risarcimento dei danni derivanti dall'inquinamento dell'area di proprietà comunale;

la prefettura di Torino l'8 gennaio 1988 inviava una lettera al presidente della giunta regionale del Piemonte ed all'assessore regionale alla tutela ambientale segnalando la necessità di interventi risolutivi sull'area in questione, inserendo tale sito nel piano di bonifica per le aree inquinate da trasmettere (a norma dell'articolo 5 della legge 29 ottobre 1987, n. 441) al Ministero dell'ambiente per il finanziamento;

tale piano veniva ratificato dal consiglio regionale il 29 giugno 1988 ed in esso era contenuta la segnalazione dell'area in oggetto ed una stima degli oneri finanziari per la bonifica ammontante a 10.900 milioni;

nel contempo il comune di Rivalta avviava una ulteriore perizia nell'ambito della causa civile intentata nei confronti

della ditta OMA e che i risultati di tale perizia venivano trasmessi anche alla prefettura di Torino e risultavano essere di estrema gravità;

l'area oggetto di indagine è stata contaminata per una profondità di 10 metri e per una superficie di 10.500 metri quadrati e le morchie acide oleose hanno la seguente composizione: acqua 11 per cento; acido solforico 38 per cento; idrocarburi e derivati 51 per cento;

il fenomeno si va diffondendo su aree ben maggiori di quella direttamente interessata allo stoccaggio, avendo presente che la fonte di inquinamento è attiva da oltre 20 anni ed è interconnessa con una falda idrica a superficie libera a sua volta comunicante con il torrente Sangone;

in data 10 aprile 1989 la prefettura di Torino inviava alla Presidenza del Con-

siglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile -, al Ministero dell'ambiente e per conoscenza al Ministero dell'interno, al presidente della giunta regionale del Piemonte ed al sindaco di Rivalta una lettera assai preoccupata in cui pregava di « voler assicurare con assoluta priorità il finanziamento delle opere di bonifica richieste dalla regione Piemonte nell'ambito dei piani di cui all'articolo 5 della legge 441 del 1987 » ed invitava il « Dipartimento della protezione civile ... ad esaminare la possibilità di un proprio diretto intervento inteso a scongiurare il pericolo esistente » -:

se non ritengano di intervenire immediatamente - per quanto di loro competenza - erogando i fondi necessari a finanziare l'opera di bonifica e di rimessa in pristino del sito in questione per assicurare la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini di Rivalta. (5-01465)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AUGELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se gli è noto che tra le preture sopresse figura la pretura di Menfi, in provincia di Agrigento, e la vicina pretura di Santa Margherita Belice;

se gli è noto che, invece, rimangono in funzione nel territorio le preture con Presidio di Salemi, Partanna, Mazara del Vallo e Castelvetrano;

se ritiene che il carico di alcune di queste preture non sia inferiore al carico delle preture di Menfi e Santa Margherita Belice;

se ravvisa la necessità di chiarire i criteri che hanno portato a tale decisione e se non ravvisa la possibilità che una tale decisione non crei o possa creare nella zona evidente disparità tra i cittadini delle limitrofe zone della provincia di Trapani e di Agrigento;

se ravvisa infine, considerata la distanza da Sciacca e considerato che si tratta della zona che ancora risente dei gravi danni del sisma del Belice, di assumere le opportune iniziative per la più utile unificazione delle due preture di Santa Margherita Belice e Menfi in un'unica struttura con presidio con sede a Menfi. (4-13387)

FACCHIANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

nella predisposizione dei programmi delle Ferrovie dello Stato pare non sia prevista una fermata dei treni ETR 450 « Pendolino » per il servizio viaggiatori nella stazione di Benevento, sulla relazione Roma-Bari;

ove tale ipotesi fosse vera, si avrebbe un'assurda ed ingiusta penalizza-

zione del consistente movimento di viaggiatori sull'intera tratta, in particolare di quelli residenti nel Sannio;

inoltre, si dovrebbe registrare l'esclusione, anch'essa assurda ed ingiusta, del personale del deposito locomotive di Benevento dal programma di abilitazione alla condotta dell'ETR 50 « Pendolino », con conseguente riduzione di unità lavorative;

per la drammatica situazione dell'occupazione nel Sannio, è inammissibile che servizi attualmente svolti dal personale delle ferrovie di Benevento vadano assegnati ad impianti di regioni diverse —:

se risponde al vero quanto sopra paventato;

se, nel deprecato caso che sia stata prevista la lamentata mancata fermata nella stazione di Benevento, ritenga di dover subito attivare le opportune iniziative per consentire la fermata dei treni ETR pure nella predetta stazione.

(4-13388)

SCHETTINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

la strada a scorrimento veloce Atesa centro capoluogo-valle riveste un carattere di vitale importanza;

l'opera fu finanziata nel 1983 con un importo di lire 3.700.000.000;

nel 1986 il consorzio industriale di Casoli appaltava regolarmente l'opera;

a tutt'oggi i lavori eseguiti non superano l'importo di 100 milioni;

l'opera è bloccata anche perché è in corso una perizia di variante che non si riesce a definire —:

quali sono le ragioni che hanno determinato questa situazione di paralisi e di spreco;

quali iniziative intenda assumere per far procedere speditamente la proce-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

dura e l'esecuzione dell'opera che, come si è detto, ha una importanza decisiva ai fini dell'elevamento delle funzioni del territorio di Atessa. (4-13389)

DONATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto di Bologna sorge a ridosso di un'area densamente popolata e l'amministrazione comunale ha permesso che venisse edificato, in regime di edilizia economica e popolare, sino a poche centinaia di metri dal perimetro esterno dello scalo;

progettato originariamente per sopportare un peso di utenza pari a 300 mila passeggeri l'anno, nel 1988 l'effettiva utenza è stata di un milione di passeggeri l'anno. Per il 1990 la Società aeroportuale bolognese, di cui lo stesso comune è azionario, prevede un ulteriore incremento sino al doppio;

sono previsti, pertanto, rilevanti interventi di ampliamento e ristrutturazione per fronteggiare adeguatamente l'aumento del traffico;

già nel passato lo scalo aereo di Bologna è stato causa di grave inquinamento atmosferico ed acustico nonché di vibrazioni reiterate trasmesse agli edifici civili vicini, con effetti perniciosi sulla salute fisica e psichica dei cittadini, tanto che la magistratura ha aperto un'inchiesta sui fatti di che trattasi;

appaiono quindi fondate e condivisibili le preoccupazioni che l'ampliamento previsto desta nella cittadinanza e di cui si è fatta portatrice la locale lista verde —:

1) se siano al corrente dei progetti di ampliamento dell'aeroporto di Bologna;

2) quali iniziative intendano assumere per garantire una valutazione di impatto ambientale preventiva e necessaria a garantire il diritto alla salute ed

alla incolumità fisica della popolazione residente nelle vicinanze del demanio aereo e delle aree di servizio;

3) se reputino necessario che vengano adottate sin da ora accorgimenti e misure — quali ad esempio l'installazione di barriere antirumore, la predisposizione di un monitoraggio continuo acustico e atmosferico, la fissazione di un tetto massimo di passeggeri l'anno — atte a prevenire un ulteriore peggioramento della situazione. (4-13390)

DONATI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la stazione di Montesanto del comune di Voghiera, in provincia di Ferrara, ospita un centro di raccolta e di demolizione di carrozze ferroviarie in disuso;

l'attività di demolizione, ora sospesa, è effettuata da una impresa vincitrice dell'appalto indetto dall'amministrazione delle ferrovie, senza che fosse munita dell'apposita autorizzazione regionale per lo smaltimento di rifiuti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

i materiali di risulta dell'attività di demolizione — *rectius* di smaltimento — sono stati abbandonati in una discarica a cielo aperto senza alcuna precauzione e senza il minimo rispetto delle norme di cui alla legge del 1982 ed al regolamento di attuazione del luglio 1984;

in seguito a segnalazioni ed esposti dei cittadini e delle locali forze ambientaliste, il sindaco, dopo aver disposto un sopralluogo della USL competente, che ha accertato la sussistenza dei fatti ed in particolare la presenza di residui di amianto e di lana di vetro, sostanze pericolose e cancerogene, ha emanato un'ordinanza di sospensione immediata dei lavori e di divieto di rimuovere quanto stoccato in attesa di analisi più puntuali;

la situazione sovradescritta si palesa in tutta evidenza quale causa di seri rischi per la salute della cittadinanza e dei lavoratori, come del resto accade in analoghe situazioni in cui lo smaltimento del materiale rotabile delle ferrovie dello Stato appare godere di un particolare, quanto illegittimo, regime di deroga e privilegio rispetto alla normativa vigente sullo smaltimento dei rifiuti;

tutto ciò, infine, sembra integrare gli estremi di reato previsti e puniti dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 -:

1) quali iniziative intendano assumere per sanare la situazione ambientale e sanitaria della stazione di Montesanto;

2) dove vengano dirottate, in seguito all'ordinanza sindacale inibitoria, le carrozze ferroviarie destinate originariamente al centro di demolizione di Montesanto;

3) se reputino necessario disporre una inchiesta amministrativa per accertare lo stato delle attività di demolizione del materiale rotabile delle ferrovie dello Stato e la loro rispondenza alle norme vigenti in materia, ed in caso negativo disporre l'immediata revoca degli appalti concessi ad aziende prive delle necessarie autorizzazioni nonché denunciare i responsabili all'autorità giudiziaria competente. (4-13391)

FERRARINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

i limitati conferimenti che la legge finanziaria per l'esercizio 1989 ha assegnato alla Cassa per il credito alle imprese artigiane ai fini dell'operatività del fondo destinato all'erogazione del concorso interessi in favore del credito speciale all'artigianato hanno dato luogo ad una insufficiente copertura dei fabbisogni, determinando l'arresto nell'assunzione, da parte di quell'istituto, di impegni su operazioni di finanziamento;

gli sportelli bancari hanno sospeso qualsiasi attività di erogazione del credito agevolato anche a motivo dell'intervenuto arresto istruttorio dell'Artigiancassa;

la situazione di totale blocco del credito speciale su nuovi investimenti, le iniziative e i programmi di ammodernamento ed espansione dell'artigianato sono costretti ora a segnare il passo, con pesanti e negative ripercussioni in materia di occupazione, mantenimento della capacità competitiva ed allineamento alle condizioni di conoscenza che l'affacciarsi della eliminazione delle barriere comunitarie propone con pressante urgenza;

l'attuale disciplina della legge bancaria ulteriormente irrigidita non permette alle imprese artigiane altre vie o soluzioni se non il finanziamento attraverso l'Artigiancassa;

la pesante situazione descritta impedisce qualsiasi iniziativa imprenditoriale alle circa 15 mila aziende artigiane operanti nella sola provincia di Parma -:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, per evitare i gravi, conseguenti pericoli del totale collasso delle aziende artigiane e per dare una concreta soluzione atta a risolvere al più presto questo problema che interessa tutta la collettività nazionale. (4-13392)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per rendere possibile l'urgente ripristino delle due corsie dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto tra gli svincoli di Scilla e di Bagnara, nel quale la corsia nord è chiusa per lavori da circa quattro mesi con disagi intollerabili per tutti gli utenti derivanti dal fatto che la strada statale alternativa è di difficile percorribilità e anche essa soggetta ad interruzioni, di talché dovrebbe essere preciso dovere dell'ANAS accelerare al massimo i lavori in considerazione dell'importanza del tratto di autostrada in parola prossimo al termi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

nale per l'attraversamento dello stretto ed impegnato, altresì, da un forte traffico locale da e verso la città di Reggio Calabria;

per conoscere, infine, se nella programmazione dei lavori e dei tempi di esecuzione l'ANAS consideri il particolare carico di traffico di determinanti tratti, come quello tra Scilla e Bagnara, le cui interruzioni sono sempre dannose, ma diventano intollerabili e pericolose in prossimità della stazione estiva e del conseguente aumento stagionale del traffico.

(4-13393)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono ancora iniziati i lavori di ristrutturazione della importante stazione ferroviaria di Gioia Tauro (RC), lavori che comprendono il restauro degli uffici e del sottopassaggio, la costruzione di una pensilina sul primo marciapiede, il prolungamento per tutta la lunghezza del secondo marciapiede della pensilina esistente ed in altri lavori indispensabili per eliminare le carenze dello scalo ed i conseguenti disagi per i viaggiatori. (4-13394)

FINCATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

le società che gestiscono le autostrade per i tratti da Brescia a Venezia non utilizzano personale femminile, diversamente da altre società nazionali;

i concorsi, anche recenti, non prevedono inserimenti di donne, anche a parità di capacità fisiche e di preparazione culturale —:

se siano a conoscenza della palese discriminazione, contraria alla Costituzione ed alle leggi di parità sul lavoro;

se intendano intervenire a correzione di tale ingiusta ed ingiustificabile situazione. (4-13395)

FINCATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 4 maggio 1989, attraverso la propria segreteria, l'interrogante ha prenotato telefonicamente un posto in aereo per il 9 maggio Venezia-Roma delle ore 11,5 ed un posto per il giorno 11 maggio 1989 per il percorso inverso;

l'addetta alle prenotazioni Alitalia informava che i posti erano disponibili (il primo sul volo AZ1149 ed il secondo sul volo AZ144), ma che per avere conferma occorreva che con il biglietto ci si recasse entro domenica 7 maggio all'agenzia dove era stato acquistato, altrimenti si sarebbe perso il diritto alla prenotazione;

è stato diffuso alle agenzie di viaggio un comunicato dal seguente contenuto: « Oggetto: procedura voli nazionali. Vi informiamo che a partire dal 2 maggio 1989 per le prenotazioni con itinerario interamente nazionale sarà obbligatorio inserire nel campo ssr-tkno il numero di biglietto relativo ad ogni passeggero. Nel caso in cui ciò non sia possibile il sistema applicherà automaticamente un tempo limite per la notifica del numero del biglietto del quale il passeggero dovrà esserne informato. Tale notifica dovrà essere effettuata esclusivamente tramite agenzia di viaggio. La mancata notifica [...] provocherà la cancellazione [...];

con questo nuovo sistema la compagnia di bandiera Alitalia rende ancor più difficoltoso poter viaggiare, in modo particolare per coloro che si avvalgono abitualmente del trasporto aereo e che per motivi vari non sono nelle condizioni di prevedere date di partenza o costretti a doverle cambiare all'ultimo momento;

il biglietto aereo ha validità annuale e quindi non sempre è possibile tornare alla agenzia ove è stato rilasciato per provvedere alle prescritte modalità di prenotazione;

non è possibile, dopo aver pagato 273.000 lire un biglietto di andata e ritorno da Roma a Venezia, proprio per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

abbreviare i tempi, perdere altro tempo per le prenotazioni;

anche il personale addetto si è trovato impreparato di fronte a questa nuova procedura -:

1) se sia a conoscenza di quanto denunciato e delle lamentele degli utenti per gli ulteriori disagi « per volare »;

2) chi, quando e in quale forma abbia emanato simili discutibili disposizioni;

3) se, a fronte di queste innovazioni, che mirano più ad un effetto di immagine che ad un reale contributo all'efficienza, intende intervenire affinché vi sia una regolamentazione delle prenotazioni diversa, più razionale e rispondente alle esigenze dei passeggeri. (4-13396)

FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la circolare ministeriale n. 7148/V (tabella indennità di missione-documentazione) prevede una programmazione preventiva mensile di visite per le sezioni staccate;

la circolare fa derivare la normativa per le scuole medie superiori da quella dettata per l'istruzione elementare, mentre la natura giuridica della seconda istituzione porta ad una posizione divisa per il dirigente scolastico che esercita il dovere-diritto di verifica derivante dal decreto del Presidente della Repubblica n. 417, articolo 3, lettere P-L;

le sezioni staccate di scuola media primaria e secondaria sono strutture precarie destinate ad evolversi e a tutti gli effetti giuridici sono parte integrante dell'istituto e su di esse si esercitano integralmente e senza vincoli le funzioni di capo di istituto;

occorre limitare la spesa pubblica e ridurre all'essenziale le visite che comportano spese -:

se concordi sull'impossibilità di fissare stereotipi astratti rispetto alla ge-

stione della scuola viva e quindi non intenda regolare in maniera diversa la questione. (4-13397)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 della legge n. 25 del 1980, istitutiva del ruolo dei ricercatori, e l'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, pongono il possesso di laurea come unica condizione accademica per l'accesso al ruolo dei ricercatori;

contrariamente a detta norma alcune università nella emanazione dei bandi di concorso per ricercatori si attenono al principio affermato dalle sezioni riunite della Corte dei conti n. 1837 del 5 novembre 1987, secondo cui requisito di accesso al concorso è considerato quello del possesso di laurea specifica;

il mancato visto della Corte dei conti sui bandi che non contengono la richiesta di laurea in predeterminate discipline risulta arbitrario, in quanto riferito a materia che esula dalla contabilità pubblica e da ambiti espressamente demandati al giudice contabile, intaccando il principio della divisione tra i poteri dello Stato e della separazione tra giurisdizioni -:

quali iniziative intende assumere per garantire che da parte dei rettori nell'emanazione dei bandi di concorso a ricercatore siano garantiti i diritti di chi, provvisto di laurea e in ottemperanza delle norme vigenti, intenda accedervi. (4-13398)

PICCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Unione militare, società cooperativa tra ufficiali delle forze armate, è stata messa in liquidazione coatta dal Ministero del lavoro, preposto al controllo delle cooperative;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

tale misura si è resa necessaria alla luce del *deficit* accumulato nel corso degli ultimi anni pari a circa 30 miliardi, di cui 17 sembra appartengano ai soci come depositi, i rimanenti appartenenti ai fornitori;

nel corso degli ultimi anni la Unione militare ha alienato beni immobiliari di enorme valore e in tutta Italia, con operazioni che dovevano servire a colmare i « buchi » di bilancio e il rilancio della azienda;

da ultimo si è deciso di alienare, con procedura e contenuti della vendita da verificare, il palazzo di largo Goldoni a Roma, ma anche questa azione non sembra sia servita a risolvere la grave situazione finanziaria;

pur essendo già da tempo in corso trattative al Ministero del lavoro, per la soluzione occupazionale della vicenda dell'Unione militare, i 152 lavoratori hanno ricevuto la lettera di licenziamento —

se ritengano utile prorogare ulteriormente l'apertura dell'esercizio; consentire una attenta ricerca di società commerciali interessate a proseguire l'attività e non a cedere locali e licenze a società non interessate alla attività originaria, cosa che determinerebbe un allontanamento della soluzione occupazionale;

se ritengano necessario disporre i necessari accertamenti per verificare la legittimità delle operazioni di cessione di beni immobiliari avvenuti nel corso degli ultimi anni, che non hanno arrecato la benché minima utilità al fine di rilanciare l'azienda. (4-13399)

VESCE, AGLIETTA e FACCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i familiari di Luigi Lalli, morto nel 1975, hanno reso noto che nei giorni scorsi anche al loro congiunto scomparso è stata inviata la lettera informativa sull'AIDS datata 1° dicembre 1988;

non è il primo caso in cui viene denunciato l'invio della lettera sull'AIDS a persone decedute da tempo;

la lettera avrebbe dovuto essere inviata a tutte le famiglie italiane e, visti i casi denunciati, si direbbe che non siano stati utilizzati nemmeno i dati ricavabili dal censimento del 1981, ma addirittura indirizzari precedenti —

quali valutazioni intende dare in merito al fatto che la lettera sull'AIDS sia recapitata con sei mesi di ritardo e a numerose persone decedute da tempo;

quali indirizzari sono stati utilizzati per l'invio della lettera;

se gli indirizzari utilizzati sono stati acquistati, in tutto o in parte, presso ditte specializzate del settore. (4-13400)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda, al fine di dare completa applicazione all'articolo 8 della Costituzione, sollecitare l'iter parlamentare della legge che deve regolare i trattati con le varie fedi religiose, in modo da poter rapidamente evitare involontarie discriminazioni fra organizzazioni religiose in possesso di un trattato con lo Stato italiano e organizzazioni che ne sono ancora prive.

E se nel frattempo non ritenga opportuno, sempre al fine sunnominato, di iniziare discussioni con i rappresentanti della Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova per preparare l'intesa da essi richiesta e sollecitata. (4-13401)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

una delle istituzioni culturali più antiche ed efficienti della città di Lucca è l'Istituto musicale Luigi Boccherini fondato nell'agosto 1842;

in riconoscimento degli altissimi meriti nel 1924 l'istituto fu pareggiato a conservatorio e come tale governato salvo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

che per la parte finanziaria posta a carico del comune di Lucca;

nel 1958 il consiglio comunale della città, per onorare il centenario della nascita di Puccini, fece voti ed avviò le pratiche per il passaggio allo Stato del « Boccherini »;

malgrado l'interessamento di insigni musicisti, uomini politici e di cultura, ministri, non è stato mai completato l'iter per la statizzazione dell'istituto -

quali iniziative il Governo intenda assumere in breve tempo per trasferire allo Stato l'istituto Boccherini di Lucca dando così concreto riconoscimento al valore culturale del Boccherini, all'impegno didattico dei docenti, sgravando nel contempo il comune di Lucca da un onere finanziario di considerevole entità.

(4-13402)

COLONI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

nei giorni scorsi sono stati nominati i nuovi amministratori del Lloyd Triestino;

è stato definito un nuovo assetto della linea consorziata per l'estremo oriente -;

a quali criteri e indirizzi programmatici ci si è attenuti per confermare l'amministratore delegato del Lloyd Triestino e per promuovere un'adeguato servizio sul versante adriatico che consentano di fugare le note, ripetute preoccupazioni delle forze economiche, sociali e politiche di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia.

(4-13403)

VESCE e RUTELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Trieste ha revocato

al signor Romolo Benedetto l'alloggio a lui assegnato, ritenendo che questi in violazione della legge regionale 1° settembre 1982, n. 75, avesse sublocato l'alloggio a terzi;

i terzi in questione sono la figlia, il genero e le nipoti del signor Benedetto che con lui convivono dal 1981 quando, in seguito ad una grave malattia cardiaca, questi ebbe necessità di cure costanti che venivano fornite dalla figlia che, essendo infermiera, in questo modo poteva accudire alla propria famiglia ed assistere il padre;

la situazione del signor Benedetto era particolarmente delicata perché questi dopo aver perso la moglie si ritrovò solo con la madre ultraottantenne seminferma;

la situazione di coabitazione fu immediatamente resa nota all'IACP (una raccomandata fu spedita nel novembre del 1981) e per sei anni l'Istituto non contestò la legittimità della nuova situazione anzi, restituendo nel settembre del 1985 la dichiarazione dei redditi riconosceva implicitamente che il nucleo familiare era pari a sei persone e che il reddito da queste prodotte comportava la corresponsione del canone di affitto stabilito;

mai tra il signor Benedetto ed i suoi familiari c'è stato alcun vincolo contrattuale e pertanto la revoca dell'alloggio non risponde a quanto richiesto dall'articolo 61 della legge regionale 1° settembre 1982, n. 75;

il signor Benedetto ha presentato ricorso alla Pretura di Trieste -;

se ritiene di poter richiamare il presidente dell'IACP della provincia di Trieste ad una rigorosa osservanza delle norme che regolamentano la revoca degli alloggi e se intende, per quanto di sua competenza, promuovere accertamenti per verificare che non avvengano sfratti effettuati con motivazioni pretestuose al fine di liberare alloggi da assegnarsi secondo criteri clientelari.

(4-13404)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

CHERCHI e MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che l'Enel cumula nell'area del Sulcis-Iglesiente (CA), un numero di utenze che giustifica ampiamente la costituzione di una nuova zona in rapporto agli *standards* di norma assunti a tal fine dall'Enel e che tale decisione si rende necessaria per migliorare il servizio di distribuzione dell'energia elettrica —:

se i programmi dell'Enel prevedono la istituzione della zona del Sulcis-Iglesiente da attuarsi in ogni caso con le modalità proprie di un ente pubblico economico;

ove l'ente esprimesse un orientamento contrario, le motivazioni sulla base delle quali viene respinta un'esigenza ampiamente giustificata dal volume dell'utenza e le iniziative che intende assumere il ministro perché l'esigenza segnalata trovi una risposta positiva. (4-13405)

CHERCHI, MACCIOTTA, DIAZ e SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la stazione astronomica di Cagliari trovasi in una situazione di grave precarietà, in conseguenza della mancata regolarizzazione della posizione della stessa nell'ambito della legge 10 marzo 1982, n. 163, sul riordino degli osservatori astronomici e della carenza di personale scientifico e tecnico;

il CRA per gli osservatori astronomici ha sistematicamente ignorato le reiterate richieste avanzate dal consiglio di amministrazione della stazione in ordine alla materia di cui al punto precedente;

lo stesso CRA ha adottato, nella seduta del 20 giugno 1988, una deliberazione di ripartizione di posti di personale scientifico speculare alla composizione dello stesso CRA, talché i componenti appaiono muoversi nella logica esclusiva di rappresentanti di sede piuttosto che di

rappresentanti nazionali, con grave pregiudizio per gli osservatori meridionali non rappresentati —:

quali iniziative intenda assumere per porre fine allo stato di precarietà in cui è stata confinata la stazione astronomica;

le sue valutazioni sulle procedure seguite dal CRA e le iniziative del Ministero per correggere le sperequazioni derivate per gli osservatori meridionali.

(4-13406)

LOI e COLUMBU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

alle ore 13,30 di venerdì 5 maggio 1989 presso il proprio ufficio, nel municipio di Sassari, è stato tratto in arresto il vicesindaco della città e vicepresidente del consiglio regionale della Sardegna;

le modalità della « cattura » suscitano perplessità in quanto lo spiegamento di uomini e mezzi disposti dall'autorità di polizia appare ingiustificato da ipotesi di pericolose reazioni del catturando mentre forte è il dubbio che si sia voluto dare alla cattura un tono di teatralità fuori luogo, senza escludere violazioni di diritti costituzionalmente garantiti, aggravata dal fatto — forse non casuale — che si è consentita la presenza di fotografi che hanno avuto modo di ritrarre — come dimostrano le riproduzioni pubblicate dalla stampa — le fasi della cattura sino all'ingresso in carcere del catturato;

il delicato momento elettorale che si vive in Sardegna, ove oltre alla competizione europea sono in programma le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale, avrebbe dovuto suggerire a parere degli interroganti maggiore e più opportuna cautela in quanto la spettacolare sceneggiata della cattura può pericolosamente inquinare la prova elettorale;

l'irruzione delle forze di polizia negli uffici comunali, durante l'orario di

apertura al pubblico, e la pubblicità ad essa riservata costituiscono offesa alle istituzioni ed alla stessa dignità del cittadino chiamato, dalla sovranità popolare, a svolgere funzioni politico-amministrative —:

quale valutazione intende dare il Governo sull'episodio;

se non ritenga, il Governo, di dover accertare le responsabilità sull'intuibile fuga della notizia relativa all'operazione di « cattura » considerato che fotografi e giornalisti, pur facendo salvo il diritto di cronaca e d'informazione, sono stati puntualmente presenti per documentare lo spettacolo;

se l'autorità di polizia abbia organizzato la cattura clamorosa sulla base di oggettivi pericoli di fuga o di reazioni scomposte del catturando o, qualora ciò non dovesse risultare, quali ragioni di eccezionalità, di necessità e d'urgenza abbiano supportato tutta l'operazione che,

stando alle notizie di stampa, sarebbe la conclusione di indagini in essere da due anni circa e sfociate nell'arresto del vicepresidente del consiglio regionale della Sardegna alla vigilia delle elezioni;

se il Governo non ritenga violata la norma costituzionale che garantisce il cittadino da ogni violenza morale dal momento che il clamore con cui è avvenuta la cattura può ritenersi un vero e proprio atto di violenza morale;

se, infine, il Governo non ritenga di dover intervenire al fine d'evitare che episodi del genere di quello oggetto della presente interrogazione, purtroppo non unico né isolato, non abbiano più a verificarsi per evitare che un cittadino, nei confronti del quale siano in corso accertamenti ed indagini, venga considerato colpevole dei reati ascrittigli ancor prima che sia intervenuta non solo la condanna definitiva ma l'istruttoria dibattimentale.

(4-13407)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

—

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI e RUBINACCI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta del 1° febbraio 1989, n. 4-11265, l'onorevole Poli Bortone chiedeva al Ministro del turismo e dello spettacolo di spiegare come fossero stati scelti i cantanti di Sanremo, nonché di « assumere iniziative... per la disciplina delle manifestazioni canore ed in particolare per regolamentare i criteri di ammissione dei cantanti e delle case discografiche »;

il caso era stato proposto all'attenzione del ministro a causa della esclusione di Rita Pavone dalla competizione canora;

ad oggi nessuna risposta ancora è stata fornita;

i *mass media* in questi giorni hanno riferito di grosse iniziative della magistratura intorno al Festival di Sanremo, ed al sottobosco —:

se non intendano accertare se risponde al vero:

che gli organizzatori del Festival di Sanremo (e non solo gli ultimi) patteg-

giano con le case discografiche il numero dei cantanti prescindendo dalle qualità degli stessi;

che nel patteggiamento risultano merce di scambio i cantanti stranieri;

che soprattutto per le nuove leve e per gli emergenti esiste una forte penalizzazione (si parla di tangenti che verrebbero pagate dagli aspiranti senza la certezza di partecipare);

che il rapporto organizzatori-case discografiche è particolarmente scorretto perché induce a distorsioni che sono già oggetto di clamorosi contenziosi (nel 1983 fra Claudio Villa e Gianni Ravera);

se non ritengano di dover intervenire per accertare responsabilità presenti e passate e per impedire che anche un mezzo pubblico quale la RAI, che investe centinaia di milioni per spettacoli del genere, sia di fatto coinvolta in operazioni poco trasparenti;

se non ritengano di dover stabilire una precisa normativa per far sì che non un organizzatore, bensì una commissione di tecnici giudichi la qualità dei cantanti o se, più semplicemente, si possa far ricorso al criterio di un cantante per ogni casa discografica, come già accade per il *Disco per l'estate*;

se non ritengano che per tutelare la qualità della musica italiana, l'immagine del mondo discografico italiano e la correttezza dei rapporti fra la RAI e le varie manifestazioni canore si possa prevedere la figura di un garante. (3-01732)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1989

MOZIONE

La Camera,

considerato che

la Corte costituzionale intervenendo in materia scolastica, con la sentenza n. 203 dell'11 aprile scorso, ha affermato il carattere di non obbligatorietà dell'ora alternativa e ha definito la natura facoltativa dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica;

in tale sentenza è affermato che « dinanzi a un insegnamento di una religione positiva impartito in conformità alla dottrina della Chiesa, secondo il disposto del punto 5, lettera a), del protocollo addizionale, lo Stato laico ha il dovere di salvaguardare che non ne risultino limitate la libertà di coscienza di cui all'articolo 19 della Costituzione e la responsabilità educativa dei genitori di cui all'articolo 30 »;

nel ribadire il principio della sovranità e laicità dello Stato, come principio supremo del nostro ordinamento costituzionale, il pronunciamento della Corte reca chiarezza nelle complesse e tormentate vicende dell'insegnamento religioso nel sistema scolastico, legate anche alle controverse interpretazioni del testo concordatario e dell'intesa del 14 dicembre 1985 e causa di discriminazione nei confronti degli studenti che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

riconosce

la necessità di adottare provvedimenti legislativi che rendano esecutiva la sentenza della Corte nel sistema scolastico anche in relazione alla ridefinizione del ruolo dei docenti di religione;

riconosce altresì

l'opportunità, nella visione laica della scuola affermata dalla Corte costituzionale, di un approccio nuovo al fenomeno religioso, ad esempio attraverso l'insegnamento della storia delle religioni;

ribadisce

la necessità di salvaguardare il principio della libertà di coscienza e di pensiero dei cittadini e il principio dell'uguaglianza di fronte allo Stato di tutte le confessioni religiose;

impegna il Governo:

ad assicurare il rispetto e a dare esecutività al principio di facoltatività affermato dalla Corte costituzionale, attraverso la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in orario aggiuntivo, extracurricolare, provvedendo nello stesso tempo all'esclusione dell'insegnamento religioso nelle scuole materne, anche in base a motivi di carattere pedagogico;

ad assumere le opportune iniziative per modificare la normativa attualmente vigente nelle scuole pubbliche, per adeguarla ai principi costituzionali alla luce della giurisprudenza costituzionale;

a riferire alle Camere sullo stato delle trattative con la Conferenza episcopale italiana per la revisione dell'intesa e su ogni altra trattativa in corso relativa all'applicazione del nuovo Concordato;

a porre le basi per una nuova definizione dei rapporti con la Chiesa cattolica nella prospettiva di un superamento del regime concordatario.

(1-00288) « Procacci, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Ceruti, Cima, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Salvoldi, Scalia ».